Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 8 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 85

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dai corrieri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Pagare soglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prænger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli annunzi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le riserve francesi e tedesche
sulla revisione del piano Dawes

Parigi, 7, notte.

Viene verificandosi qui da ieri, nella stampa moderata e conservatrice, un forte movimento di reazione alla propaganda di Gilbert Parker per la revisione dell'accordo Dawes.

Le critiche di Pertinax

Pertinax scrive:

«Parker Gilbert ritiene che è vano per il momento far conto su di un cambiamento notevole della politica americana in materia di debiti internazionali. E siccome, d'altra parte, egli ritiene che le annualità normali del piano Dawes, due miliardi e mezzo di marchi, saranno pagate dal 1.o settembre 1928, eccedono le risorse del popolo tedesco e che il fallimento del sistema deve essere prevenuto, giunge a preconizzare un regolamento europeo delle riparazioni stabilito senza riguardo alcuno alle disposizioni eventuali degli Stati Uniti e ai loro crediti sugli associati europei. Senza dubbio, per l'avvenire, egli non chiude la porta alla speranza. Ad ogni modo, gli Stati Uniti avranno un pompito da assolvere, poichè incomberà loro di mobilitare i titoli tedeschi della riparazioni sul loro mercato finanziario. Essi non insisteranno di subire col tempo il contagio dell'esempio europeo. Liberamente, di loro piena volontà, essi tratteranno i debitori inglesi, francesi, ecc., come questi stessi debitori trattano i loro propri debitori tedeschi. Il meccanismo psicologico sarà scatenato. Ma nessuno pretende segnare anticipatamente il loro dovere. Gli alleati si occupino delle riparazioni e dei debiti di guerra in due compartimenti separati. Le soluzioni di questi due problemi si raggiungeranno probabilmente presto o tardi, ma nessuno deve sfiorare questa riunione.

«Sono queste delle concezioni contestabili. Spetta ai Governi europei di non lasciarsi intimidire, altrimenti essi correrà il rischio, dopo avere abbandonato le annualità di Dawes, di trovarsi debitori di un saldo importante verso l'America, cioè di pagare, alla fine dei conti, i cocci. Non è provato che i tedeschi non siano in grado di pagare gli miliardi di riparazione: 6 miliardi prima del piano Dawes e 25 in virtù del piano stesso. Se le cose andranno in modo sale che essi non le pagheranno, la colpa ne incomberà al piano Dawes e allo stesso disegno di transferto. Il dovere di Parker Gilbert è di assicurare il funzionamento regolare e continuo di questo sistema. Egli non deve sorridere e demolirlo, proclamando fin da oggi che il suo fallimento è inevitabile».

Identico parere esprime, sulla *Liberté*, Jacques Bainville.

Come vedete dunque, contrariamente alla tendenza della stampa che in una grande operazione finanziaria di eventualmente anche nello sgombero anticipato del Reno, cercano l'occasione di un successo elettorale, nella destra i colloqui di Parker Gilbert non suscitano che inquietudini.

2 funzionari tornano da Washington

Continuano intanto fra il governatore della Banca di Francia e il Ministero delle Finanze le conversazioni in ordine al futuro prestito. L'operazione è giustificata dal *Petit Parisien* di domani nei seguenti termini:

«La nostra circolazione di biglietti non può accrescersi indefinitamente perchè piace a speculatori sfruttare di giuocare o alla rivalutazione del franco o al rialzo dei nostri valori di Borsa. E di nuovo è facile chiedersi perchè, malgrado l'uso degli «chèques» (che si sviluppa costantemente) possano rimanere in circolazione tanti biglietti. La spiegazione più ammissibile risiede ancora in una delle conseguenze del nostro risanamento. E' vero, e lo si è visto anche troppo durante i sette primi mesi del 1926, che l'esistenza di un grosso debito a brevissima scadenza — anche di un mese — faceva correre un pericolo permanente alla nostra finanza. Chiedendo il rimborso, i portatori di buoni della difesa nazionale potevano inaridire il Tesoro e metterlo sull'orlo del fallimento o della rullazione finanziaria. Bisognava affrontare il problema del debito fluttuante, ed è quanto è stato fatto fin dall'agosto del 1926. Successivamente i buoni a 1, a 2, a 6 mesi, indi i buoni a 1 anno sono scomparsi. Tale è stata l'opera della cassa di ammortamento. La spada di Damocle che impediva a tutti i ministri delle Finanze di dormire, è stata solidamente attaccata. Soltanto, i buoni della difesa nazionale erano molto comodi. Il pubblico ne aveva preso l'abitudine. Era gradevole impiegare il proprio denaro ricevendo l'interesse anticipato con la certezza di ritrovarlo allo data che si era scelta. Spesso, anzi, i buoni passavano di mano in mano e servivano di mezzo di pagamento. Quando è scomparsa questa forma — così apprezzata — di rimborsi rapidi, molti si sono messi a conservare le loro disponibilità. Vi è stata, insomma, una certa cristallizzazione tanto più forte in quanto che, essendo tornata la fiducia, il biglietto di banca aveva ritrovata la sua attrattiva e non si aveva più fretta di scambiarlo contro dei valori oro o valori reali. E' questa insterilizzazione che si tratta di assorbire oggi mediante un prestito, fornendo un impiego vantaggioso ai capitali che dormono inutilmente. E' ovvio dire che il prestito non potrà aver luogo che dopo le elezioni e che il successo sarà tanto più grande quanto più sicuro sarà l'avvenire».

Da ieri sono intanto di ritorno a Parigi da Washington il vicegovernatore della Banca di Francia, Risi, e il direttore dei servizi di studio della medesima, Quernay, che hanno trascorso due settimane nella capitale americana per esaminare varie questioni pendenti con la Federal Reserve Bank.

G. P.

Poincaré interpretato in Germania

Berlino, 7, notte.

La polemica sul merito della questione finanziaria e politica sollevata dal recente discorso di Poincaré e dai vari progetti di revisione del piano Dawes, continua sui giornali malgrado la tregua pasquale. La *Deutsche Tages Zeitung* nota che da gran tempo si sapeva che i circoli influenti parigini perseguivano una soluzione totale di tutti gli importanti problemi del dopoguerra, nel senso di cercar di raggiungere un definitivo consolidamento e la stabilizzazione del sistema di pace europea creato a Parigi. Organizzazione della pace si è voluto chiamare questo piano; ma è estremamente significativo il fatto che il *Temps* sigilli tutti questi tentativi anche ora e sempre colla parola «sicurezza». Sicurezza — in bocca francese — vuol dire, come sappiamo ormai da innumerevoli esperienze, null'altro che sicure garanzie per il mantenimento dell'attuale stato territoriale, e dell'attuale proporzione di potenza sul continente europeo, vale a dire una sempre ferma pressione e l'abbassamento della Germania. Il giornale conclude col notare che a questo scopo si preconizza e si augura a Parigi che dalle nuove elezioni tedesche venga fuori un Governo accentuatamente di sinistra, della cui condiscendenza la Francia possa approfittare.

Il fiasco elettorale

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* prende la difesa dell'agente delle riparazioni e del suo piano di rivedere il piano Dawes, contro gli attacchi mossigli in questi giorni anche da una parte della stampa inglese.

«Parker Gilbert desidera evidentemente che, al momento della crisi delle riparazioni, non si trovi impreparati e vuole — davanti al vuoto che in quel momento si verificherà — che le discussioni siano ulteriormente avanti e maturate da rendere possibile una generale disposizione a trattare in modo che l'attuale regolamento possa essere sostituito da una sistemazione migliore, e adatta alle difficoltà odierne. E' necessario sospingere i tentativi di siluramento che, a proposito di questo piano, si manifestano di nuovo anche adesso contro Parker Gilbert e contro i debitori tedeschi. Che l'Agente delle riparazioni sia — secondo la espressione di alcuni giornali londinesi — una persona da non prendere sul serio in alcun modo, rimarrà soltanto un pio desiderio di certi circoli finanziari inglesi, i quali invidiano agli americani la posizione di predominanza che essi tengono nel campo dell'economia mondiale».

La democratica *Frankfurter Zeitung* è pessimista sulla possibilità di una prossima conferenza mondiale per le questioni delle riparazioni e dei debiti. Non è il caso — secondo il giornale — di destare vane illusioni:

L'ottimismo della sinistra

Un giudizio reciso sulla situazione elettorale di Poincaré, la quale è stata il solo motivo ispiratore del suo discorso, reca la *Vossiche Zeitung*, ritenendo che il futuro gabinetto Poincaré potrà reggersi soltanto se si deciderà ad accettare gli insegnamenti delle elezioni del maggio 1924 e se riconoscerà e promuoverà ciò che è avvenuto negli ultimi quattro anni nel campo della politica estera e sinceramente vi collaborerà. Allora soltanto egli potrà diventare una veramente significativa personalità, perchè attraverso la sua persona la politica di intesa potrà in Francia penetrare in circoli i quali diversamente resteranno sempre chiusi alla personalità di Briand.

L'ottimismo più deciso si nota invece nelle file della sinistra più spinta, e precisamente nella socialdemocrazia. Sarebbe certo troppo presto — secondo il *Vorwaerts* — voler vedere nel Poincaré del 1928 un fidato e magnanimo fautore della politica di intesa europea nello stesso senso di Briand, ma ad ogni modo egli non è più l'indomabile avversario di questa idea, ed il nemignolo «Poincaré-la-Ruhr» non può più essere ormai ripetuto. Il giornale conclude dichiarando che il suo partito propugnerebbe con fiducia la possibilità eventuale di una connessione tra la questione dello sgombro e quella dei debiti, il che in sostanza è l'idea di Thoiry.

G. P.

Indifferenza londinese

Londra, 7, notte.

Può darsi che nei circoli finanziari il tema della possibile revisione del piano Dawes susciti interesse ed esame, ma nessun eco si ripercuote nè sui giornali nè lungo i corridoi della politica attiva. Questo apparente assenteismo è del resto spiegabile e comprensibile. L'Inghilterra considera le riparazioni tedesche actoppiate al rimborso dei suoi crediti di guerra verso il continente come una semplice giraia di denaro per il pagamento del proprio debito di guerra verso l'America. Essa non lucra, ma si limita a fare una giraia di proventi. E' quindi indifferente per lei che il piano Dawes venga non solo riveduto ma persino abolito una volta che, simultaneamente, venga riveduto ed abolito il proprio debito di guerra verso gli Stati Uniti. La proposta di dare un frego plenario tanto alle riparazioni quanto ai debiti di guerra è sempre stata implicita nell'attitudine apparentemente assunta dal Governo britannico fin dal tempo della famosa nota Balfour. Ne deriva che, in certo modo, l'Inghilterra preferisce mostrarsi tempestivamente estranea ai casi di coscienza o di altra indole che il signor Gilbert Parker può sollevare e ciò fino a che il Governo americano non abbia a modificare di propria iniziativa il suo atteggiamento sui debiti di guerra, ossia — in lingua povera — la volontà di essere risarcito indipendentemente dalle riparazioni tedesche e da qualunque altra cosa.

Insomma, l'Inghilterra è disposta a tutto fuorchè a far sorgere in America il dubbio che essa stia arrabattandosi in retroscena con chiunque per sfuggire all'adempimento delle sue obbligazioni di debitrice di guerra verso gli Stati Uniti, obbligazioni che Londra si dichiarò sempre pronta ad assolvere sino all'ultimo centesimo. Se dai buoni uffici del signor Gilbert Parker emergeranno sgravi anche per lei, tanto meglio; ma se non potesse emergerne alcunchè, l'Inghilterra desidera che nessuno in America abbia la possibilità di accusarla. Avere giuocato sullo sgravio è peggio ancora di aver perduto. «Fate voi — dice in sostanza Londra — e buona fortuna!».

Da queste considerazioni balza chiaro il criterio silenziosamente nutrito qui che qualunque idea revisionistica il signor Parker Gilbert possa coltivare, la sua estrinsecazione pratica dipenda dalle disposizioni del Governo americano ad offrire spontanee agevolazioni ai suoi debitori di guerra. Se la volontà americana di ottenere regolari rimborsi alla stregua del consolidamenti esistenti si trasforma in indulgenza preferibilmente plenaria, allora tutto va bene. In caso contrario, tutto resta al punto di prima ad onta delle buone intenzioni o delle presunte necessità degli altri cointeressati diretti o indiretti.

L'opinione di qualche informatore diplomatico tendente all'idealismo internazionale è che presto o tardi il piano Dawes con annessi e connessi dovrà essere riveduto e corretto magari fino alle radici; ma per intanto questi stessi profeti di soluzioni facili riconoscono che non si farà niente da fare fino alle elezioni presidenziali in America. Nessun candidato alla presidenza potrebbe invitare l'elettorato dell'Unione ad adattarsi ad un lucro cessante. Tale infatti sarebbe, agli occhi delle masse elettorali di America, il piano di rivolgersi cordialmente all'Europa, dicendo: «Paga meno!». Può darsi che la riluttanza dei politici e dei giornali inglesi a scervellarsi in questo frattempo sul rinascente problema delle riparazioni tedesche e dei debiti di guerra che necessariamente gli vanno allacciati, derivi anche dal giusto senso che, mentre dura la giostra elettorale in America, il dibattito si fonda sul vuoto per la mancanza del suo più importante interlocutore, quello che realmente tiene i cordoni della borsa al centro della forze di tutte le conseguenze finanziarie della guerra.

M. P.

Zaleski in Italia
L'importanza della visita

Roma, 7, notte.

Il ministro degli Esteri di Polonia, dottor Zaleski, giunto stanotte a Venezia, nella prossima settimana proseguirà per Roma per incontrarsi col Capo del Governo italiano. Con ogni probabilità — come è stato annunciato — Zaleski sarà a Roma venerdì 13 corr.

Negli ambienti italiani questa visita è accolta con sommo compiacimento sia per la cordialità dei rapporti italo-polacchi, sia per la personalità del dottor Zaleski, il quale già durante la sua permanenza a Roma dal 1923 al 1925, quale rappresentante del suo Paese, ebbe modo di svolgere una pratica attività per un sempre maggiore avvicinamento tra le due nazioni. Zaleski è una delle più alte personalità politiche della giovane repubblica di Polonia e gode la piena fiducia del maresciallo Pilsudski, del quale è uno dei più autorevoli collaboratori, tra quelli che appartenevano all'organizzazione forente capo al maresciallo.

Tornato in patria dall'Inghilterra dove compì gli studi universitari, laureandosi in storia di economia generale, Zaleski fece parte di gruppi polacchi che lavoravano attivamente per l'indipendenza della Polonia. Nel 1918, quando la Polonia ebbe la sua indipendenza, fu inviato prima in Isvizzera e l'anno dopo in Grecia per regolare i rapporti tra la nuova Polonia e quei due paesi. Tornò nel 1920 a Varsavia per assumere la carica di direttore politico del Ministero degli Esteri, carica che tenne per due anni e precisamente fino all'epoca della Conferenza di Genova, alla quale, dopo avere preparato il programma della Delegazione polacca, fu inviato come secondo delegato, essendo primo delegato il ministro degli Esteri Skirmunt. Alla vigilia della Conferenza era stato nominato ministro plenipotenziario a Roma, dove è poi rimasto per quattro anni, svolgendo un attivo lavoro per le buone relazioni italo-polacche, collaborando alla stipulazione del trattato commerciale ed alla conclusione del primo prestito italo-polacco. Dopo l'assunzione al Governo del maresciallo Pilsudski, Zaleschi, che nel frattempo era stato nominato ministro a Tokio, venne chiamato alla direzione del Ministero degli Esteri.

In questi due anni come ministro degli Esteri egli ha risolto questioni di notevole importanza per la nazione polacca.

L'arrivo a Venezia

Venezia, 7, notte.

Zaleski è qui giunto questa sera alle ore 23,5 con la sua signora e col capo del Segretariato politico Szumlakowski. Ad incontrarlo alla ferrovia erano il prefetto Coffari e il tenente di vascello Storich, aiutante di bandiera dell'Ammiraglio comandante la piazza marittima. Quest'ultimo ha offerto alla signora uno splendido mazzo di fiori. Gli ospiti sono scesi all'Albergo Danieli e ripartiranno per Roma il 10 corr.

L'opposizione trotzkista esiste ancora?

MOSCA, aprile.

Oggi, quando Governo e Partito hanno dichiarato che i nemici interni non sono ancora distrutti e che al contrario, essi dimostrano, attraverso la pretesa eventuale congiura del Donetz, non solo di esistere ma di continuare a svolgere ininterrottamente, malgrado la vigilanza, la severità ed anche il terrore del regime dittatoriale, la loro opera criminale di demolizione del Governo proletario; oggi, quando Governo e Partito hanno preso e vanno ancora prendendo tutte le misure per identificare, ovunque essi si annidino, i loro nemici e quando tutta la situazione politica interna ed estera ha subito e va subendo un crescente peggioramento, riteniamo di sommo interesse portare la nostra attenzione su quello che avviene nel campo dell'Opposizione.

E non a caso: tutti infatti debbono ricordare la teoria «clemenciata» di Trotzki, accettata, naturalmente, dai suoi amici e compagni d'opposizione. Trotzki sostenne che per raggiungere il suo scopo, che era quello di abbattere la dittatura dell'attuale «Politbiurò» non si sarebbe arrestato di fronte a nessuno ostacolo e a nessuna circostanza, neppure se avesse visto pericolare la dittatura del proletariato. E ciò alla maniera di Clemenceau, che non si arrese nella sua lotta contro l'inettitudine del Governo, neppure quando i tedeschi trovavansi a qualche centinaio di chilometri da Parigi, perchè più la minaccia si sarebbe avvicinata e più egli avrebbe avuto la sicurezza di prendere le redini del Governo e di portare il Paese alla «rivincita» e alla vittoria. E i fatti dimostrarono quanto il suo ragionamento fosse esatto e le sue previsioni giuste. Ora, nel mese di gennaio, qualche giorno prima della sua «deportazione», inviando le direttive ai suoi amici del Comintern, circa la tattica che avrebbero dovuto seguire e il lavoro che avrebbero dovuto svolgere, Trotzki esponeva una teoria analoga, ossia egli affermava che bisognava attendere l'attuale Governo stalinisto al varco della nuova difficoltà che si sarebbero avute a causa delle eventuali nuove «pressioni» che — secondo Trotzki — il capitalismo borghese doveva imminentemente esercitare contro la Russia sovietica, non appena le sue condizioni interne la dovessero far apparire più debole.

Se non tutte le previsioni di Trotzki si sono ancora verificate — benchè i Trotzkisti ritengano dovranno assolutamente verificarsi, se si continua in quella politica che essi hanno ritenuto e ritengono pernicosa — un peggioramento si è già avuto: basterebbero solo i fatti denunziati da Riccff circa l'esistenza della controrivoluzione, per constatarlo. E' vero che Trotzki e i principali suoi amici di opposizione sono stati «deportati», e pertanto se l'Opposizione è distrutta, cadono tutte le conseguenze trotzkiste e la politica stalinista non correrebbe nessun pericolo di vedersi attaccata e molto meno sostituita dall'avvento trotzkista. Ma è veramente distrutta l'Opposizione?

Dopo le severissime misure prese dal Partito («deportazione» dei capi, arresto dei gregari meno pericolosi, esclusione dei seguaci privi di una propria iniziativa), bisognerebbe pensare che nessuna Opposizione trotzkista sia più possibile e che qualsiasi sua attività sia completamente distrutta. Invece, sembra che le cose non stiano proprio così: la Opposizione esisterebbe ancora e continuerebbe a svolgere il suo lavoro, benchè non in quella forma manifesta o violenta che aveva assunto sotto la direzione di Trotzki. Noi non abbiamo tutti gli elementi per giudicare tutta la importanza della Opposizione che ancora esiste e ancora lavora, però il segretario della Commissione Centrale di Controllo, il *compagno* Zaleeff, in una a detta Commissione a Kharcoff ha fatto importanti dichiarazioni sulla situazione dell'Opposizione trotzkista in Ucraina. Anche dopo il Congresso del Partito, del dicembre scorso, nonostante le gravi deliberazioni da esso prese e nonostante le eccezionalissime, estreme misure adottate, malgrado la completa, inesorabile liquidazione dei principali leaders, l'Opposizione, secondo quanto ha dichiarato il segretario della Commissione centrale di Controllo d'Ucraina, ha saputo conservare i suoi «quadri-base». A Kharcoff e in altre parti di quella Repubblica sovietica si diffondono — dichiara Zaleeff — fogli dell'Opposizione, nei quali si afferma la necessità di doversi eliminare dal Partito e dal Governo gli elementi incapaci. In questo suo lavoro contro il Partito, l'Opposizione cercherebbe di trarre profitto di ogni errore che nella pratica quotidiana viene commesso. Soprattutto la Opposizione richiede aumenti generali di salario e cerca in questo campo di battere tutte le proposte delle varie «cellule». E nella sua lotta contro il Partito, la Opposizione non si arresta di fronte ad ostacoli di sorta, neppure di fronte al problema di far blocco con elementi estranei. Dunque è chiaro che l'Opposizione trotzkista — contrariamente a quello che si poteva pensare — è viva e vitale, si agita e lotta per la sua riscossa. Le circostanze politiche e le condizioni economiche del Paese, resesi gravissime, favoriscono la sua agitazione e l'efficacia della sua propaganda fra le masse disagiate e scontente.

Ma se, come appare dalle dichiarazioni di Zaleeff, l'Opposizione trotzkista è individualizzata, perchè essa non viene soppressa e sradicata? Forse perchè, così decapitata, soprattutto con la «deportazione» di Trotzki, più che con il tradimento e l'abiura di Zinovieff e di Kameneff, non presenta più nessun serio pericolo? O forse perchè, sotto la violenta pressione delle forze avverse, una *détente* si è determinata nel Partito stalinismo nei riguardi dell'Opposizione? Lo stesso Zaleeff ha chiuso la sua relazione sull'attività dell'Opposizione in Ucraina affermando «la necessità di doversi ascoltare la voce di ogni sana critica e di doverla appoggiare», singolare sintomo di nuovi tempi e di nuove situazioni.

PIETRO SESSA.

Verso una conciliazione?

Berlino, 7, notte.

Nei circoli russi di Berlino — a quanto riferisce la *Vossiche Zeitung* — circola una notizia su Trotzki che il giornale giudica di natura ben più attendibile che non le recenti voci corse di attentato e di fuga. Secondo questa notizia, Trotzki avrebbe chiesto a Mosca il permesso di lasciare temporaneamente il suo luogo di bando a Wierny nel Turchestan per potersi occupare della edizione dei suoi libri. I circoli competenti del partito comunista giudicherebbero favorevolmente la domanda di Trotzki. Siccome la politica governativa del momento, per quanto riguarda la grande questione dei contadini, si accosta considerevolmente al punto di vista di Trotzki, si ritiene possibile una conciliazione tra Trotzki e il Governo sovietico.

La polemica russo-tedesca si riaccende

Berlino, 7, notte.

Un inasprimento della polemica con le autorità sovietiche circa l'arresto degli ingegneri tedeschi, è provocato nella stampa berlinese da alcune dichiarazioni fatte ieri dal commissario della Guerra del Governo sovietico, Voroscilloff, in una adunanza dei segretari del Partito. Egli ha detto che l'interruzione delle trattative economiche con la Germania è stata voluta dalla Germania arbitrariamente, così come del resto le trattative stesse erano state iniziate in seguito alla richiesta della Germania. L'interruzione sarebbe avvenuta perchè l'attuale Governo tedesco, prima delle elezioni, si sente troppo debole per potere portare le trattative al loro termine. Tra la rottura delle trattative e gli arresti non vi sarebbe connessione alcuna.

La *Tageliche Rundschau*, come molti altri giornali, contrabbatte assai vivacemente questa dichiarazione ufficiale russa. Come si potrebbe — si domandano i giornali — conciliare insieme le trattative economiche che dovrebbero poi sboccare ad un Trattato di commercio con un Paese il quale poi trae in arresto senza ragione gli inviati del Governo che debbono esercitare le clausole del Trattato di commercio? Ma queste cose — conclude il giornale — sono comprensibili dovunque, tranne che nel paradiso russo.

Il Principe alla Corte di Amman
Fastosa accoglienza dell'Emiro fratello di Re Feissal - Una corsa in automobile attraverso le opulenti regioni del Giordano

Gerusalemme, 7, notte.

Oggi il Principe ha percorso duecentocinquanta chilometri in automobile, ha valicato il Giordano, ha percorso buon tratto di territorio della Transgiordania ed ha soggiornato nella capitale dell'emiro Abdallah, Amman. Giornata di viaggio, quindi, e di belle corse in macchina in terreni differentissimi, prima il ripido deserto della Giudea che declina in quaranta chilometri da ottocento metri sul livello del mare a quattrocento metri sotto lo stesso livello, sulle rive del Mar Morto, poi il bassopiano della vallata che divide il Mar Morto dal Mare di Tiberiade e che giunge fino ai piedi dei monti del Moab, poi la salita pittoresca ed ardita su per le strette valli che salgono fino all'altipiano, ed infine le distese fertili e fiorite dell'altipiano stesso che si perdono dopo qualche centinaia di chilometri nel deserto di Siria. Viaggio vario, pieno di panorami pittoreschi, di genti allo stato primitivo, di palazzi moderni e di tende beduine, di automobili e di cammelli, insomma il classico oriente.

Dove Cristo fu battezzato

La partenza è avvenuta di buon ora. Dalla Custodia Francescana due potenti 519 seguite da altre Fiat hanno cominciato la discesa verso Gerico dove sono arrivate in un'ora. L'oasi di Gerico è un vero angolo di paradiso nella ampia valle del nostro fiume e merita una visita anche per le sue recenti sventure in occasione dell'ultimo terremoto; in essa la carovana si è soffermata alquanto e poi ha ripreso la pista verso le sponde desolate del Mar Morto. Quelle rive sono mèta di innumerevoli pellegrini e turisti, ma la sfiuenza non toglie loro il carattere desolato che le rende inabitabili in estate durante il meriggio. Il Principe vi è giunto alle sette del mattino ed in primavera, perchè ha potuto ammirare lo spettacolo strano ed unico al mondo del misterioso lago che ha un colore azzurro cupo, bellissimo, che è contornato da monti senza un albero, diruppati verso le sue acque coi colori fulgidi che danno loro l'azzurro delle onde e l'azzurro del cielo. Il Mar Morto sembra a certe ore, come stamane, uno specchio di tutto l'azzurro che esiste nel mondo, esso acquista allora l'aspetto incantato di un lago fantastico. Sulle rive, i pochi negroidi che abitano le capanne sono corsi a disturbare i passeggeri mai dubitando che avevano vicino il figlio di un Re, vicino alle sponde si dondolavano alcune barche che servono per gite romantiche sui flutti pesanti. Il Principe si è fatto spiegare il programma dei grandi lavori che gli inglesi vorrebbero fare nel Mar Morto per estrarre i sali potassici.

Dopo aver sostato una 1/2 ora, è ripartito tra le steppe che fiancheggiano il Giordano per raggiungere il luogo dove dal battista si fece battezzare il Signore. Luogo solitario, una svolta del fiume ivi piante folte e canneti, una baracca di greci che vendono viveri e bevande, una barca per chi vuole fare il battesimo tuffandosi all'uso ortodosso, canti di uccelli selvatici e leggero mormorio del Giordano che è sempre torbido e biondo come il Tevere. Ma quante memorie! Qui padre Diotallevi che si prodiga in insegnamenti ha avuto tante e tante cose da ricordare, tanti cari particolari da esprimere che tutti lo ascoltavano con intimo interesse. Il Principe ha immersa la mano nel fiume, ha avuto in dono una bottiglia di acqua colla quale gli è stato fatto l'augurio di battezzare il primo erede che gli nascerà.

In Transgiordania

Alle otto i viandanti si sono rimessi a camminare sulla via che oltre al fiume conduce verso Amman. Passato il Giordano, un ponte che segna la frontiera tra la Palestina ed il regno dei beduini, stavano militi dell'emiro Abdallah a fare guardia d'onore al Principe.

Siamo adesso fuori della Terrasanta; qui non vi è più la mescolanza di razze e di lingue che caratterizza il mondo cattolico di Palestina, ma si parla soltanto l'arabo e vi sono soltanto arabi. Il Giordano che abbiamo varcato è una frontiera di due mondi assolutamente diversi, si passa dal Levante all'Oriente. La gita verso Amman è lunga; ci vogliono due ore per arrivare. Ma la strada è bella e varia, ci arrampichiamo su per la valle di un torrente fiancheggiato da una siepe fiorita di oleandri, ogni tanto si alzano a volo stormi di pernici. Ilet paradiso per i cacciatori! Man mano che si sale il terreno diventa meno brullo, cominciano le prime piantagioni di fichi e di melograni, cominciano le vigne adraiate per terra che danno i famosi grappoli di uva che sono la maggiore risorsa di Es Salt e che arrivano a pesare perfino otto chilogrammi. Ad un tratto, dopo una brusca voltata, compare davanti alla carovana il panorama di Es Salt arrampicato su due colline, specie di diruto umano coronato dai ruderi di un palazzo e dai minareti delle moschee. Qui il terremoto del luglio fece molti guasti uccidendo una quarantina di persone e qui per tre anni ha funzionato l'ambulatorio italiano diretto dal piemontese dottor Tesio che adesso dirige l'ospedale di Amman e viene qui soltanto due volte alla settimana. Il Principe sosta un quarto d'ora per vedere con calma il paesaggio stranissimo, subito contornato dalla curiosità della popolazione che qualcuno certo ha avvertito perchè ci sono a reggere ancora le autorità del luogo.

Un ospedale italiano

Riprendiamo il cammino salendo fin sulla vetta dell'altipiano dove continuano le distese verdi della Transgiordania mescolate ai rulli grigi e da colorati pendii, col terreno rosso o quasi azzurro, con fiori di ogni specie e macchie interminabili di erba folta e alta. Ancora per tre quarti d'ora camminiamo in questo spettacolo di prorompente primavera poi scendiamo in una spaccatura del terreno, traversa un fiume, ci accoglie una cittadina in formazione che sembra un cantiere, dove si mescolano beduini di tutte le sorte vigilati dalla polizia anglo-transgiordana. Siamo arrivati alla capitale del paese. Le macchine non si fermano nel centro della città, ma vollano verso la collina opposta dove sopra un palazzo moderno sventola una grande bandiera tricolore contornata da altre bandiere nazionali: è l'ospedale italiano della Associazione Nazionale per i Missionari.

Questo ospedale ha una storia. Il commendatore Schiapparelli venne qui molti anni or sono per erigere in Transgiordania il più italiano ospedale italiano di Oriente, sentinella benefica della nostra influenza morale quaggiù. Il medico che aveva scelto, fu mandato ad Es Salt per attendere che il fabbricato potesse costruirsi. Per tre anni il dottor Tesio ha dovuto attendere ad Es Salt per le difficoltà di ottenere il permesso che le gelosie dei protettorati inglesi ci contendevano, per tre anni il giovine dottore dovette vivere quasi alla beduina, aiutato dallo zelo della sua mamma che costituiva col figlio la sola popolazione italiana del territorio. Ma infine le difficoltà furono appianate, la costruzione potè essere cominciata, le tutte italiana che ne assunse l'impresa fece il possibile per affrettare, ed infine l'on. Pedrazzi approfittò del terremoto del luglio scorso per aprire l'ospedale senza nemmeno che fosse finito, e guadagnandogli intorno la riconoscenza del paese.

Oggi il nostro ospedale è il segno più evidente e benefico della civiltà di occidente nel regno dei beduini.

I cavalieri circassi vestiti di rosso

Ad attendere il Principe ed il suo seguito stavano oltre al dottor Tesio, le autorità transgiordane. I ministri, il residente inglese, lo hanno accolto con affettuoso rispetto. Le sue truppe erano arrivate soltanto da qualche mese dall'Italia e che sono ancora tutte piene di nostalgia, vedendo il Principe si sono commosse e gli hanno offerto fiori. La visita è durata a lungo. Il Principe ha voluto vedere tutto, essere informato di tutto, il è accostato ai malati, ha visitato persino il sotterraneo dei servizi ed apparisa veramente felice di questa superba affermazione nazionale tanto lontana dalla nostra civiltà.

Verso mezzogiorno, dopo aver sostato qualche minuto nella minuscola cella del dottor Tesio, al quale ha fatto i complimenti per il suo spirito di sacrificio, Sua Altezza si è recato a colazione dall'Emiro Abdallah, insieme col l'on. Pedrazzi, col S. E. Bolzon, col generale Clerici e coi due ufficiali d'ordinanza.

L'accoglienza dell'Emiro, fratello di Re Feissal, è stata fastosa. Davanti al suo palazzo il Sovrano del paese aveva fatta preparare una grande guardia d'onore, formata dai suoi cavalieri circassi vestiti di rosso; i suoi dignitari hanno ricevuto il Principe in fondo alle scale della casa, l'Emiro lo attendeva in cima alla scala per accompagnarlo nell'interno. Tutta la cerimonia è stata improntata alla solennità che si usa in Oriente per gli ospiti eminenti. Alla colazione erano invitati anche i funzionari inglesi e tutti i ministri in carica. La cordialità dell'Emiro è stata marcatissima, egli ha più volte ripetuto la simpatia che lo lega all'Italia ed il desiderio di venire presto a vedere il nostro Paese.

Terminata la colazione, il Principe ha preso congedo dall'Emiro ed insieme ai dignitari ha visitato i resti romani che adornano la città, un imponente anfiteatro, rovine di magnifiche terme, ed ha voluto anche vedere gli scavi fatti dal prof. Guidi in questi ultimi tempi, per incarico del nostro Governo.

Alle quattro fu ripresa la strada del ritorno e siamo arrivati a Gerusalemme alle sette e mezza di sera.

Dal paese delle tende siamo ritornati in piano nella più occidentale delle civiltà. Infatti due ore dopo eravamo tutti al Consolato Generale, per il ricevimento di gala che l'on. Pedrazzi ha offerto a Sua Altezza. E' stata una serata di etichetta. Grandi uniformi e decorazioni d'oppertutto, signore in elegantissime toilettes. Alcune personalità del Governo e del Corpo consolare hanno eseguito un concerto di musica locale, e dopo la garbatissima serata il Console Generale ha offerto a tutti gli invitati un ritratto di Sua Altezza, elegantemente inquadrato.

Come Belgrado accoglie la riapertura del confine albanese

Belgrado, 7, notte.

(P.) — La stampa serba, commentando la riapertura del confine albanese nella regione di Ocrida, osserva che il Governo albanese corregge così l'errore commesso, credendo alle notizie che fosse scoppiata una epidemia in quel distretto; ma si domanda se si tratti proprio di un errore. Dopo la conclusione del Patto di Tirana ed i vari incidenti avvenuti, è giustificata la sfiducia verso il Governo albanese, malgrado la migliore volontà della Jugoslavia in una leale collaborazione con l'Albania; collaborazione la quale non sarà possibile finchè durerà la minaccia concretata nel Patto di Tirana.

L'organo governativo *Samouprava* attacca violentemente Radic, causa le dichiarazioni fatte da questi ai giornali ungheresi sulla necessità di correggere i confini ungheresi, intendendo così le tesi di Rothermere; nonchè perchè egli ha detto che lo Stato jugoslavo si è annessa la Croazia. Radic, nell'ultimo numero del suo giornale *Narodni Val* (leggi «Ondata Nazionale») scrive che la Jugoslavia non ha ancora una sana politica estera. Niente fu ed è ancora sempre per l'Italia, mentre Marinkovic si scherniscе dall'Italia non sapendo se mettersi con la Francia ovvero con l'Inghilterra, ovvero con la Germania. La Jugoslavia non diventerà l'Albania di nessuno, perchè è uno Stato sovrano il quale pretende la parità di posizione con gli Stati Amici. L'infelice sorella bulgara è soggetta invece a una forte pressione italiana ed inglese, pressione che non la può portare fortuna, qualora si ricordi la disgraziata politica di Ferdinando.

Le valute latine a Londra

Londra, 7 notte.

Al termine della mattinata borsistica di oggi, la lira rimaneva quotata allo Stock Exchange da 92,10 a 92,45, mentre il franco a sua volta rimaneva a 124 e la belga andava a 34,85.

La politica estera dell'Italia
Una nota della «Tribuna»

Roma, 7, notte.

La *Tribuna*, in una sua nota editoriale, rilevando come l'affare delle mitragliatrici di San Gottardo, del vagone di esplosivi di Rumania e l'incidente albanese-jugoslavo siano svaniti, e richiamandosi alle recenti visite dei ministri degli Esteri turco e greco, osserva:

«La ponderosa stampa internazionale antifascista, di proposito o a caso, di apparenza o di sostanza, spreca colonne di descrizioni, di insinuazioni, di commenti, di ipotesi su questi fatti. Se sono incidenti il gonfia, amplifica, deforma, carica di malizia per denunciare l'Italia fascista come bellicosa. Se sono colloqui di ministri degli Esteri con Mussolini

Pagine nuove
sulla grande guerra

Che la dichiarazione della neutralità italiana abbia avuto un'importanza enorme sull'andamento delle operazioni militari nei primi mesi della guerra mondiale, è cosa talmente evidente, che non dovrebbe ormai più aver bisogno di dimostrazione. Chiunque, anche senza essere stratega, neppure da tavolino da caffè, arriva a comprendere che, essendo il piano tedesco fondato sull'annientamento delle forze francesi in brevissimo tempo, prima cioè che le forze russe fossero in condizione di premere fortemente, qualunque diminuzione della forze tedesche e, nello stesso tempo, qualunque aumento delle forze francesi doveva essere pregiudizievole agli Imperi centrali. Chiunque comprende pure che il non dover pensare alle sorveglianza delle Alpi e l'avere la possibilità di trasportare in piena sicurezza le forze dell'Algeria e della Tunisia hanno rappresentato un apporto di prim'ordine per l'esercito francese.

Eppure i Tedeschi, comandanti e scrittori, hanno quasi tutti, allora e poi, protestato che su tale nostro concorso non avevano mai fatto serio assegnamento. Da parte francese, poi, quando avvenne il *miracle* della Marna, non si lesinò affatto il riconoscimento di quanto vantaggio esse ebbero dalla nostra assenza a fianco del nemico; in seguito e fino ai nostri giorni, non mancarono — è doveroso riconoscerlo — i riconoscimenti ufficiali e le dichiarazioni di riconoscenza, specialmente quando italiani e Francesi si trovavano riuniti in pellegrinaggio sul terreno delle lotte e le schiere delle rigide croci tombali e l'emozione delle popolazioni ricordanti parlavano il più schietto dei linguaggi; ma, per l'egocentrismo caratteristico del temperamento francese e pel fatto che la terra francese fu considerata il principale teatro delle operazioni (e fu errore strategico il non aver compreso che un altro avrebbe dovuto essere), nei più, scrittori e masse francesi, l'importanza del fatto è venuta a mano a mano attenuandosi e tende ad annullarsi del tutto.

E' vero che, in conseguenza dello sforzo da noi dovuto sostenere in Libia, il gen. Polleo, allora Capo di S. M., aveva informato il collega tedesco nel dicembre 1912 che non eravamo temporaneamente in grado di fornire il convenuto apporto di forze in Germania; è vero che esisteva l'accordo Prinetti-Barrère del 1902, per cui, qualora la Francia fosse oggetto di una aggressione diretta od indiretta, noi saremmo rimasti neutrali; è vero che, dati i progetti austro-tedeschi ed il silenzio assoluto serbato su di essi con noi, poche illusioni dovevano farsi a Berlino ed a Vienna che nel riconoscessimo il *casus foederis*. Ma non è meno vero che il lavoro di preparazione remoto pel trasporto della nostra III Armata sul Reno, quando nel marzo 1914 decidemmo di rimettere in vigore la convenzione militare, fu attivissimo ed attivissime furono pure le insistenze politiche e militari da Berlino e Vienna e Roma perchè i rapporti austro-italiani migliorassero. E queste insistenze continuarono anche ad ostilità iniziate.

Colla scorta di una documentazione completa e ricca la dimostrazione è oggi fatta dal generale Segre. In un volume di mole non piccola, ma dove nulla è superfluo (Roberto Segre - *Studi sulla grande guerra - Le manovre iniziali in Alsazia e Lorena* - Zanichelli - Bologna) lo stesso generale, del quale discorremmo giorni addietro a proposito d'altro suo libro sulla *Missione Militare Italiana a Vienna*, tratta delle operazioni franco-tedesche nei due primi mesi di guerra, limitatamente però ai settori meridionali della fronte di battaglia. Il titolo ed il contenuto della prima metà del volume appaiono di carattere puramente tecnico. Premessa una breve cronologia delle disposizioni militari, che precedettero lo scoppio delle ostilità, ed uno schizzo delle caratteristiche del comando e delle truppe in presenza, e dopo d'aver minutamente e documentariamente seguito l'evolversi dei pensieri operativi dal 1870 in poi, egli considera gli avvenimenti nei settori prescelti fino alla metà di settembre, quando l'urto alla Marna segnò il fatidico scacco dei Tedeschi. Rivolti poi uno « sguardo d'insieme » agli avvenimenti svoltisi, conclude con l'esposizione di alcune « esperienze ».

Ma la seconda parte del lavoro tratta due argomenti interessanti anche i non tecnici, poichè si riferiscono ad una questione storico-politica l'uno (ed è quella, di cui s'è detto sopra, dell'importanza del mancato intervento italiano e che è doll'massimamente nuova), l'altro ad una questione eternamente viva, quella della preparazione dell'alto comando, che è questione sicuramente d'interesse generale. Di tanto interesse, che ancora recentemente il Governo Nazionale sanciva nuove norme selezionatrici, le quali tendono a portare ai sommi posti di comando i migliori. Il problema, di cui tante soluzioni son state date in pace ed in guerra, ha ora quella fornita dall'ultima legge, che per dare ottimi frutti domanda solo d'essere ottimamente eseguita. Il generale Segre esamina, sempre documentando, il modo come erano stati preparati gli alti comandanti nei due eserciti e, segnate le sensibili differenze che erano fra di essi, pesa il rendimento degli uni e degli altri alla prova, che fu veramente quella del fuoco: rendimento che si tradusse pei Francesi in un esonero al giorno in media nel periodo considerato, mentre non si ebbero che due o tre « silenziamenti » fra tutti nell'esercito tedesco, con le conseguenze dannose pei Francesi, sulle quali è superfluo insistere dal momento che, un anno dopo, avvenne noi stessi la medesima dolorosa situazione.

Ripensando alle numerose e premiate pubblicazioni straniere, che portano in fronte i nomi dei più illustri capi militari, vien forse fatto di rimpiangere che da noi i capi scrivano troppo poco. Forse influisce la tradizione dei predecessori, forse si pensa essere preferibile operare anzi che prelezione, forse ancora agisce anche in questo campo la « crisi del libro » per cui si legge poco. Comunque sia, ecco un'affermazione del rimpianto, ecco un'opera degna, per profondità di pensiero e per severità di metodo, di star la pari delle migliori del genere apparse all'estero. Possa la Italica di questo generale, rivelatosi in guerra quando si trovava di operare in base alla severa logica dell'induzione e della deduzione, essere la prima di una serie a sempre maggior gloria della nostra letteratura militare e possa egli trovare degli imitatori.

Cal tipi dello Stabilimento poligrafico dello Stato e trasloto per cura del-l'Ufficio Storico della R. Marina, vede la luce il primo volume de *La guerra degli incrociatori nelle acque straniere*, che a sua volta è parte dell'opera *La guerra sul mare 1914-18*, in corso di pubblicazione per cura dell'Archivio della Marina Germanica.

Anche questo è un libro assai interessante non soltanto sotto l'aspetto storico, ma anche pel lato scientifico-proprio dei racconti di avventure. E che tragiche avventure furono quelle degli incrociatori comandati dall'ammiraglio von Spee, sorpresi dalla dichiarazione di guerra lontani dalla madre patria! Dalisi alla guerra di corsa sulle vie commerciali inglesi, presi in caccia dalle forze navali inglesi e giapponesi, riescono a raggiungere i porti dell'America meridionale, passano nel Pacifico, battono gli Inglesi nelle acque di Coronel e sono distrutti nelle acque delle isole Falkland.

Autore della narrazione è il capitano di vascello Raeder, che durante il conflitto mondiale fu capo di Stato Maggiore dell'ammiraglio Hipper, comandante degli incrociatori da battaglia tedeschi. L'interesse del libro, scritto in forma accessibile a tutti, spinge a desiderare che presto esca il secondo volume, che si risulta già tradotto dall'Ufficio Storico e che dovrebbe essere in corso di stampa.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

I colloqui di Mussolini

Milano, 7, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane al Palazzo della Prefettura il generale comandante il Corpo d'armata di Milano, cav. di gran croce Cattaneo, che gli ha presentato i suoi omaggi augurali. Il Presidente si è intrattenuto con lui in lungo e cordiale colloquio. Ha poi ricevuto l'on. Benni, presidente della Confederazione dell'industria, il quale lo ha informato sulla organizzazione industriale, e il comm. Livraghi, segretario del Consorzio metallurgico, che ha illustrato la azione degli spacci alimentari di recente costituiti dal Consorzio stesso. Il Capo del Governo si è interessato molto allo sviluppo assunto da tali spacci, compiacendosi di augurare la sua soddisfazione per la proficua opera che viene svolta mercè la provvida iniziativa a favore delle classi lavoratrici ed impiegatizie. (*Stefani*).

Il 21 Aprile
Gli accordi per la celebrazione

Roma, 7, notte.

Oggi presso la Direzione del Partito si sono riuniti i rappresentanti delle grandi Confederazioni nazionali per ricevere le direttive in merito alla celebrazione del 21 aprile. Sono stati presi i primi accordi circa l'organizzazione della manifestazione nei varii capoluoghi di provincia ed il primo elenco degli oratori. Il Segretario del Partito sarà di ritorno a Roma la mattina di martedì e mercoledì a non si allontanerà poi da Roma sino a maggio per il viaggio in Sardegna.

Maurras parla di Mussolini

Roma, 7, sera.

Un corrispondente del *Tevere* è andato a visitare a Parigi il capo dei monarchici francesi. Il *leader* nazionalista auvilito il è pronunciato sul conflitto fra *l'Action Française* e il Vaticano, ed a questo riguardo, non voler stabilire una data per la soluzione del conflitto, ha dichiarato:

Scomunicati ma non ribelli

« Un termine lo avrà, questo è certo. La verità finirà per trionfare e forse anche la giustizia, e poichè ieri ha la bontà di volermi parlare non un francese patriota, che ama il suo Paese, limitiamoci, se non le dispiace, a quel che è attuale e sicuro. Talvolta un aspetto del futuro che ho valide ragioni di ritenere per certo, c'è. Non riesce ad ammettere in alcun modo la possibilità che le difficoltà di oggi possano con l'andar del tempo condurci ad uno scisma, come lei medita di temere. E' impossibile. I nostri amici cattolici seguono tutte le pratiche insegnate dalla Chiesa; credono in quel che essa crede. Non hanno le minori occasioni di discostarsi dall'obbedienza pontificale. Scomunicati sia pure, ma non scismatici. Essi rimangono per sempre i cattolici del sillabo, come li chiamavano al tempo di Pio X. Non si trovano per nulla affatto nella condizione di ribelli. Il riconoscimento esplicito dell'autorità del Santo Padre è tale che non desistono dal ricorrere a lui per ottenere giustizia. Il disaccordo non verte mai sopra un dogma particolare, ma sopra un problema di disciplina di ordine generale; un soltanto sopra fatti specifici. I nostri amici cattolici tengono a questi fatti che esistono di per loro stessi in maniera affatto indipendente dai loro gusti e dalle loro volontà e non possono negarli come non possono distruggerli. Il bianco è bianco, non può esser nero. Prospettare ai nostri Padre queste evidenze materiali con un rispetto eguale alla fermezza, non significa che si voglia negare l'autorità di lui.

« Quando sarà fatto credito ai loro buon diritto? Ecco quello che ignoro. Ma, per penosa che possa essere l'attesa per i loro riguardi, essa non ha mai modificato nulla che possa somigliare alla più lontana velleità di una separazione da Roma. E' poichè lo stesso non possiedo la fede cattolica, mi è lecito testimoniarne con tanta maggior forza in quanto osservo gli avvenimenti, rimanendone fuori. Lei mi oppone: certo è così, ma a furia di tirare in due direzioni opposte si finirà per distaccarsi. E questo accadrebbe di grado se si trattasse di una frazione materiale. Ma qui siamo nel dominio della qualità, sul piano dello spirito, ed esiste dunque un abisso.

Il problema demografico

Maurras ha poi parlato del problema demografico italiano, e, richiesto su quel che potrebbe fare l'Italia della sua sovrabbondanza di produzione, ha detto:

« Non è di mia competenza aver l'aria di consigliare in qualche modo i vostri ammirabili uomini di governo. Mi è permesso soltanto di dire quello che la Francia farebbe bene o fare se avesse la fortuna di trovarsi nelle condizioni vostre. E il problema si potrà presentare un giorno anche a noi. Esso si presenta oggi a voi. La razza dei francesi non è esaurita e resta vivace e feconda. Ma si trova al essere sottoposta a condizioni di leggi crudeli.

« Abbiamo una legislazione assurda, che riarda la nostra espansione fisica con norme le quali in materia di successione fanno passare avanti ad ogni altra cosa la sterilità, mandando a male il passaggio dei patrimoni da una generazione all'altra e disuadendo dalla formazione di famiglie anche modestamente numerose. Il giorno della restaurazione, la quale avverrà assai presto, quando noi avremo sopresso queste leggi disturbatrici, la nostra popolazione riprenderà il suo normale progredire. Quando ci sarà una supernatalità, una superpopolazione, io, per quello che mi tocca, insisterò affinchè i poteri pubblici badino a radicare sul suolo nazionale la maggioranza, per non dire la totalità della popolazione in soprannumero. Questa eccedenza potrà essere utilizzata nel modo più profittevole per la messa in valore delle grandi distese di terreni incolti, che cominciano a coprire il nostro suolo. Qualche sfogo potrà trovarsi da parte delle nostre colonie, ma credo che sarà conveniente non favorire se non con estrema prudenza lo sciamare di piccole colonie in territori stranieri. Capisco benissimo che eventualmente questi piccoli nuclei di nostri connazionali possono giovare all'estero agli interessi della loro patria di origine: ma una volta che si saranno stabilmente fissati finiranno per dimenticare. E' un fatto che, malgrado qualsiasi precauzione, il succhio delle francesi: « La Patria è la terra che ci dà da vivere », è verissimo. Se la Patria non è soltanto la terra, ma è anche il sangue, se è anche allo stesso modo lo spirito, in definitiva è pur sempre la terra, la genitrice essenziale. *Manet parens*, Dunque, anche continuando a proteggere da lontano questi emigrati, sorvegliandoli strettamente, affidandoli a educatori del loro stesso sangue, della loro stessa lingua, della loro stessa religione, è assai difficile, secondo me, sottrarli per molto tempo alle influenze di un ambiente straniero.

« Il meglio e quindi di rassegnarsi generosamente ad abbandonarli a loro stessi, lasciando le vane rivendicazioni e sopratutto gli oscuri trucchi di naturalizzazioni ingannatrici sul tipo di quelle che hanno disonorato la Germania della legge Delbrück. Quel che è perduto è perduto. E se non ci si comporta così, quanto più queste colonie stabilitesi all'estero, saranno solide e protette, tanto più si correrà il rischio di creare sogni conflitti fra il paese di origine e il paese che ospita.

Quindi Maurras parlando del problema coloniale ha detto:

« Evidentemente l'Italia manca di colonie. Il Trattato di pace avrebbe dovuto assegnargliene al momento delle spartizioni. Essa ne aveva buon diritto.

« E' cosa inutile e sgradevole che gli autori di quel trattato non abbiano compreso i bisogni della giusta espansione italiana. Quel che allora era chiaro e facile, ora è diventato complicato e torbido. Ma qualsiasi prezzo l'errore possa venire a costare, toccherà ben mettersi d'accordo. L'amicizia franco-italiana va da sè, essendo nella natura delle cose. Quando sembra che alcuni fatti particolari possano separarci, ci viene fatto di pensare al possente fattore che alla forza delle intelligenze e dei sentimenti aggiunge la forza degli interessi più profondi e nello stesso tempo più diretti e tangibili. Questioni di vita e di morte. I tedeschi hanno varcato le Alpi e il Reno di gran lunga troppo spesso. Questo deve servirci di lezione a tutti quanti siamo. Tanto voi che noi, abbiamo ogni interesse a non lasciar costruire di nuovo l'impero di Carlo V ».

Medaglie d'argento a attestati
per atti di valore civile

Roma, 7, notte.

Il Re, su proposta del ministro per gli Interni ed in seguito a parere della speciale Commissione, ha fregiato della medaglia d'argento al valore civile, in premio di coraggiose azioni compiute, tra gli altri, i seguenti pienionesi:

Migliavacca Ugo, d'anni 15, studente (11 giugno 1925, Borgomanero); Carrus Pietro Michele, carabiniere (20 marzo 1927, Gozzano-Novara); Ruga Giovanni, operaio (20 maggio 1927, id.); Yevey Cirillo, carabiniere (12 luglio 1927, Bardonecchia); Eusebione Giuseppe, contadino (18 gennaio 1927, Pontestura-Alessandria); Guillot Jean, aiutante del 37.o battaglione *des chasseurs des alpes*; Gourgan Georges, sergente, id.; Pillouri Giulio, caporale, id.; Carel Alexis, id.; Norat François, id. (12 luglio 1927, Bardonecchia); Pessione Marco, operaio (15 gennaio 1927, Val Tournanche); Chiovini Mario, agricoltore (25 luglio 1927, Ghemme-Novara); Carrel Luigi, guida alpina; De Gorret Robert, id. (7 aprile 1927, Val Tournanche).

La stessa medaglia è stata concessa alla memoria di Formica Romano, baililla, che il 14 agosto 1927, in Serravalle d'Asti, alla grida di un suo fratello, che lasciato al nuoto, inciampatosi in un punto ove l'acqua era profonda, stava per annegare, si slanciava verso il compagno per porgergli aiuto, ma anch'egli incapace di nuotare, perdeva miseramente la vita, vittima insieme dell'amor fraterno e del suo slancio generoso; alla memoria di Perlino Carlo, che il 3 ottobre 1927, in Torino, affrontava arditamente un cavallo datosi alla fuga in una via frequentata della città, e afferrate le briglie di aggruppatosi alle staffe del veicolo, venne trascinato dall'infuriato animale che cercava di fermare, e riportava gravi ferite, in seguito alle quali perdeva la vita.

Il Capo del Governo e ministro degli Interni ha quindi premiato con attestati di pubblica benemerenza per azioni coraggiose, tra gli altri:

Paglino cav. Giovanni, direttore dell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori (2 agosto 1925, Torino); Lanzani Beniamino, operaio (21 maggio 1927, Torino); Fiorioli Ercolano, operaio (23 marzo 1927, Chiavoci); Tronconi Serafino, macellaio (31 maggio 1927, Domodossola); Rasioney Lucien, *chasseur des alpes* (12 luglio 1927, Bardonecchia); Paschle Paolo, della M. V. S. N. (22 luglio 1927, Candia Canavese); Volpati Giovanni, bracciante (24 luglio 1927, Ghemme-Novara); Castelli Emilio, operaio (13 agosto 1927, Novara).

Il problema delle finanze locali
allo studio del Governo
Seicento Comuni soppressi e trecento conglobati

Roma, 7, notte.

Al Ministero degli Interni è tuttora in corso di attuazione la revisione delle circoscrizioni comunali, disposta con il noto decreto del 17 marzo dell'anno scorso. Come si ricorderà, il decreto conferiva al Governo la facoltà di procedere alla revisione ed al riordinamento delle circoscrizioni comunali, prescindendo dall'osservanza dell'ordinaria procedura prescritta dalla legge comunale e provinciale. Da dati approssimativi che si hanno finora, si apprende che sono stati soppressi circa 600 enti comunali, i quali, o per esigua importanza demografica, o per risorse finanziarie insufficienti, difettavano di mezzi adeguati al raggiungimento del fine di pubblico interesse loro assegnato. Le fusioni di Comuni deliberate oltrepassano il numero di 300, mentre assommano a parecchie diecine i provvedimenti di distacco e conseguenti aggregazioni di Comuni ad altri Comuni. Per parecchi Comuni infine si sono operate delimitazioni e rettifiche di circoscrizione.

In materia di aggregazione, i casi più notevoli sono quelli di Reggio Calabria, a cui sono stati attribuiti ben 14 Comuni limitrofi; di Varese, a cui furono aggregati 9 Comuni; Aquila con 7 Comuni; Rovigo con 6; Verona con 5; Rieti con 4.

Più rigida sorveglianza

Contemporaneamente a questa revisione delle circoscrizioni comunali, risulta che il Ministero degli Interni, d'accordo col ministro delle Finanze, sta attentamente esaminando il problema delle finanze locali per una soluzione organica e definitiva. Infatti, nonostante il vantaggio che si è ottenuto con la riunione dei piccoli centri e la benefica influenza che sulla condizione degli enti locali ha esercitato il miglioramento della situazione monetaria, le condizioni finanziarie dei Comuni rimangono sempre assai difficili, sì da richiedere adeguate provvidenze governative. Per quanto riguarda la vigilanza sugli enti autarchici, il Ministero ha creduto di dovere intensificare il servizio ispettivo, anche in considerazione del fatto che la funzione ispettiva è generalmente bene accolta e non di rado sollecitata dagli stessi amministratori per consigli, suggerimenti e pareri, che gli ispettori sono in grado di fornire in ordine alla istruttoria ed alla risoluzione degli affari di maggiore interessa. I dati che si hanno per tutto l'anno decorso indicano che su 6034 ispezioni solo una minima parte ha dato luogo a provvedimenti di qualche gravità, quale la sostituzione di amministratori inetti o poco corretti, il licenziamento di dipendenti comunali, l'adozione di provvedimenti disciplinari a loro carico, la denuncia di responsabili all'autorità giudiziaria.

Assistenza sociale e sanitaria

Per quanto riguarda il servizio di assistenza sociale e di prevenzione delle malattie, il Ministero degli Interni attraverso la Direzione della Sanità pubblica ha intensificato la applicazione dei metodi di lotta. Per la malaria la lotta è stata rivolta non solo alla cura dei malati, ma anche al risanamento dell'ambiente esterno, alla distruzione delle sanzare trasmettitrici della malattia, specie allo stato larvale; si è nominata la vigilanza sugli acquisti e sulla somministrazione gratuita del chinino da parte delle provincie, sul finanziamento degli ambulatori antimalarici e si sono istituiti speciali servizi per la tutela antimalarica delle grandi collettività di lavoratori (miniere di zolfo della Sicilia, aziende di bonifica; vasti territori malarici del Lazio e del Mezzogiorno). Nel campo della lotta antitubercolare il Ministero ha compiuto in questi giorni l'esame dei bilanci dei consorzi, costituiti con la legge del 23 giugno dell'anno scorso, ed ha raccomandato a tutti i prefetti che per l'anno in corso da parte dei consorzi siano opportunamente aumentate le imposizioni dei bilanci relativi ai rimovori.

Si apprende infine che il Ministero degli Interni ha predisposto lo schema di un regolamento inteso a porre un argine all'abusivo commercio ed all'odiosa somministrazione delle sostanze velenose aventi azione stupefacente. Col nuovo regolamento vengono adottate le più rigorose norme per il rilascio dell'autorizzazione ad esercitare il legale commercio degli stupefacenti, dando facoltà ai prefetti di sospendere o revocare la autorizzazione stessa in caso di abuso e viene meglio accertato il movimento di entrata ed uscita nel regno delle sostanze di cui trattasi e istituito un controllo per la somministrazione delle stesse sulle navi, disciplinando il commercio loro all'interno ed esercitando sul medesimo una più rigorosa sorveglianza con il concorso della Guardia di finanza.

La libera circolazione
ai militi in servizio permanente

Il Comando generale della Milizia ha espletato le pratiche perchè gli appartenenti alla Milizia in servizio permanente e continuativo possano liberamente circolare sulle reti tranviarie e automobilistiche urbane anche quando siano in abito borghese e non in uniforme. A tale fine, previo accordo col Ministero delle Comunicazioni e degli Interni è stata istituita una speciale tessera, la quale verrà distribuita a tutti gli ufficiali in servizio permanente, compresi i direttori di Sanità dei Comandi di zona, i dirigenti il servizio sanitario delle legioni, agli ufficiali in servizio continuativo, cioè agli ufficiali addetti agli uffici politici, informativi, alla difesa aerea territoriale, alla istruzione premilitare, alla Milizia di frontiera, nonchè a quelli addetti a reparti di O. P. La tessera, con le stesse modalità e restrizioni in vigore per gli appartenenti agli altri corpi armati delle forze di polizia, sarà pure rilasciata a tutti i capi-squadra e camicie nere in servizio continuativo addetti agli uffici politici-informativi, come pure a due capi-squadra e camicie nere in servizio permanente continuative addetti a Comandi di zona e di legione, che, per ragioni di servizio, siano autorizzati a vestire l'abito borghese. Del rilascio delle tessere dietro presentazione delle fotografie, s'incaricheranno i Comandi di zona o di gruppo autonomi, mentre l'ispettorato generale dei reparti speciali provvederà al personale della Milizia ferroviaria portuale postelegrafonica e forestale.

Un convegno a Roma
di industriali internazionali

Roma, 7, notte.

Nella seconda decade del mese corrente, dopo l'incontro già preannunciato di una delegazione di industriali inglesi con gli esponenti dell'industria italiana, avrà luogo a Roma un convegno dei presidenti delle organizzazioni industriali dei vari Paesi, tra cui la Francia, la Germania, la Jugoslavia, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, il Belgio e la Spagna. Il convegno è stato indetto per provocare uno scambio di idee tra i rappresentanti dell'industria dei vari Paesi e sulle direttive seguite in ordine a taluni problemi interessanti la produzione e l'espansione industriale, quali il problema dei trasporti, delle tariffe doganali della statistica sulla produzione industriale ecc.

L'Opera Regina Elena

Racconigi, 7, notte.

Con decreto 13 marzo u. s. del Regio Commissario straordinario dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, con sede in Roma, è stata riconosciuta, in base all'art. 50 del regolamento 15 aprile 1926, n. 718, l'Opera «Regina Elena» di Racconigi. Tale fondazione si propone il fine nobilissimo dell'assistenza e del soccorso a famiglie bisognose, particolarmente a vantaggio dei bambini e delle gestanti o nutrici. Sua Maestà la Regina Elena si è compiaciuta di acconsentire che l'Opera predetta si intitolasse al suo nome augusto ed ha dato partecipazione della cosa e del suo alto gradimento alla presidente dell'Opera, signorina Domenica Albertino, con lettera del gentiluomo di Corte di servizio. Anche le autorità locali hanno significato alla presidente il loro plauso, promettendo aiuti morali e materiali.

Un monumento inaugurato
senza il solito cerimoniale

Pisa, 7, sera.

Una inaugurazione di nuovo genere è avvenuta oggi, nella nostra città, ove da molti mesi era pronto il monumento all'illustre matematico Ulisse Dini. Lo scoprimento, fissato più volte, era stato rimandato ora per una ragione ora per un'altra. Il podestà infine d'accordo col Comitato decideva di procedere all'inaugurazione senza alcuna cerimonia in una maniera molto spiccia, scoprendo il monumento stamane. Precisamente sarà tenuta la commemorazione solenne alla presenza di tutte le autorità.

Professore di Edimburgo in Italia
per lo studio della nostra industria

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* è informata che si trova a Roma il prof. Charles Sarolea della Università di Edimburgo, per lo studio della nostra organizzazione industriale. Egli è stato stamane ricevuto dall'avv. Pugliese, segretario dell'Associazione nazionale dei concessionari telefonici, il quale gli ha fornito tutti i dati sul trapasso della rete telefonica italiana alle Società concessionarie e chiarimenti sulla riorganizzazione e lo sviluppo dei servizi da questi attuati. Il prof. Sarolea visiterà gli impianti telefonici della capitale.

Resuscita per un istante
e ricade morto

Ouneo, 7, notte.

Alle 17 di questa sera dovevano avere luogo i funerali dell'esercente Merlo Domenico, di anni 53, da Cuneo. Già nella strada sottostante l'abitazione del morto si stavano attendando le compagnie religiose, gli omnibus, i conoscenti del morto ed i parenti. Già il corpo del Merlo era stato messo nella bara e i becchini stavano apprestandosi a inchiodare il coperchio, allorquando ad uno di essi parve di vedere il Merlo muovere le mani e battere le palpebre. Non solo, ma toccato il corpo del Merlo, lo sentì caldo. Sentenziò il morto... venne proclamato vivo. Alcuni dei presenti fuggirono spaventati; altri si diedero a gridare al miracolo. Alcuni pensarono di correre per i medici; altri infine, e fra questi ultimi i parenti, tolsero il corpo del Merlo dalla bara e lo trasportarono in un letto, sottoponendolo a reiterati ed energici massaggi con la speranza che egli avesse a dare ulteriori segni di vita. Ma tutto fu vano.

Che cosa sia successo a questo punto non è dato sapere; alcuni affermano che il morto si sia risollevato sul letto; altri che abbia mosso gli occhi; altri le braccia; altri ancora affermano che egli sia scesso dal letto. Sta però il fatto che le compagnie religiose, i succitati, il carro funebre e gli amici furono licenziati ed i funerali rinviati. Quanto ai medici che si sono, verso le 18, recati a visitare scrupolosamente il Merlo, essi non hanno esitato a dichiararlo, allorquando lo videro, morto e trapassato, ed hanno affermato di credere poco alla resurrezione del Merlo, ritenendo invece che si tratti di un fenomeno di suggestione collettiva.

Ripristino di treni a Casale

Casale Monf., 7, notte.

Il direttore compartimentale di Torino ha fatto pervenire al nostro podestà un telegramma nel quale annuncia il ripristino fra Casale e Asti del treno 1252 in arrivo a Casale alle ore 10.14, e del treno 3215 in partenza da Casale alle ore 18. La notizia ha destato favorevole impressione.

Un furto negli uffici di un mulino

Lucca, 7, notte.

Questa notte ignoti ladri, penetrati nei locali di amministrazione del mulino Parenti, dopo aver praticato un foro di una sega circolare due grossi buchi in una cassaforte, hanno asportato circa 25 mila lire in denaro ed effetti bancari. Fortunatamente i ladri non hanno storto altro denaro ed il furto è stato così meno ingente di quanto avrebbe potuto essere.

LOTTO PUBBLICO
(*Estrazione del 7 Aprile 1928*).

TORINO	13	41	78	24	42
BARI	56	7	2	25	83
FIRENZE	9	90	72	56	34
MILANO	77	1	45	34	76
NAPOLI	80	19	27	85	6
PALERMO	40	15	31	42	49
ROMA	84	7	10	2	56
VENEZIA	21	48	8	10	40

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 7. — Decisa alla vigilia di due giorni festivi la settimana chiude con una rinunzie brillante per attività e sostenutezza. Ad una apertura calma e incerta subito un prevalere di domande su tutti i valori che gradatamente migliorano le loro quotazioni sino alla chiusura. Rimangono ignorate i Fondi di Stato che mediocremente migliorano i Fondi di Stato che mediocremente migliorano i Consorziali trascurate invece Conti e credito. Ricercatissime le Mittel in lieve vantaggio di circa venti punti. Fermi ma inattivi i titoli di Navigazione, in buona ripresa Cor. Adige. Sip. Terni. Ansaldo e Mediterranei. Molto domandate le R. A. I. in sensibile ripresa. In ottimo consenso Fiat e Ghatillon sempre largamente assestate.

Titoli trattati ulteriormente non corretti:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	75.70
Id. id. fine c.	—	—	—	75.60
Consol. 5 % c.	—	86.30	—	86.50
Id. id. fine c.	—	86.60	—	86.60
Littorio 5 % c.	—	86.10	—	86.10
Id. id. fine c.	—	86.50	—	86.40
Banca Italia	1400	1500	2462 —	2462 —
Banca Comm.	480	1145	1242 —	1240 —
Credito Ital.	—	780	—	780 —
Banco Roma	—	—	—	113 —
Il. Nat. Credito	250	540	—	540 —
Cons. Mob.	2000	730	725 50	726 —
Mediterranee	1700	545	497 —	505 —
Meridionali	2000	780	779 —	780 —
Idraulica	50	515	—	515 —
N. A. I.	900	215	—	218 —
Pirelli	—	—	—	188 —
Schiapparelli	1470	200 50	200 —	200 —
Motorvaturi	1470	200 50	200 —	200 —
Mira Lanza	870	105 50	103 —	103 —
Acqua Potabile	950	614 —	614 —	614 —
Pirelliche	370	487 —	483 —	487 50
Piombo	—	—	—	175 —
Viscosa	3070	171 50	169 —	171 —
Chatillon	5700	197 —	193 —	197 —
Tavoda	800	79 50	—	79 50
Beni Stabili	—	—	—	278 —
Gilardini	—	—	—	195 —
Fiat	—	—	—	175 —
Pirlalinga	—	—	—	98 75
Saturnia	100	100	—	—
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74.575
Londra	—	—	—	90.45
New York	—	—	—	18.9375

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	75 75	74 —	75 075	75 50
Id. Id., cont.	—	—	75 60	—
Consolidato 5 %	86 25	86 30	86 25	86 40
Id. id., cont.	—	86 35	86 35	—
Littorio	86 450	—	86 30	—
Id. cont.	—	86 375	86 075	86 45
Venezie 3,50 %	—	76 —	77 80	77 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	2400	2400	2400	—
B. Comm. Ital.	1242	1240	1239	1245 —
B. Naz. di Cred.	541	541	541	543 —
Banco di Roma	112 50	112 75	113	113 —
Credito Italiano	781	780	780	780 —
Credito Maritt.	500	500	500	—
Cons. Mob. Ita.	723	722 50	726	—
Credito Fond.	—	—	470	—
B. Comm. Trieat.	—	—	—	500 —
TRASPORTI				
F. Mediterranee	513	512	—	—
F. Meridionali	778	778	779	778 —
Rubattino	565 50	565	566	570 —
Libera Triest.	500	500	500	500 —
Adria	—	—	—	507 —
Cosulich	195	198	195	198 —
Lloyd Sabaudo	—	219 50	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	604 —
Cosmo. Veneto	250	—	—	—
Alta Italia	—	291	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2000	—	—	—
Id. Turati	710	—	—	710 —
Id. Veneziano	173	—	—	180 —
Lan. Targetti	305	—	—	—
Id. Rossi	4100	—	—	—
Chatillon	198	—	—	—
Lan. Carlo Maz.	497	—	—	—
Rossari Varzi	700	—	—	—
Tessi	347	—	—	—
Snia	171 50	170 —	172 50	172 —
Varedo	70 75	—	70 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	85	83 —	85 —	—
Ilva	150 —	154 —	150 —	—
Metall. Italiana	143 —	142 50	142 50	—
Elba	45 —	44 50	43 —	—
Montecatini	260 —	260 —	260 —	—
Ferr. Volpi	—	320 —	—	—
M. Amiata	338 —	338 —	337 —	—
MECCANICHE				
Breda	157 —	—	—	—
Fiat	335 —	335 —	336 —	—
Isotta	300 50	—	—	—
Miani	90 75	91 50	—	—
Talmine	135 50	138 —	—	—
Italia	—	30 —	—	—
Spa	—	270 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	980 —	980 —	—	—
Broseiana	980 —	—	—	—
Edison	715 50	—	—	—
Sip	140 —	139 50	—	—
Marconi	285 —	—	285 —	—
Terni	436 —	430 50	435 —	—
U. Esercizi	192 —	191 50	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiani	154 —	150 50	—	—
Ind. Zuccheri	140 —	140 —	—	—
Raff. Ulg.-Lonzo	810 —	812 —	—	—
Gallinelli an	305 —	307 50	—	—
Semolerie	—	600 —	—	—
Eridania	370 —	381 —	374 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdel	7 25	8 50	—	—
Fondi Rustici	205 —	—	205 —	—
Immobiliare	—	—	102 —	—
Imp. Bonifiche	—	—	115 —	—
Risanamento	—	—	1310 —	—
Ben. Fiorentini	475 —	—	460 —	—
Beni Stabili	276 —	277 —	281 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	7800 —

LA NOVELLA DI PASQUA

La Serva della Madonna

Il cuore indurito di Faraone aveva già chiamato sulla valle del Nilo il nono flagello, quando il maggior dei profeti ordinò ai padri di famiglia ebrei di sacrificare un agnello nel quattordicesimo giorno della prima luna dell'anno ebraico, e, nella seguente notte, di mangiarlo con pane non lievitato.

L'ordine fu fatto conoscere una settimana avanti da un parente, padre di famiglia, alla pia vedova, la quale con Ada, figlia giovinetta e bellissima, abitava una capanna sui canali del Nilo, sperduta fra gli orti intorno alla gran città di Faraone.

— Son venuto apposta, — disse il parente all'uscio.

— Sei molto buono: tanta strada e tanta polvere! — disse la vedova. — Ma come farò io, che son povera da non poter comprare un agnello? E poi andrebbe a male. Siamo due sole donnette a tavola.

— Mosè, — replicò il parente, — ha pensato anche a questo. Le famiglie piccole si accorpino con qualche vicino.

— Vicini ebrei non ne ho, — disse dolente la vedova; — vivo fra egiziani, e anzi Ada s'è innamorata d'un infedele. E' il figlio d'un ortolano di qui. Idolatri, ma buona gente e di cuore.

Il severo parente sorrise con un tarlo sprezzo, e, come uno che sa più che non dica: « Ada dimenticherà l'idolatra, e sposerà un figlio di Israele, come si conviene », così disse. Poi si accostò all'orecchio della vedova e le diede una notizia che la colpì d'alta riverenza e di raggiante speranza.

— Mandami Ada, — proruppe ad alta voce, — con un bossolo. Te lo rimanderò pieno di sangue d'agnello, e un pezzo di carne per voi due donnette sole. Ma silenzio con tutti!

Non volle esser ringraziato, e sull'imbrunire del quattordicesimo giorno del mese di Nisan, Ada ebbe l'incarico.

— Non sarebbe più semplice — (Ada volle dir la sua) — andare senz'altro a cenare in casa del parente!

— Va e obbedisci — le ingiunse gravemente la madre.

Trovò il parente sulla scala; tingeva col sangue dell'agnello gli stipiti e l'architrave della porta di casa.

La ragazza si fermò di sotto a guardare, e chiese: « Farà così anche la mamma? E' vero che non avremo bisogno di scala, chè la nostra porta è bassa e ci si arriva levando la mano».

Ada era alta, di schietta e bellissima corporatura, ma al parente non quadravano i giovani che discorrono troppo, e, per non parlar troppo, in casa sua tutti tacevano. In compenso era scrupolosissimo nelle devozioni, e minuto esecutore degli ordini di Mosè.

— Obbedisci e torna, — disse ad Ada rendendole il bossolo pieno di sangue. — E non ne spargere.

I ragazzi del parente le fecero di soppiatto gesti d'amicizia e di saluto. Ada se ne venne un poco imbronciata per tutte quelle obbedienze. E passando attraverso a un gruppo di ragazzi fermi sul canto di strada, sentì che si facevan beffe di quei pazzi d'ebrei, i quali, chi sa per quale ubbia, s'eran dati a tingere a quel modo gli stipiti delle porte.

— Figuratevi; questi visionari, — diceva uno — sostengono che le disgrazie, da cui è troppo provato l'Egitto, sono concesse da un certo loro Dio per le angherie e gli obblighi di cui Faraone giustamente li aggrava! E questo accadrebbe a istanza di quel Mosè, che fu salvato dalla figlia di Faraone, allevato alla corte, per poi mostrar la sua gratitudine coll'uccidere un egiziano.

— E che cosa pretendon di fare con queste sudicerie, — diceva torvo un altro, — chiamare altre disgrazie sul Nilo? Uccidetli tutti si dovrebbe!

— Forse credono di garantirsene così! — disse più mansueto un terzo.

Questa parola detta da pensare alla sveglia giovinetta. Ed essendo colmo il bossolo, e dovendo andar piano e reggerlo pari, ebbe tempo di riflettere quanto ci volle per concludere, quando fu davanti alla casa dell'ortolano, che non era bene lasciar quella notte stinti architrave e stipiti della porta dove avrebbe dormito il suo innamorato.

A quell'ora il popolo di Giuseppe e di Mosè aveva finito di tingere le porte, e la prima goccia del grasso tenero e odoroso sui carboni ardenti gli rallegravano il cuore.

Dalla strada, per una finestrella, si poteva sbirciare in casa dell'ortolano, nella stanza terrena dove i cinque figli e i genitori cenavano parcamente, assisi attorno alle gambe zoppe del povero desco. Per economia approfittavano del barlume crepuscolare primaverile, e parevano domati dalla povertà o atterrati dall'angoscia d'un arcano presagio.

Ada, col cuore stretto, fu per entrare, ma si ricordò in tempo che l'ortolano era magari il più povero, ma certo orgoglioso alla pari dei più magnifici fra gli egiziani. Un davoto di Osiride non avrebbe mai accettato un avviso, non che imitato un costume dei servi ebrei. A pensar di parlargli del matrimonio con Ada, il suo primogenito tremava. Perciò erano corsi accordi fra i due giovani, per chiamarsi e per intendersi a segni. Ada, imitando il verso d'un passerotto che prosperava sulle rive di quei canali degli orti, fece uscire il suo giovane, e gli espose in fretta e furia la sua idea. Colui se la rideva, e diceva che erano ubbie. Quanto alla tristezza che dimostrava la famiglia al desco, non ne sapeva nulla; e trattava lei di ebrea fantastica. Siccome non c'era tempo di stare a convincerlo colle discussioni, la bella levò le braccia lunghe, a cui la gracilità della prima giovinezza aggiungeva grazia e non toglieva vigore nè beltà, e gliele mise, così fresche, attorno al collo robusto. L'egiziano era sitante, e per arrivargli alla bocca la ragazza dovette appendersi un poco. Egli sentì la bellezza di quella gioventù; vide le cave ascelle nel gesto, nitide e brune come la saporosa oliva; e la bocca di Ada mescolava preghiere e baci.

Promise tutto quel ch'ella volle; si prese la metà del sangue d'agnello, e di nascosto tinse gli stipiti, sorridendo in mente al capriccio di quella incantevole.

— Perchè torni così tardi? — cominciò la madre.

Ada trovò un paio di scuse.

— Solo mezzo bossolo te n'ha dato il parente!

— Perchè non se ne spargesse per via. Ma a che servirà, mamma?

— Corto per punire questa gente mentitrice e crudele di Egitto. Mi dispiace solo per l'ortolano, che per quanto superbo è galantuomo. Basta, ora aiutami.

Quand'ebber tinto: e Speriamo che basti », disse la vedova tirandosi indietro a guardar l'opera.

— O vivere con te o morir con te, — pensò Ada — se questo sangue deve uccidersi o salvarci.

— Dio ha fatta sua la mano di Mosè, — disse la vedova rientrando.

— Che ne sa di noi due, — disse Ada, — Mosè che è così grande?

— Mosè sa tutto, — disse la madre — di tutti.

Era notte, e i figli di Giacobbe si erano cinti e calzati da viaggio, secondo l'ordine dato a Mosè, e, col bastone alla mano per uscir dalle angherie d'Egitto, mangiavano l'agnello, pregando per la salvezza d'Israele; ed aspettavano l'alba. Così cominciò la festa annuale della Pasqua ebraica.

Intanto l'angelo di Geova andava attorno per il paese, e quante case non riscontrava tinte di rosso, tante colpiva con farvi morire il primogenito della famiglia. Israele, uscendo all'alba dietro Mosè, si lasciava alle spalle la desolazione della decima piaga d'Egitto.

Quando la vedova svegliò la figlia, e bisognava lasciar l'Egitto, Ada si disperò e non avrebbe voluto esser nata, non dovette sottostare. Le due donne arrivarono prima dell'alba alla casa del parente, Ada in lacrime, la madre angosciata. Con grandissimo spavento quasi s'era accorta, passando davanti alla porta dell'ortolano, a che cosa avesse servito la metà del sangue d'agnello. S'era volta contro la figlia, ma la vide così dolente, che non le dette il cuore di aggiungere rimproveri.

— Ada, — le disse — hai disubbidito all'ordine di Mosè.

Ma Ada non si ricordava d'altro al mondo che del suo amore, dal quale doveva separarsi.

***

Il primo campo che fecero gli ebrei verso il Mar Rosso fu in Succot, sulla via del deserto. E lì li raggiunse la voce che in Egitto erano morti tutti i primogeniti. Quando il parente ebbe partecipata la notizia alla famiglia e alla triste Ada e alla pia vedova, che viaggiavano sui suoi carri; quando invitò la famiglia ad adorare la terribile protezione di Geova; lo spavento della vedova allora non ebbe più modo nè misura, ed alla gli confessò l'infrazione, forse il sacrilegio commesso da Ada. Il parente fece un'inchiesta gravissima, e stabilì che solo Mosè era in grado di giudicare tanta questione. Andò, ed era lieto dentrò di sè del discorso solenne e della gravità del fatto che recava al tribunale di Mosè. Ada soltanto non si dava pensiero di niente. Per lei, perduto il suo caro, la morte era benevisa.

Mosè stava ordinando l'avanguardia. Era alto, norboruto, luminoso davanti alla vista del suo popolo. I suoi quarant'anni pieni erano ancora pronti, ma non più così leggieri come quei venti, quando alla corte di Faraone si slanciò ad uccidere, rapido come l'ira, l'egizio che malmenava un israelita. Sentiva ora i quarant'anni a venire, il peso della salvezza popolare, della profezia, delle rivolte, delle tavole e della legge, delle visioni e dei colloqui divini, del deserto e delle calamità. Dio non gli aveva ancora prescritto il Monte di Nebo e la morte alla vigilia della Terra Promessa, ma egli si sentiva già il sacrificato fattore d'un disegno sovrumano. L'ira dormiva in lui, sempre desta alle provvidenze, come i temporali, nelle nuvole, che d'estate risanano la gleba e la salvano dall'andar tutta in polvere.

Grande, possente, pieno di cose come la spalla d'un colle nel sole, era sereno e triste, oltre la serenità, oltre la tristezza.

Quando il popolo, che intanto aveva chiuse le tende, seppe quel che Ada aveva fatto, tremò per lei.

Mosè si stupì brevemente, e la fece chiamare. Allora si accorse che fra tanti mille solo una ragazzetta non temeva l'ira sua.

Per un momento, cacciò la mano nella barba grande, e la madre di Ada cadde col volto a terra. Ma ritrasse la mano, e disse a Ada:

— Io non ti voglio giudicare, e Dio solo sappia perchè l'hai fatto.

Parlava come un vento di marzo fra le prime foglie. Poi incupì e ingrossò la voce come un vento estivo nel bosco, e disse:

— Ma tu con noi non puoi restare! Torna in Egitto, e se Dio ti condurrà, ritroverai la strada; altrimenti, sarai giudicata da Colui al quale hai disobbedito. Nessuno aggiunga una parola, nessuno metta uno sguardo, nemmen tua madre, fra te e Dio: tu hai voluto così.

***

Ada piangeva limpide lacrime senza paura, e, passando tra fila e fila, uscì fuori dal suo popolo. Lasciò la madre, sfuggì all'armata del Faraone mandata ad inseguir gli ebrei, ritrovò l'Egitto e il figlio dell'ortolano. Il giovane, tratto dal miracolo di cui gli era testimonianza di carne e d'ossa, si volle fare ebreo. Suo padre non lo volle più vedere, e perciò Ada e suo marito riaprirono la casetta che era stata della pia vedova. Ada rinnovava spesso per l'amato i ricordi della sua fanciullezza in quella casa, e, felice com'era, non riusciva a capire che cosa avesse spinti gli ebrei a lasciare in Egitto le dolci pentole di cipolle e di grasse carni. Mosè si ricordò poi di quella ragazzetta audace, quando il suo popolo mormorava nel deserto?

Ada insegnò a suo marito qual po' di religione che sapeva, i sommi capi della fede d'Abramo e di Giacobbe. La famiglia crebbe e prosperò, divenne una piccola tribù, e si sposavano sempre fra loro ortolani, intenti ad attinger l'acqua del canale, addestrati fin da bambini a regolare la leva e il giro lento e grazioso delle loro stanghe a contrappeso. Non desideravano niente, ma per forza di sangue seguitavano a parlare di Terra Promessa e del Messia, senza sapere di ignorare la più grande figurazione antica del Messia. Perciò, serbando la festa dell'agnello pasquale, la celebravano non per ricordar l'uscita dall'Egitto, ma il ritorno di Ada: una superstizione, una eresia di piccola tribù dimentica e dimenticata dagli storici e dai profeti del Popolo Eletto.

Passarono mille o cinquecento anni, passarono i Faraoni e i Greci, Tebe e Menfi andarono in rovine: il quartiere di quegli ortolani divenne un villaggio presso un cimitero, pauroso nottetempo, dell'antica età; e sempre andavano le stanghe dei secchi. Poi finì anche quella schiatta, e restava solo una vecchietta della discendenza di Ada, ad aspettare serenamente la sera della sua giornata nella casetta cento volte rifatta, ma ancora chiamata casa di Ada; di colei, cioè, che s'era giuocata e vinta con destrezza la vita del suo amato col Signore.

***

Un giorno bussarono alla porta della casetta fra gli orti il falegname e Maria, che per salvar la vita del Figlio dell'Uomo fuggivano il tiranno Erode. Ripetevano nelle loro persone i travagli del Popolo Eletto.

La vecchietta, che era amena, parlatrice e dimostrativa, li accolse con carità, ma prima di lasciarli andare a dormire, volle sapere la storia delle loro peripezie. Quando imparò che erano ebrei, il racconto che fece lei fu dieci volte più lungo di quello del falegname, semplicissimo. Vedendoli così povera e dimessa gente, la prese dall'alto, e cominciò a vantare la antichità del suo sangue. Intanto per altro, aiutata da Giuseppe, continuava i suoi ospitali preparativi, e a Maria, che stanchissima voleva far qualcosa anche lei, disse:

— Voi, madre, avete già da fare abbastanza.

Maria sorrise all'autorevole, importante e caritatevole vecchietta, la quale, staccandosi alacremente, raccontò la storia di Ada. E: « Noi, — concluse — aspettiamo il Messia ».

Diceva poi per solennità, rimasta sola com'era.

Allora la Madonna si chinò sul bambino che dormiva, e disse:

— Il Messia è questi.

La vecchietta guardò il bimbo e poi, negli occhi, i due sposi. Discendente di Ada, il suo sangue la voleva ne incredula nè fiduciosa di prodigi rivelati, e tale si serbò anche in quell'ultima occasione. Non disse di no e non disse di sì. Riguardò la Madonna, che raggiava in volto, e si arrese alla madre dell'Uomo, e dubitò della madre di Dio.

Senza inginocchiarsi, lietamente, disse:

— Promettimi, madre, di non farti aiutare da nessun altri che da me nel tempo che starete in questo paese. Mi sembrerà di morire meno inutile.

E così fu per tutto l'anno che essi passarono in Egitto, fino alla morte di Erode. Al ritorno in Galilea, la vecchietta non volle seguirli. Li salutò serenamente, e morì in pace subito dopo la partenza.

***

La legge fu data per Mosè, e la grazia per Gesù Cristo.

RICCARDO BACCHELLI.

Pittoresca cavalcata di Principi

La grande rievocazione storica torinese — Un rigido maestro: il gen. Fè d'Ostiani — Le prove alla spianata d'artiglieria — Il Principe di Piemonte nell'armatura di Emanuele Filiberto.

Da tutte le città d'Italia ed anche dall'estero cominciano a piovere al Comitato per l'Esposizione e le celebrazioni torinesi del 1928, domande di biglietti per assistere al Carosello storico che avrà luogo allo Stadium. Nulla o quasi nulla è stato detto, ancora, su questa singolare e caratteristica manifestazione, che ci riporta con la fantasia a tempi cavalcate d'altri tempi e si ricollega ad una tradizione che è viva tra noi: in special modo a quella indimenticabile parata coreografica che ebbe luogo a Roma, nella « Piazza di Siena », nel magnifico scenario di Villa Borghese, in occasione di nozze auguste. Ma, pur ispirandosi alle passate celebrazioni che ebbero, al loro tempo, largo successo di mondanità, il Carosello torinese di quest'anno tutte le vuol sorpassare, in fasto e solennità.

Anzitutto, bisogna ricordare che sono due le manifestazioni: il corteo storico ed il Carosello, destinati ad integrarsi pittorescamente. Il corteo consisterà in una sfilata dei grandi Principi di Savoia, attorniati dai personaggi delle varie epoche, con le rispettive quantigliie in costume, che dovranno prendere parte poi al Carosello. La sfilata comprenderà le principali epoche, vale a dire quella di San Quintino, quella di Vittorio Amedeo II, quella di Carlo Alberto, quella di Vittorio Veneto ed infine quella della « Marcia su Roma ».

Il Carosello sarà invece una suggestiva manifestazione sportiva dei migliori cavalieri e delle più ardite amazzoni della città, i quali si cimenteranno in varie prove — come, per esempio, quella del « Tiratori della rosa » — tutte del più alto interesse ippico e coreografico.

L'addestramento dei cavalli

Il generale di cavalleria conte Fè d'Ostiani, che è, per quanto riguarda il Carosello, mente e braccio nello stesso tempo, poichè, oltre all'aver ideato e minutamente fissato i vari punti del programma, non soltanto istruisce egli stesso le amazzoni ed i cavalieri, ma addestra anche i cavalli ai quali saranno affidate le parti più importanti.

Chi non è uomo di cavalli, non può farsi un'idea esatta del lavoro che occorre per addestrare i palafreni, in una circostanza simile. Per la riuscita della manifestazione è assolutamente indispensabile che non i cavalieri soltanto sappiano quello che debbono fare, ma — e non sembri irriverenza verso le persone — anche i cavalli: il generoso animale obbedisce tanto più facilmente, in quanto sappia che la fatica alla quale il suo dominatore lo sottopone non è un capriccio che gli si vuol fare, ma un mezzo per ottenere uno scopo. Il cavallo non è una bestia da domare, ma un amico un po' bizzoso da ammansire, al quale tutto si può chiedere, con un po' di tatto, tanto che gli istruttori dei nostri bei reggimenti di cavalleria — che sono gli unici in tutto il mondo, nei quali si insulchi realmente nel cavaliere l'amore per il cavallo — sogliono ripetere, umoristicamente, al soldato che si impunta (in genere, non è lui che si impunta) davanti all'ostacolo: « Quel cavallo non chiede che due cose: biada e saltare!... Se non avesse un sacco di paiate in sella, che gli impedisce i movimenti, salterebbe! ».

Ma questo vale come digressione, poichè, se il lavoro che si richiedeva al generale Fè d'Ostiani, per istruire cavalli e cavalieri in modo che, il giorno fissato, gli uni e gli altri siano realmente in grado di sostenere brillantemente la prova, era improbo, esso è in gran parte superato, mercè la tenacia dell'istruttore e la buona volontà degli allievi.

I centauri e la gambona

Non parliamo dei cavalieri, i quali sono, in gran parte, vecchi cenauri segguerriti allo sbaraglio, per i quali ragionare di volte, mezze volte e cambiamenti diagonali è uno scherzetto, come per un archeologo discorrere d'epigrafi, ma le amazzoni stesse che, nella solenne equestre hanno quasi sempre, tranne rare eccezioni, una conoscenza più brillante che profonda, hanno oramai raggiunto un assetto sicuro. Come in tutte le cose che si rivolgono al gran pubblico, vi sono dei particolari aspetti che attirano alla massa e che hanno pure la loro importanza: il pubblico non sa quello che avviene dietro le quinte, oppure il retroscena non di rado giustifica la scena.

Chi passasse che per prendere parte ad una cavalcata siffatta basti saper stare saldo in arcioni, s'ingannerebbe. Altro è cavalcare alla caccia alla volpe, altro è trovarsi in grado di partecipare ad una *gymkhana*, ad una « guaidana » o ad un carosello storico. In quest'ultimo caso, poi, bisogna saper tenere che i cavalieri indossano il costume ed alcuni l'armatura; non possono montare *staffati* corti, come si usa ora, ma debbono usare la staffatura lunghissima d'una volta; i cavalli sono imbrigliati all'antica, hanno morsi da moschettiere, selle sesquipedali, gualdrappe e bracalorri e sottocoda. I cavalli, che sono assai più ragionevoli di certi uomini di nostra conoscenza, quando sanno che tutto ciò si fa così per divertirsi, stanno allo scherzo, ma se fossero presi alla sprovvista, s'impermalirebbero: sono... bestie serie.

Per avere i cavalli alla mano, in condizioni simili, il cavaliere moderno deve ritorsi un addestramento speciale. Le dame non cavalcano a *califourchon* — diciamo pure a *cavaliconi* — come sulle nuvole ora, ma all'amazzone... come nel « Romanzo d'un giovane povero »; il loro assetto in sella varia, quindi, radicalmente. Un lavoro improbo. Per condurlo a termine, il generale Fè d'Ostiani si alza, ogni mattina al primo canto del gallo: alle sette è in maneggio, con monta, cambiando cavalli, sino alle dieci, quando incomincia la ripresa delle dame.

Una data da ricordare

Dame e cavalieri sono divisi a squadre — *riprese*, come si dice in termine cavalleresco — ognuna delle quali ha i suoi giorni della settimana fissati. A mezzogiorno, la ripresa delle dame ha termine. Dopo colazione, è la volta dei cavalieri. Questo avvicendarsi, nel maneggio di via Confienza, alla spianata d'artiglieria, dura da mesi: ma nessuno dà segni di stanchezza.

— Voglio che il ricordo di questo carosello — suol ripetere il generale, a chi gli ne fa parola — duri quanto coloro che vi assisteranno.

Ed è raro che dalle sue labbra escano altre dichiarazioni. Egli sarà l'opera a lui affidata come un artista cura il frutto del suo ingegno. Deciso a far di questa il suo capolavoro, evita di parlarne. Se potesse, la coprirebbe di un bianco drappo, come lo scultore copre la statua, sinchè l'opera non sia perfetta. Riserbo fatto di rigidezza militare, d'onestà artistica ed anche di signorilità. Non nega egli la mezza confidenza o l'indiscrezioncella: non se la fa chiedere.

La ripresa si susseguono, nel maneggio di via Confienza, quasi avvolte di mistero, come un rito, alla presenza di un solo testimone non iniziato: il... piantone del maneggio. S'è parlato di esercitazioni mattiniere che si sarebbero svolte in Piazza d'armi. Chè! Esercitazioni all'aria libera ve ne saranno... un giorno.

Quando?

Anche in questo, segretezza assoluta. D'altronde non avverranno in piazza d'armi.

Quando si dovette fissare la data del Carosello si sentenziò: finalmente, s'è stabilito che esso abbia luogo il 2 di giugno, vigilia dello Statuto: tra due mesi. La cerniera della data ha fatto mettere alti a coloro che intendono trasferirsi a Torino per l'eccezionale spettacolo. E la caccia ai biglietti comincia: si farà più intensa tra un mese, per assumere forma... epidemiche negli ultimi giorni. A chi si presenta a chiederne, gli organizzatori hanno un ottimo argomento da opporre: ed è... che i biglietti non esistono ancora. I locchi non hanno ancora cominciato a gemere. Ma gemeranno: oh, se gemeranno! Non crediamo che si giunga all'inflazione, ma sarà lo Stadium stesso capace da contenere tutti coloro che vorranno esservi?

Margherita di Valois

Marie Teresa e Anna di Francia

Come è noto, S. M. il Re, il quale sa di quale specialissimo affetto i cittadini di Torino Sabauda circondino i loro Principi e quale importanza assuma una festa, a Torino, quando vi assistono i Principi, ha voluto che, in questa circostanza, la famiglia Reale prendesse parte, e non come semplice spettatrice, alla manifestazione col Suo alto consenso, Umberto e Iolanda di Savoia, i Duchi d'Aosta e di Genova, cavalcheranno, la testa d'antichi re della Casa. Il Principe Umberto rappresenterà Emanuele Filiberto, il vincitore di S. Quintino; la Principessa Jolanda assumerà le sembianze di Margherita di Valois; Vittorio Amedeo II, il restauratore della Dinastia, sarà impersonato dal Duca delle Puglie e la sua augusta sposa, Anna di Francia, si presenterà nelle vesti della sua antenata ed omonima Anna di Francia; la Principessa Bona indosserà il costume di Maria Teresa ed il Duca di Pistoia assumerà le sembianze di Carlo Alberto, il Magnanimo che il Carducci cantò...

Eccezionale avvenimento il sfarzo e di bellezza, il Carosello assumerà il carattere, soprattutto, d'un rito patrio: gli italiani, gente che di solito guarda più all'avvenire che al passato — ma po' per natura, molto per principio — trarranno motivo di legittimo orgoglio, nel raffigurarsi il glorioso cammino ascensionale percorso dalla Casa di Savoia, in nessun millennio. La storia di Savoia vuol che è, punto per punto, storia d'Italia, ci mostra quanto possano, nella vita d'un popolo, la fermezza, l'onestà e la fede.

MASSIMO ESCARD.

La protesta dell'organo Vaticano

per la rappresentazioni dannunziane a Roma

Roma, 7, notte.

Questa sera, come è noto, si inizia a Roma al nostro Teatro Municipale un ciclo di rappresentazioni dannunziane. L'*Osservatore Romano*, a tale riguardo, pubblica il seguente monito del Vicariato:

« Mentre si inizia a Roma proprio in questi giorni una serie di rappresentazioni dannunziane, è obbligo del nostro ufficio ricordare ai cattolici come tutte le opere drammatiche di Gabriele D'Annunzio furono proscritte dalla seconda Congregazione dell'Indice, con decreto in data 9 maggio 1911 ».

L'organo vaticano poi, ricorda come, allorquando in altre città furono date le stesse rappresentazioni, non tacque la sua voce di protesta, che si unì a quella di molti vescovi, e soggiunge:

« Tutte le cose grandi e buone di questa città sacra di Pietro e di Paolo ricevono come un auspicio di nobile rinnovata, mentre le rigrovevoli e tristi divengono in qualche modo peggiori. Da qui, dove è il centro della verità e del magistero cattolico, è partita la giusta e severa condanna di quasi tutta la produzione dannunziana; qui, al principio della Quaresima, che ora si conclude e si corona colla grande e santa letizia pasquale, la voce stessa del Santo Padre in una grave, pacata, discreta allusione si levò a deplorare la speciosa di una attività letteraria, dove spesso l'immoralità è rivoltante, quando la legge ed i cardini medesimi della moralità non sono sovvertiti: la voce augusta e paterna che non taceva i meriti dell'ingegno, purtroppo largamente abusato, e che pur cercava alla colpa generose attenuazioni, ponendosi in una luce di grandezza e di altezza morale, ove soltanto gli spiriti retti ed eletti sanno elevarsi; anche l'eccezionale stessa di opere così riprovevoli e riprovate, qui nel luogo santo che è provvidenzialmente suo, dove la vittoria dei principii morali mercenti e pubblicamente violati, costò tanto sangue, qui sotto i suoi occhi stessi non può non essere ed apparire degna di riprovazione più grande e più viva. Come poi tutto ciò si concilii col rispetto dovuto e proclamato alla religione cattolica, con la venerazione verso il suo Capo augusto e verso l'augusta parola tutrice della moralità cristiana e umana, altri veda e consideri ».

L'*Osservatore Romano*, dopo avere messo particolarmente in rilievo le caratteristiche di talune delle tragedie dannunziane, « talune delle quali in altri tempi sfuggirono al vaglio del pubblico romano in più forti proteste, rilegano con l'insulto triste e superbo del suo autore », conclude:

« Se va tenuto che per queste apoteosi — che sono in generale forza animatrice del teatro dannunziano, dopo che ormai un velo di silenzio era calato su di esse — si è sentita la necessità, l'opportunità di creare un apposito istituto nazionale, numerosamente ed efficacemente favorito; il quale ha potuto recare attraverso l'Italia, in fastosa cornice scenica, ardenti ed esaltati, visioni, passioni, principii e sentimenti che il pretesto dell'arte, quale essa sia, non rende affatto innocui, anzi peggiora, e che sono in evidente disarmonia con leggi, provvidenze e propositi volti alla tutela della dignità, del costume, dell'integrità della famiglia, della salute fisica e spirituale del Paese ».

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Il mistero dell'uovo di Pasqua

Oggi non è come l'altro giorno che non aveva argomenti. Oggi ho mille argomenti. Ma, purtroppo, non li posso trattare, perchè oggi c'è l'argomento d'obbligo: la Pasqua. Tocchetti anche a me di fare il pezzo pasquale; di raccontare la novella pasquale, come vuole la tradizione.

Ci sarebbero due modi per rispettare questa tradizione. Uno sarebbe di cominciare un racconto così: Era il giorno di Pasqua e il sole splendeva; eccetera, eccetera. L'altro sarebbe, invece, di cominciare così: Era un giorno che non era affatto il giorno di Pasqua e il sole, eccetera, eccetera.

Così si salva la tradizione e si fa il comodo proprio.

Ma io non voglio ricorrere a sotterfugi. Senza trucchi, signori; io vi offro un vero uovo di Pasqua.

A proposito di uova di Pasqua, non capisco che cosa si aspetti per abolirle. Non un dissidio. Debbo ancora trovare qualcuno che ne parli con simpatia; qualcuno che dica: « Sia lodato il cielo! Eccoci a Pasqua e speriamo d'avere un bell'uovo in regalo ». Invece, tutti dicono: « Che noia! Debbo comperare delle uova di Pasqua da regalare a una quantità di persone ».

In verità le vetrine dei pasticceri sono piene di uova pasquali, in questi giorni. Tutti parlano di regalarle e, difatti, fra poco, le uova saranno scomparse dalla circolazione. Ma nessuno dice di avere ricevuto in dono una di queste uova.

O dove vanno a finire le uova di cioccolata che si comperano? Dove si nascondono questi privilegiati che le ricevono in regalo? Evidentemente, si tratta di gente che non si fa vedere in giro: forse di misantropi, che mantengono gelosamente il segreto sui doni ricevuto, per tema di doverlo dividere.

Mi par di vederli questi sfolsi, che se ne stanno tappati in casa, di questi giorni, a ricevere uova e uova di cioccolata. Suonano alla porta. Qualcuno consegna un pacchetto al fortunato, che appartiene alla categoria di quelli che ricevono le uova. « Che c'è? » — domandano i famigliari. — « Niente, niente ». L'egoista si chiude in camera sua e divora gelosamente il dono. E nessuno ne sa niente.

Così, certo, debbono far tutti, questi sordidi personeggi. Che possano strozzarsi.

***

Per noi, che dobbiamo regalarle, le uova di Pasqua sono un vero incubo. Io me le sogno la notte, da una settimana, e mi sveglio di soprassalto. Ma ieri qualche giorno ho trovato il sistema per cavarmela. Vado a fare le visite d'augurio alle mie amiche. Entro in casa d'una di loro, tenendo una mano dietro la schiena e dico:

— Mia cara, voi vi aspetterete certo di ricevere da me un uovo di un metro di circonferenza.

— Ma no, — dice la signora, complimentosa — mi basta il pensiero.

— Ecco — dico io — immaginando che vi sarebbe bastato il pensiero, non vi ho portato proprio nulla.

La signora fa una faccia strana e io mi metto a sedere soddisfatto.

CAMPANILE.

Un gruppo politico degli artisti

costituito a Milano

150 mila lire del Fascio a favore delle Arti

Milano, 7, notte.

Per iniziativa del segretario federale Mario Giampaoli si è costituito il « Gruppo politico Artisti del Fascio di Milano », al quale devono iscriversi tutti gli artisti (scrittori, autori di teatro, musicisti, pittori, scultori, architetti, ecc.) residenti nella provincia di Milano e iscritti ai Fasci dipendenti dalla Segreteria federale. Il Gruppo, che è essenzialmente politico e non professionale, costituisce la prima squadra di Camicie Nere scelte nelle file delle arti, che si pongono agli ordini del Partito, con obbedienza e fedeltà di squadristi. La prima riunione degli iscritti ha avuto luogo sotto la presidenza di Mario Giampaoli.

Guido da Verona ha così illustrato gli scopi del Gruppo:

« Molti artisti credevano di aver compiuto il loro dovere verso il Partito entrando a far parte dei Sindacati, e dando alcuni la loro opera per lo sviluppo di essi, ove nondimeno erano a fianco di altri artisti non tesserati. In verità non basta, e noi abbiamo formato il nostro Gruppo allo scopo di produrre un più solido avvicinamento fra le arti creatrici. E' fascista chi opera, non chi dorma nelle file del Partito. E' fascista chi reca ogni giorno la sua umile pietra all'opera comune. E' fascista chi dimentica tutta la fatica di ieri, pensando a quella che sarà necessaria domani. Così nella officina, così nel campo, così nelle alte stanze, piene di ideale e di fumo, dove lavora, con assoluta fedeltà l'insegnatore della bellezza fuggente ».

A questo proposito l'oratore ha annunciato che il Gruppo dei pittori e degli scultori novecentisti è entrato in massa a far parte del nuovo Gruppo fascista. Ed ha aggiunto: « Qualsiasi altro gruppo può fare altrettanto, perchè i suoi componenti abbiano la fede del Partito ».

Guido Da Verona ha inoltre annunciato che il Fascio di Milano devolverà annualmente a favore delle arti una somma non inferiore a lire 150.000, con le quali premiare ogni anno, in seguito a concorso: tre opere letterarie, oltre una di poesia; tre opere musicali di varia genere; tre commedie, drammi e tragedie; tre opere di pittura, un'opera di scultura; un progetto di architettura su soggetto prestabilito per monumento. A questi premi possono concorrere artisti di tutta Italia, non iscritti e non iscritti al Fasci. Guido da Verona ha concluso la sua relazione con un saluto al Duce, protettore delle Arti.

Il Direttorio del Gruppo è stato così composto: Rocca, Dell, Bavaglio, Gian Capo, Toni, Praisoli, Sironi, Chiarotti, Bellramelli, Da Verona.

La storia delle Brigate

nella grande guerra

Roma, 7, notte.

Continuando la collana dei riassunti storici delle Brigate di Fanteria nella grande guerra, l'Ufficio storico dello Stato Maggiore del R. Esercito ha pubblicato ora il 8.o volume che comprende le Brigate Bari, Catanzaro, Taranto, Catania, Caltanissetta, Trapani, Novara, Alessandria, Milano, Ivrea, Lucca Sesia, Tanaro, Lambro e Taro, giungendo così fino al 208.o Reggimento. Negli ultimi due volumi, ormai in preparazione, si compleerà la storia delle rimanenti unità, che furono disciolte ma delle quali, con opportunissimo e patriottico intendimento, deve conservare in perfetto ordine il Ministero. Alunno a questo, con gli precedenti volumi, il considerevolissimo lie Reggimenti e i capi-ed Dermani e Bartolucci.

I SINTOMI:

Dolori di testa - Vertigini - Capogiri - Occhi assonnati - Pupille smorte - Alito sgradevole - Lingua patinosa e coperta di patina - Senso di nausea - Mancanza di appetito - Senso di bruciore allo stomaco - Eruttazioni acide - Addome tumido - Stitichezza - Respirazione difficile - Gola arida - Memoria labile - Irascibilità - Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA:

Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA:

Tre cioccolatini KINGLAX stasera ed uno ogni sera prima di andare a letto: in poco tempo si otterrà una guarigione completa.

«voi ne avete bisogno»
KINGLAX
cioccolatino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini
una scatola costa DUE lire
e purga tutta la famiglia
In vendita presso le migliori farmacie

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31, TORINO, 1.o piano sopra
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
Un nuovo beneficato della Provincia di Alessandria

E' il Sig. TESTERA PAOLO, da Mombercastello, che ci manda la propria fotografia, con una lusinghiera lettera per il beneficio resultato ottenuto nella sua tarda età di 61 anni, con l'apparecchio Zecchi, il quale visione provato ogni giorno, dalle ore 8 alle 12 e festivi fino alle 12, alla sede dell'Istituto, Via Roma, 31, piano 1.o, Torino.

Coloro che non possono recarsi a Torino, potranno portarsi a consultare l'Ortopedico A. ZECCHI ed i suoi valenti collaboratori, nelle seguenti località, date ed alberghi:
NOVARA: ogni lunedì ed ogni giovedì, Albergo Italia.
BIELLA: ogni lunedì, Albergo Centrale.
CASALE MONFERRATO: ogni martedì, albergo Real Rosa.
ASTI: ogni mercì, Alb. Roma e Nazionale.
SUSA: 10 aprile, Albergo Sole.
STRADELLA: 10 aprile, Alb. Leon d'Oro.
OMEGNA: 11 aprile, Albergo Centrale.
NOVI PIEMONTE: 12 aprile, Alb. Reale.
IVREA: 13 aprile, Albergo Universo.
MORTARA: 13 aprile, Albergo Tre Re.
MONDOVI': 14 aprile, Alb. Braccio d'Oro.
VIGEVANO: 15 aprile, Alb. Cannon d'Oro.
ALESSANDRIA: 16 aprile, Albergo Moderno.
CUNEO: 17 aprile, Alb. Reale Superga.
FOSSANO: 18 aprile, Albergo Moderno.
CHIERI: 19 aprile, Albergo Vittoria.
PIZZA MONF.: 20 aprile, Alb. S. Marta.
PAVIA: 21 aprile, Albergo Tre Gigli.
ARONA: 22 aprile, Albergo Semplone.
ACQUI: 24 aprile, Albergo Roma.
OMIVASSO: 25 aprile, Albergo Stazione.
PIACENZA: 25 aprile, Albergo Pavone.
VERCELLI: 27 aprile, Albergo Ruota d'Oro.
SALUZZO: 28 aprile, Albergo Corona Grossa.
PINEROLO: sabato 28, domenica 29, lunedì 30 aprile, Albergo Stella d'Italia.

Un Tonico Renale di Fiducia

Ognuno che c

SPORT

Un avvenimento calcistico

Juventus-Torino

Le finali del campionato di calcio offrono oggi un avvenimento d'eccezione al pubblico torinese: l'incontro fra le due società concittadine.

Juventus-Torino. Un avvenimento che compendia in sè tutta la storia del calcio torinese, un avvenimento che segna anzi le tappe di tutto il cammino percorso dal gioco in Italia. Chi volesse infatti esaminare i precedenti della partita di oggi, dovrebbe risalire fino all'epoca dei primi passi del movimento calcistico in Italia, quando la Juventus era nulla più che una squadra di studenti e quando il Foot-ball Club Torinese si chiamava Foot-ball Club Torinese e giuocava in casacca gialla e nera.

L'urto fra granata e bianco-neri ha una importanza tutta sua particolare. L'avvenimento ha un passato ed una tradizione, come li possiede, ad esempio, l'incontro annuale fra Oxford e Cambridge in Inghilterra. Una rivalità che è passata per tutti i toni, ma che mai non si è sopita, divide le due Società. Per una specie di necessità istintiva, quando i giuocatori delle due squadre si trovano di fronte, sfoderano ogni miglior risorsa, fanno appello ad ogni capacità ed energia. La partita è di quelle che tocca in vivo modo l'amor proprio di tutti coloro che si sono interessati: giuocatori, dirigenti, soci, pubblico stesso.

La sorte vuole che il primo dei due incontri che devono contrapporre i bianco-neri ai granata avvenga quest'anno in un momento che ha di per sè una nota di particolare interesse: il risveglio energico oltre ogni dire della Juventus. Dopo un periodo di attività alquanto incerto, i juventini sono balzati infatti in forma d'un colpo solo. Ne ha fatto le spese domenica scorsa il Genoa Club, il quale, sul campo stesso della Juventus che vedrà la gara d'oggi, dovette abbassar bandiera, vinto con la strabiliante marcatura di sei a uno.

Il Torino fece viceversa a Bologna una partita tutt'altro che buona nell'ultima giornata di campionato.

L'incontro appartiene dunque alla categoria di quelli che muovono il gran pubblico. Ed il pubblico delle grandi occasioni sarà presente oggi sul campo della Juventus, qualunque sia il tempo.

La partita si inizierà alle ore 15.

***

Le altre partite di finale in programma per oggi sono: a *Milano*, Internazionale-Bologna; a *Genova*, Genoa-Milan; ad *Alessandria*, Alessandria-Casale.

Gli incontri
per la Coppa «Brian» e «Lazzaro»

Genova, 7, notte.

Presso la sede della Federazione italiana di Lawn-tennis alla presenza del gr. uff. Beppe Croce, presidente, dei dott. Giuseppe Riseo e del rag. Mario Celebo, segretario, ha avuto luogo il sorteggio per la formazione del calendario per l'incontro della «Coppa Brian» e «Coppa Lazzaro». Ecco come sono distribuiti gli incontri:

«Coppa Brian» campionato italiano interclubs 7 club iscritti: Lawn-tennis club Genova, contro «Lawn-tennis club Firenze»; Tennis club Milano contro Tennis club Napoli; la vincente dell'incontro Genova-Firenze contro «Tennis club Parioli» Roma; vincente Milano-Napoli contro Circolo sul Tennis Roma; i vincenti di questi due incontri combatteranno fra di loro. Il vincitore contro il «Tennis club Juventus di Torino detentore della coppa.

«Coppa Lazzaro» campionato italiano interclubs seconda categoria 13 club iscritti: Tennis club Torino contro Forza e Coraggio di Milano. A) Vincero tennis club Napoli contro tennis club Firenze, B) tennis club Genova contro circolo tennis Roma, C) Juventus-Torino contro Nautico Roma, D) Vincente A contro vincente B, vincente C contro vincente D: tennis club Napoli contro tennis club Milano; tennis club Bologna contro tennis club Padova; vincente incontro A e B contro vincente Milano e Napoli; vincente incontri C e D contro vincente Padova Bologna. La semi finale fra questi vincitori e finale fra i vittoriosi della semi finale contro il Tennis club Parioli detentore della Coppa.

Il torneo tennistico di Genova

Genova, 7, notte.

Partite molto accanite oggi; assai contrastata quella di Balbo-Serra Conti ed Oliva che ha avuto fasi alterne brillantissime. Degna di nota la bella difesa opposta dal Vassallo-Mossa di fronte alla coppia Baldi-Ratto. Ecco il dettaglio:

Gara individuale signori: Oliva batte Leonhardi 4-6; 8-6; 6-4. Oliva batte Boccardo 6-3; 6-2.

Doppia maschile: Strona-Tasso battono Giordano-Grippallo 6-3; 6-2. Abbiate-Gaertano Emiliano Di Galleani-Bianchi 6-1; 6-0. Abbiate-Scozzardo battono Boccardo-Ricci 6-2; 6-3. Baldi-Ratto battono Vassallo-Mossa 6-4; 6-2.

Doppio misto: Baldi-Costa battono Leonhardi-Lombardi 6-3; 6-1; Serra-Baldi battono Oliva-Costa 4-6; 6-4; 6-3. Bacigalupo-Bacigalupo battono Cornilo-Ammirato 6-1; 4-6 (sospesa per l'oscurità).

L'Ippodromo dei Parioli trasformato in piazza d'armi

Roma, 7, notte.

La vasta area di proprietà del Governatorato dove attualmente sorge lo ippodromo dei Parioli è stata scelta quale nuova piazza d'armi necessaria alle truppe del presidio. In seguito a trattative tra il Governatorato, il provveditorato generale dello Stato e la Società delle Corse, si è addivenuti ad un accordo per cui la Società delle Corse, risolvendo il contratto, trasporterà tutte le riunioni ippiche alle Capannelle. Il vecchio ippodromo dei Parioli, con l'aumento di aree limitrofe, avrà la destinazione di piazza d'armi fino a che non potrà essere altrimenti provveduto in modo definitivo.

Tunney ha scelto per arbitro un reverendo

Parigi, 7, notte.

Circa il grande match di boxe per il titolo di campione assoluto del mondo tra Tunney e Heanery, si ha da New York che il primo ha scelto come arbitro dell'incontro il reverendo Fred Thompson che fu cappellano nel corpo di spedizione americano in Francia durante la grande guerra. Questa preferenza di Tunney è dovuta alla vecchia amicizia e fiducia che lo lega al suddetto reverendo, poichè ai noti sentimenti religiosi del grande campione.

I transvolatori del «Bremen» sempre fermi

Londra, 7, notte.

I volatori tedeschi che attendono all'aerodromo di Baldonnel, presso Dublino, il favore dell'atmosfera per lanciarsi finalmente il «Bremen» verso l'America, preannunciavano ieri sera che sarebbero partiti stamane alle 5, ma un fonogramma di oggi segnalava l'ennesimo rinvio dell'impresa. Si conferma che il comandante Fitzmeritz accompagnerà nel tentativo transoceanico il pilota Koehl ed il barone Huenefeld sostituendo Spindler, che, come sapete, si è pentito e ha fatto ritorno in Germania.

Il Trofeo motociclistico dei 1000 chilometri

La prima facile tappa Milano-Torino — Il maltempo ostacola lo svolgimento della Torino-Cuneo — Solo 10 concorrenti ancora ex-aequo — Numerosi ritiri: Opessi e Guzzi abbandonano

Piazza Solferino presentava ieri mattina verso le 10 un aspetto insolitamente animato. Un brillante servizio d'ordine disimpegnato da militi, carabinieri e agenti al comando di commissari di P. S., lunghe corde tirate a delimitare il passaggio, la presenza di incaricati con bracciali, il continuo viavai di camions di rifornimento e di vetture di servizio indicavano che un avvenimento sportivo era imminente. Infatti in Piazza Solferino doveva aver luogo l'*alt* di ristoro dei concorrenti al Trofeo motociclistico dei mille chilometri. Già, in un noto ristorante di Piazza Solferino, le tavole erano state predisposte. E non si era pensato soltanto agli stomaci dei concorrenti, ma anche a quelli delle macchine perchè già le automobili-cisterne stazionavano sul posto in mezzo a un rispettabile corteo di bidoni.

Il controllo all'ex-Barriera Milano

Prima di recarsi in Piazza Solferino i concorrenti erano giunti nella nostra città alla vecchia barriera di Milano dov'era posto il traguardo d'arrivo della prima tappa. Un perfetto servizio d'ordine disimpegnato da carabinieri e militi nazionali ha consentito il regolare arrivo di tutti i concorrenti provenienti da Genova e da Milano.

21 concorrenti erano partiti da Torino per raggiungere Vercelli da dove compivano l'identico percorso dei 95 concorrenti partiti da Milano, passando per Biella, per raggiungere nuovamente Torino. Da Genova partivano 23 concorrenti. Un numero era rimasto vacante alla partenza — il 13. — Strano a dirsi nessuno aveva voluto prenderselo. E vi è chi dice che il 13 porta fortuna! Questione d'idee.

Alla vecchia barriera di Milano fungeva da cronometrista il rag. Otolini, quello stesso che cronometrò il fantastico volo di Debernardi. Assistevano pure agli arrivi il cav. dott. Pastore commissario del M. C. d'Italia, il cav. Cottino vice-presidente del Moto Club di Torino, il cav. Remella ed altri membri del sodalizio torinese oltre al cav. Magnani di Milano. Erano le 10.50 quando il primo concorrente è giunto a Torino. Poi gli arrivi si sono susseguiti con regolarità non troppo velocemente. Qualcuno se ne stupiva. Ma è o non è una corsa? — si diceva. Qualche concorrente infatti nei pressi dell'arrivo andava a passo d'uomo. Zanchetta, ad esempio, prima di tagliare il traguardo si è fermato, si è soffiato il naso, poi ha anche fermato il motore. Altro che bolidi!

Per dare la spiegazione di questo bisogna riportarsi al regolamento che regge il «Trofeo dei 1000 Km.», il quale non è per nulla una corsa, ma semplicemente una marcia turistica di regolarità per la volgarizzazione della motocicletta.

«Ogni concorrente potrà marciare alla media oraria che meglio riterrà opportuno purchè detta media sia regolarmente mantenuta per tutta la durata della tappa. All'atto dell'iscrizione il concorrente dovrà dichiarare a quale media intenderà percorrere le varie tappe nelle quali è suddiviso il percorso, tenendo solo presente che la scelta delle velocità dovrà essere fatta in base alle medie seguenti: 20, 25, 30 e 35 chilometri all'ora e che nelle tappe della seconda giornata (Cuneo, Genova, Spezia) non saranno ammesse velocità medie superiori ai 30 chilometri».

Quale sia il regolamento e da chi si capisce come molti concorrenti trovandosi in anticipo sulla media prefissa, abbiano compiuto lentamente l'ultimo tratto del percorso. La... corsa è cominciata dopo l'arrivo, attraverso le vie della città, tenute perfettamente sgombre da un numeroso servizio d'ordine. I concorrenti, dall'ora dell'arrivo avevano esattamente 60 minuti di tempo per andare a pranzo in piazza Solferino e riportarsi poi alla Gran Madre di Dio, luogo fissato per la partenza della seconda tappa, Torino-Cuneo. Molti cittadini che assistettero stamani al passaggio dei motociclisti per le vie della città, credettero che la corsa si svolgesse per Torino. Invece era la corsa al... pranzo.

Il pasto dei «centauri»

L'arrivo dei più noti motociclisti è stato sottolineato da applausi del numeroso pubblico, che si era dato convegno alla barriera di Milano. Abbiamo potuto vedere numerosi corridori che vanno per la maggiore: Zanchetta, Opessi, Moretti, Seiz, trasformati in perfetti turisti per la propaganda motociclistica.

L'alt in piazza Solferino è stato più pittoresco d'ogni previsione. I «centauri» multicolori, piuttosto infangati, sono giunti regolarmente assordando la graziosa piazza del loro *klaxon* e dei loro scoppi... ai quali i vigili urbani, stavolta, dovevano assistere, se non impotenti, almeno cosequiosi. I «centauri» hanno vigorosamente banchettato nel ristorante, quindi alla spicciolata hanno ripreso il cammino tra due ali di pubblico pasquale che si assiepava lungo via Pietro Micca, in piazza Castello e in via Po, fino alla Gran Madre di Dio, dove avevamo, secondo l'ordine d'arrivo, le partenze per la seconda tappa (esempio: un concorrente arrivato alle 10.59 ripartiva alle 11.50 esatte; un altro arrivato alle 12. alle 13 precise, e così di seguito). La seconda tappa si svolgeva sul seguente percorso: Torino-Susa-Sestrières-Pinerolo-Cuneo, Km. 216,2.

L'arrivo a Cuneo

Cuneo, 7, notte.

Il «Trofeo dei mille chilometri» ha richiamato al traguardo di arrivo molti appassionati che, nonostante la pioggia fine ed insistente, hanno atteso nel pomeriggio di oggi pazientemente per oltre tre ore l'arrivo dei concorrenti. Il traguardo era fissato sul corso Nazario Sauro. L'attesa era ingannata dalle comunicazioni che di tempo in tempo faceva il Comitato organizzatore, annunziando che i ritardi notevoli erano dovuti al pessimo stato delle strade, che rendevano assai difficile la marcia dei concorrenti, provocando numerosi ritiri.

Infatti apprendiamo poco dopo che Opessi è stato costretto a fermarsi a Murazzano per un guasto alla macchina e che Guzzi si è ritirato una quarantina di chilometri dopo Torino, finalmente verso le 17 è annunziato l'arrivo di uno dei concorrenti. Alle 17,45 giunge a buona velocità Self Edoardo di Varese, che è accolto da calorosi applausi. Egli ha fatto una media ottima, notevolmente superiore a quella massima fissata; però approfittando più tardi che egli ha accorciato notevolmente il percorso avendo sbagliato strada nei pressi di Alba.

Dopo un quarti d'ora da Self, giungono Bellavita e Fieschi seguiti a distanza di pochi secondi da Zaro, Broggi, Costa, Bosco, Cardi, Lazzerio. Fra le 19 e le 20 è stato poi un continuo susseguirsi di concorrenti i quali dagli organizzatori vengono mandanno avviati ai depositi di macchine ed ai singoli alberghi dove riposeranno poche ore per riprendere domattina alle 8 la loro marcia.

Alle 20, le autorità federali hanno offerto ai concorrenti ed agli organizzatori un «vermouth» d'onore al Palazzo del Littorio. Alle 22 poi i concorrenti già arrivati e tutte le autorità cittadine si sono riuniti in un albergo della città per un banchetto. Al banchetto hanno parteciò magnificando la manifestazione sportiva il vice-podestà avv. Tosatti, il generale Tarditi, Segretario federale del Partito, il collega Tassinari della «Gazzetta dello Sport». Verso le 23.30 i corridori hanno poi lasciato l'albergo e dopo avere sfilato per via Roma salutati da numerosi cittadini, si sono portati alla loro rispettive residenze.

Dato il computo necessario per stabilire le classifiche, esse non saranno rese note dagli organizzatori se non domani mattina a Genova, dato il ritardo notevole di molti concorrenti, alcuni dei quali non sono ancora giunti.

Ad ogni modo risulta che, per il passato stato delle strade e per la pioggia che continua a cadere, il numero dei concorrenti arrivati «ex-aequo» è ridotto a dieci, mentre invece a Torino i classificati pari erano 31 su 128 arrivati.

Domani mattina i concorrenti ripartiranno da Cuneo per compiere nella giornata altre due tappe, precisamente: Cuneo-Ceva-Colle San Bernardo-Albenga-Genova, Km. 208,8, e Genova-Rapallo-Passo del Bracco-Spezia, Km. 118,2 (pernottamento). Lunedì si avrà l'ultima parte del 1000 Km. con la tappa: Spezia-Aulla-Passo del Cerreto-Reggio Emilia-Piacenza-Milano, chilometri 283,2.

Una visita del Conte di Torino alla sede dell'Ente nazionale serico

Milano, 7, notte.

Il Conte di Torino si è recato nel pomeriggio all'Ente Nazionale Serico, dove è stato ricevuto dal Regio Commissario gr. uff. dott. Giovanni Gorio, con il quale si è lungamente e cordialmente intrattenuto intorno all'attività della istituzione ed ai maggiori problemi che interessano la sericoltura nazionale. Il Principe ha espresso il suo proposito di dare notevole impulso alla gelsicoltura ed alla bachicoltura nello stesso tempo dei Principi Savoia-Aosta che egli personalmente amministra.

***

La ripresa di un rito che non si celebrava più dal 1870

Ancona, 7, notte.

Dopo la liberazione di Ancona dal Governo pontificio le autorità ecclesiastiche stabilirono di sospendere in occasione delle ricorrenze pasquali la consueta cerimonia della benedizione degli uffici del comune. Oggi per espressa volontà dell'arcivescovo monsignor Ricci, la tradizione è stata ripresa ed il parroco di San Pellegrino ha visitato il Comune, benedicendo gli uffici. Egli è stato ricevuto dal Podestà ed accompagnato nel suo giro dall'economo.

Due carpentieri precipitano in un pozzo profondo 100 metri

Nuoro, 7, notte.

A Villa Grande Siniscola, nel bacino idroelettrico in costruzione nell'alta Flumendosa, verso le 16 di ieri il carpentiere falegname Vignassa, nativo dei pressi di Torino, e certo Gaviano Raffaele della vicina Gairo, mentre si trovavano al collaudo dei graticci di un pozzo profondo 100 metri, cedevano improvvisamente dentro da una altezza di 65 metri producendosi ferite mortali. Infatti il Vignassa spirava poco dopo ed il Gaviano versava anche in grave pericolo di vita.

***

Una disastrosa frana presso Udine

Udine, 7, notte.

Ieri notte, sulla strada della Valcellina, nei pressi di Barcis, cadeva rovinosamente una grande frana che ha sconvolto parte della strada e dei canale. Migliaia di metri cubi di materiale e di grandi macigni sono piombati a valle per fortuna senza causare disgrazie. Sul luogo si sono portati: funzionari del Genio civile per i provvedimenti del caso.

Il delitto di Trieste
La confessione dell'assassino

Trieste, 7, notte.

Coloro, ed erano i più, che nel fattaccio di sangue di corso Vittorio Emanuele mettevano in dubbio che fosse stato il Sardelli a vibrare il colpo mortale al cuore dopo avere tentato di uccidere il Pezzangora, non andavano errati. Stretto da interrogatori molto abilmente condotti, il Pezzangora ha finito col confessare di essere stato lui a pugnalare il giovane Sardelli. Le ammissioni del Pezzangora hanno avuto per effetto che da parte della Procura del Re è stato dato l'ordine di mettergli in mano di arresto per cui ieri stamane verso le 11 due carabinieri, sono di piantone all'ospedale al letto del Pezzangora. Poco rimane per ora da aggiungere nei riguardi dell'aggressione. E' stata eseguita l'autopsia sulla quale i medici per ordine delle autorità mantengono il più stretto riserbo. I funerali del Sardelli avverranno con molta probabilità lunedì mattina. Non è improbabile che le ulteriori indagini che sia compiendo l'autorità possano riserbare ancora qualche sorpresa circa le cause del fatto.

***

Il rinvio a giudizio degli imputati
per il rapto del piccolo Nello Cascia

Roma, 7, notte.

E' stata depositata in questi giorni alla Cancelleria della Corte di Appello a Roma la requisitoria stessa del P. G. comm. Lo Cascio, per il processo contro gli autori del rapimento del piccolo Nello Cascia, di cui le cronache ebbero a suo tempo ad occuparsi. La requisitoria è costituita da un volume di 100 pagine. A conclusione, il comm. Lo Cascio richiede il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Roma degli imputati: Mari Marco, Mari Amerigo, Bertocchi Daniele, Luccarini Enrico, Gianarzi Santino, per rispondere di concorso in ratto ed in omicidio qualificato, ed ha richiesto l'assoluzione di tutti gli altri imputati. Se le conclusioni saranno approvate dalla Sezione di Accusa, il processo si avrebbe verso la fine del mese. Il padre del piccolo Nello Cascia si è costituito Parte Civile.

***

I furti sacrileghi di una donna

Novara, 7, notte.

Certa Carolina Brunetti d'anni 22, di San Germano Vercellese, precedentemente associata a certo Carlo Martinotti, falegname, per compiere dei furti sacrileghi. I due si portavano ad Oleggio. Qui, mentre il Martinotti faceva la guardia alla porta della chiesa, la Brunetti entrava nel tempio e agguantava la statua della Madonna di due chili d'oro e quella di Gesù Bambino di un chilo circa. Il Martinotti fu arrestato e condannato a tre di reclusione. La stessa sorte la subiva la donna. La Brunetti, arrestata tempo dopo, appellava. Ma il pretore Tribunale ha confermato la sentenza precedente.

Un colpo di scena
nel dramma del piccolo Palermi
Un vecchio confessa d'avere rapito

Milano, 7, sera.

Non è chi non ricordi l'appassionante scomparsa del bimbo Michele Palermi, avvenuta nella sera di Capodanno del 1926. Il dramma è tornato a varie riprese alla ribalta della cronaca in questi due anni, ogni qualvolta sia brillato un barlume di speranza di ritrovare il piccino. Da allora furono scritte alla desolata famiglia persino lettere anonime, ma ogni episodio si chiuse sempre col più angoscioso mistero.

Le indagini di una signora

Ora è intervenuto un fatto nuovo, che costituisce un vero colpo di scena.

La signora Attelia Moretto, — riferisce il *Corriere* nella sua cronaca milanese — abitante al 4° piano di via Vitruvio 7, la sera del 1.o gennaio 1926, quando era buio da un pezzo, se ne stava, come è sua consuetudine, seduta su una poltrona davanti all'ampia balconata, da cui si dominano larghe zone della via Tadino e Benedetto Marcello. A un tratto la sua attenzione fu attirata da una scena singolare: un vecchietto robusto, bianco, che camminava con una spalla leggermente reclinata, trascinando un bimbo prosperoso, piangente e ribelle. La signora seguì la scena con curiosità, finchè i due non sparirono in via Tadino. Ma qualche istante dopo, nella zona meglio illuminata, del crocicchio tra le vie Vitruvio, Tadino e Benedetto Marcello, li vide ricomparire nello stesso atteggiamento di prima. Dopo un breve istante di sosta, durante il quale il vecchio riprese lena dopo lo sforzo di trascinare il fanciullo più riluttante che mai, la signora li vide di nuovo scomparire, stavolta lungo la via Benedetto Marcello. Ella rimase subito impressionata sull'istramento da questa scena, ma ne provò subitaneamente angoscia e desolazione quando, due giorni dopo, apparve sui giornali la notizia della scomparsa del piccolo Palermi, e le venne il sospetto che il caso l'avesse fatta testimone, dal suo alto osservatorio, di una scena delittuosa.

Volle il caso che pochi giorni dopo ella incontrasse il vecchio per istrada: lo pedinò e cominciò per conto suo un'indagine che le permise di identificarlo perfettamente. Si trattava di certo Giuseppe Guidoni, soprannominato *Beppe*, scapolo, abitante al 6.o piano di via Scarlatti 20. La signora non cessò mai, in quei due anni di occuparsi della cosa e finalmente, ritenendo di possedere sufficienti elementi, fece un dettagliato rapporto al Questore. In seguito a ciò, un mese fa, il Guidoni venne arrestato; ma dopo parecchi interrogatori, nulla risultando di concreto, venne rilasciato. Ma la signora non si diede per vinta: insistette, aggiunse nuovi elementi accusatori tali che la Questura lunedì scorso arrestò nuovamente il Guidoni.

Sottoposto a nuovi stringenti interrogatori, questi per quattro giorni negò: ma il suo contegno non era più così sicuro come appariva la prima volta e i suoi dinieghi non erano tanto risoluti da convincere pienamente. Ieri finalmente avvenne il colpo di scena.

La confessione

Il vecchio Guidoni è stato tratto di nuovo dalle guardine, portato al cospetto dei funzionari e gli è stato detto a bruciapelo:

— E inutile che tu continui a negare. Ci sono persone che ti hanno visto in strada col bambino, che ti ravvisano e che non potrai più riconoscerti. Tra poco verranno qui a farsi sbugiardare.

E' stato un colpo di fulmine. Come se il vecchio avesse sentito tutte le riserve nervose a cui si era appoggiato per simulare tranquillità e indifferenza, s'è accasciato su una sedia mormorando: «Confesserò tutto...».

Poi con molta lucidità ha affermato che la sera del primo gennaio famoso, per ragioni del suo servizio si trovava presso la chiesa di San Luigi alla Ganibaldina, quando da un'osteria vicine uscire un piccino, il quale, fatti pochi passi, nella semi-oscurità della via, cominciò a piangere urlante, come se fosse mai sicuro della mèta come si ricorderà il piccolo Palermi abbandonò il padre col pretesto di recarsi a comprare le castagne presso un erbivendolo. Allora il vecchio gli si avvicinò, lo prese per mano e ottenne facilmente di essere seguito.

— Aveva l'aria di essere solo e smarrito — ha soggiunto il Guidoni — e pensai di portarlo a casa con me.

— A che scopo?

— Nessuno scopo malefico, ma soltanto per non lasciare in istrada una così tenera creatura...

Dopo queste prime dichiarazioni il vecchio è parso rinfrancarsi e ritrovare la forza di intarbugliare la matassa e di mentire. E ha aggiunto che arrivati a piedi nei paraggi di casa sua, il piccino cominciò a piangere e a pretendere di tornare indietro. Le sue lacrime attrassero l'attenzione di qualche passante e intorno ai due si formò un capannello.

— Dovetti spiegare — ha soggiunto — ai passanti che mi interrogavano, che si trattava di un bimbo sperduto, trovato da me per caso. Qualcuno, mi pare una signora, mi invitò a denunciarlo. Per non aver non obbedii e me ne andai per i fatti miei. Da quel momento non seppi più nulla del piccino...

Il vecchio ha detto poi d'avere taciuto anche quando un mese fa fu per poche ore in arresto per timore di passare qualche grosso guaio.

Come si vede, la confessione, per quanto abbia squarciato un primo velo, non scioglie il mistero più angoscioso, quello che riguarda la sorte del bimbo. Dov'è il piccolo Michele? Evidentemente, la dichiarazione del Guidoni che una signora se lo sia preso e portato via, non ha molte probabilità di risultare alle contestazioni.

Le indagini assumono ora un ritmo accelerato per trovare il bambino o, almeno, per sapere qual'è stata la sua sorte.

Uno che non ci crede

In merito alle affermazioni che il Guidoni avrebbe fatto ai funzionario inquirente, è stato chiesto ad un pensionante del vecchio, cosa ne pensava al riguardo. Si tratta del tranviere Francesco Torazza, occupato presso la Sisl, il quale trovasi a Milano da circa quattro anni ed abita in via Scarlatti 20, appunto presso la casa del Guidoni. Il tranviere dopo aver premesso che il suo padrone di casa è un uomo taciturno, di carattere chiuso, piuttosto duro al vino, ha raccontato alcuni episodi della sua vita di uomo portato alle facili avventure galanti. Il vecchio, che fu un tempo occupato presso le tranvie interprovinciali, cerca un mese fa venne arrestato, ed il fatto non mancò di produrre una certa sorpresa in quanti lo conoscevano. Rilasciato il giorno dopo, al Torazza che gli chiedeva la ragione del provvedimento, egli rispondeva che era stato sospettato di essere il rapitore del bambino. Soggiungeva però, sempre seccato quando la discorrevano il tranviere, di essere completamente estraneo al fatto.

— Anche per conto mio — ha concluso il Torazza — escludo che il mio padrone di casa possa essere colpevole di un fatto simile.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-001 Direzione e Redazione — 45-501 Redazione — 40-045 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Ufficio del «Seguito della Cronaca» — 40-913 Amministrazione.

Il concordato preventivo
del Credito agricolo provinciale
omologato dal Tribunale d'Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Il nostro Tribunale ha omologato la domanda di concordato preventivo del Credito agricolo provinciale di Alessandria, presentata a suo tempo dal rag. Bonsole-Bottino, nella sua qualità di liquidatore. La sentenza, pronunciata dalla seconda Sezione, presieduta dal cav. Colonna, accenna alla relazione del commissario giudiziale, rag. Ginocchino, con la quale si concludeva che allo stato degli atti la percentuale disponibile per i creditori chirografari era del 30 per cento, dati i criteri prudenziali adottati dal commissario stesso e per il fatto principalmente che il maggior credito della Banca è verso la fallita Federazione agraria casalese. Esaminata quindi l'opera zelante della Delegazione, nominata dal Tribunale, e la ulteriore proposta presentata dal liquidatore, con la quale si offrivano le necessarie garanzie, perchè si potesse omologare il concordato. Le garanzie risultano fornite dalla Società Anfialla finanziaria e immobiliare, con sede in Roma, col capitale di 7 milioni, che depositò alla Banca d'Italia titoli per un valore di 5.320.000. Parallelamente a tale garanzia venne pattuita, nella proposta di concordato, la costituzione del nuovo Ente bancario denominato «Banca della Provincia di Alessandria», col capitale di 5 milioni interamente versato, il cui scopo precipuo è di sistemare i creditori del Credito agricolo provinciale, lavorando sul suo stesso terreno.

Rimangono così garantiti il pagamento del 100 per cento ai creditori privilegiati e delle spese tutte di giustizia e procedura, e il pagamento del 40 per cento ai creditori chirografari riconosciuti ed ammessi dal commissario giudiziale (pagamento che si effettuerà con le modalità specificate nel testo della sentenza). Inoltre, verrà rilasciato un buono di recupero sull'eventuale supero attivo della liquidazione da distribuirsi proporzionalmente, ai ogni singolo creditore, per ogni singola partita, dopo chiusa la liquidazione, al netto delle spese incontrate, affinchè tutto il ricavo della liquidazione venga assegnato ai creditori. La sentenza così conclude:

«Respinta ogni contraria istanza ed eccezione, si omologa per ogni effetto di legge la proposta di concordato preventivo, con le garanzie della Società Italia finanziaria ed immobiliare, presentata dal liquidatore del Credito agricolo provinciale, e stabilisce infine che il deposito dei valori presso la Banca d'Italia, fatto dalla Società Italia, sia vincolato fino al pagamento delle somme dovute ai creditori e dei buoni di recupero».

***

La popolazione in aumento
nei Comuni della Provincia di Milano

Milano, 7, notte.

Si conoscono ora le cifre relative al movimento demografico della provincia di Milano. Nel mese di marzo i nati aumenteranno a 3417 con un aumento di 286 sul mese di febbraio. Il numero dei morti subì invece un aumento di 614 rispetto al mese di febbraio. Una forte diminuzione si è avuta nella cifra dei matrimoni, paralizzamente a quanto si è notato per il capoluogo della provincia. Dai 1181 matrimoni del febbraio si è passati ai 437 del marzo. E' interessante notare riguardo alle nascite le cifre riferentisi ai Comuni della provincia, non compreso Milano. Nel marzo vi furono 2161 nascite mentre nel febbraio ve ne furono 1256. La popolazione complessiva della provincia aumentò nel mese di febbraio di 1167 individui e nel mese di marzo di 839 individui, di cui 75 comprensi nella popolazione di Milano e 764 nel resto della provincia.

L'istituto musicale di Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Il Podestà ha deliberato di richiedere la soppressione dell'Istituto musicale, che non è in grado di funzionare e di raggiungere i propri scopi se non con l'intervento del Comune, il quale si addosserà presentemente la quasi totalità delle spese di andamento. Saranno devolute al Comune poi tutte le rendite del patrimonio, la cui ulteriore destinazione al funzionamento della scuola sotto la denominazione di «Liceo musicale» per cui resta impegnato il comune stesso in conformità di speciale regolamento appositamente predisposto ed approvato.

Spara contro il padre in seguito a un rimprovero

Novara, 7, notte.

E' avvenuto ieri sera nel vicino Comune di Grignasco un sanguinoso episodio. Cerio Felice Ferro fu Agostino, di anni 55, da Borgosesia, residente a Grignasco, impiegato presso quella Filatura, vedendo che il proprio figlio era ritornato a casa dalla posa con gli abiti bagnati, gli rivolgeva aspri rimproveri che davano luogo ad un fiero battibecco fra padre e figlio. Ad un certo punto il giovane Ferro impugnava la rivoltella e sparava un colpo contro il padre. Il proiettile penetrava nel ventre in cavità cosicchè il ferito dovette essere trasportato al nostro Ospedale Maggiore. Le stato del ferito fu riconosciuto naturalmente grave. Il figlio è stato tratto in arresto dai carabinieri.

Annega in un ruscello
mentre i genitori partecipano a un funerale

Piacenza, 7, notte.

Il bimbo Scalamino Comba di sei anni, figlio del mugnaio della borgata «Ciabot» di Villar Focchiardo, stava trastullandosi, sotto la sorveglianza della sorellina, nei pressi della sua abitazione. Improvvisamente il bimbo scomparve. La sorellina allarmata si precipitava verso un piccolo ruscello, che scorre a poca distanza. In esso rinvenne il corpo inanimato del bambino. Alle sue grida accorse il padre che riuscì ad estrarre il corpicino dall'acqua, ma il bambino era ormai cadavere. Trista coincidenza: i genitori del piccolo erano stati costretti a recarsi al funerale di un congiunto in un vicino paese.

Quattro persone ferite da un pazzo

Reggio Emilia, 7, notte.

Questa sera, fuori porta Santo Stefano, quattro amici se ne stavano davanti alla loro abitazione, quando da una finestra della casa di fronte uno squilibrato, senza ragione alcuna, si metteva a sparare prima con una rivoltella e poi con un fucile a pallini. I colpi del fucile ferirono più o meno gravemente i quattro amici in diverse parti del corpo. Il feritore, certo Leopoldo Eliani, di anni 25, che era improvvisamente impazzito, è stato arrestato e tradotto al manicomio.

Le famiglie numerose

Alessandria, 7, notte.

Una elargizione di L. 200 ha fatto pervenire l'on. Mussolini all'agricoltore Carlo Ratteri da Frassine Po, padre di dieci figli tuttora viventi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Tre arresti per furto sono stati operati in persona di certi Antonio Guglielmini, d'anni 20, da Vallegrio, Giuseppe Schena, d'anni 20, da Cossila, e Paolo Audisio, d'anni 30, da Quaregna, ultimo ai era recato a Vogliera per trascorrervi le feste pasquali, dopo aver compiuto tre furti ad Andorno a danno del circolo Unione Pietro e di due vicini di abitazione del circolo stesso. L'arresto è avvenuto a Vogliera per altro reato compiuto dall'Audisio.

Una guardia carabiniera, a seguito d'una denuncia a carico di ignoti, si è recata al contadino Giovanni Bello d'anni 52, da Vecchio Mosso, che è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Ritrovato in fin di vita da quattro sconosciuti

Milano, 7, notte.

Quest'oggi poco prima di mezzogiorno alcune persone scorgevano in un prato situato nei pressi di via Lodovico Muratori un individuo privo di sensi e sanguinante da una ferita alla regione parietale destra. Subito soccorso, l'individuo potè riacquistare i sensi. Dopo aver dichiarato di essere il ventiquattrenne Enrico Pozzi fu Cesare, dimorante in via Horatori 55, raccontò che ieri sera, uscito da un'osteria dove si era dedicato ad eccessive libazioni, incontrò quattro individui a lui sconosciuti che senza alcuna ragione lo percossero brutalmente lasciandolo quindi ferito e privo di sensi al suolo. I pompieri chiamati sul posto hanno trasportato il disgraziato all'ospedale, ove i sanitari gli hanno riscontrato sintomi di commozione cerebrale. Del fatto si sta occupando l'autorità di pubblica sicurezza.

Ferita a coltellate dal marito impazzito

Lucca, 7, sera.

Una mancata tragedia della gelosia è avvenuta questa mattina verso le 4 nel vicino paese di Massa Macinaia. Cerio Amedeo Bacceti di anni 34, che pare non sia in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, era geloso della moglie, tale Pierina Bacceti di anni 31. Questa mattina i due riposavano tranquillamente in letto allorchè il Bacceti, alzandosi di scatto, ha afferrato la moglie per la gola brandendo un coltellaccio da cucina e menando colpi all'impazzata sul corpo della povera donna. Fra i due coniugi si è ingaggiata una viva lotta. Spaventato dalle grida della donna accorreva un fratellino di questa, che si dava ad invocare soccorso. Dopo infiniti sforzi la Bacceti riusciva a sfuggire al marito rifugiandosi in una vicina camera, ove è stata soccorsa dai vicini. Il feritore è stato più tardi tratto in arresto. La donna ha riportato numerose ferite di punta e taglio fortunatamente però non molto gravi.

Sapone dentifricio

Modello corrente

LAVATEVI I DENTI COME LE MANI ecco il buon senso

Voi lavate le vostre mani col sapone? Perchè non lavare anche i vostri denti col sapone? Esso solo, infatti, può pulirli e dissolvere i residui grassi degli alimenti.

Il gusto del SAPONE è squisito

Usate allora il Sapone Dentifricio GIBBS prodotto dal più antico saponificio del Mondo.

Fondato nel 1712

Il suo aroma squisito vi renderà indispensabile l'uso quotidiano.

Dep. P. THIBAUD et C.ie
Foro Bonaparte, 14
MILANO

La Ditta
O. RODI & Figli
a partire dal giorno
7 Aprile 1928
presenterà nei suoi
Grandiosi Magazzini
completamente rinnovati
di
PIAZZA S. CARLO, 1
ESPOSIZIONE
di ogni eleganza e novità di stagione in
ARTICOLI PER SIGNORA UOMO BAMBINI
PREZZI FISSI MINIMI
VISITATECI

ARTRITI REUMA
FIUGGI
CALCOLI G

DONNE DI FRANCIA

La regina Ortensia

Ho sempre pensato con un senso di nostalgia ai tempi in cui visse e morì Ortensia di Beauharnais, regina d'Olanda. E dico Ortensia di Beauharnais e non già Ortensia Bonaparte perchè quel suo matrimonio infelice, voluto dal suo terribile padrigno, compiuto senza amore e mal sopportato non senza impeti di ribellioni violentissime, fu veramente la tragedia della sua vita. Nè ella nasconde i suoi sentimenti verso lo sposo imposto e non desiderato, in quei tre volumi di memorie che Jean Hanoteau ha pubblicato coi tipi del Plon, memorie diffuse, minuziose ed opache nelle quali si cercherebbe invano un po' di quella grazia e di quella spigliatezza graziosa che la figlia di Giuseppina aveva ereditato da sua madre. Una grazia fatta di tutto le eleganze dell'*ancien régime*, che in quella corte di gente nuova e di repubblicani mal dirozzati doveva sembrare mirabolosa. Certo ella non aveva bisogno delle lezioni di buone maniere che la principessa di Santa Croce, chiamata espressamente da Roma, doveva insegnare alle dame di quella corte improvvisata. Nè doveva ricorrere alle sarte e alle modiste in voga per imparare le eleganze del vestiario. Prima di tutto era molto bella e poi era naturalmente signora, di quella signorilità che le veniva dal lignaggio e dall'educazione di corte che sua madre le aveva assegnato. C'è nel « Museo Napoleonico » di Roma un paio delle sue scarpette da ballo: due scarpette da Cenerentola, piccolissime, affilate, e così morbide nel raso bianco onde son fatte, che sembrano ancora conservare l'impronta del bel piedino che le aveva calzate. E a portargliele a Roma era proprio stato un giovane addetto d'ambasciata che le aveva nascosto fra gli scartafacci del suo scrivere diplomatico. Questo giovine, che di bellezze e di eleganze femminili aveva certo una pratica grande, si chiamava il Visconte di Chateaubriand!

Scarpette di Cenerentola: e in fondo tutta la sua vita non era forse stata come una di quelle favole in cui la povera fanciulla finisce col diventar regina e vede tutto un mondo ai suoi piedi? Ragazzina di modista sotto il Terrore, principessa nove anni dopo, Regina nel 1806, ella ha conosciuto tutte le ascensioni e ha portato tutti i titoli: cittadina Ortensia, cittadina Bonaparte, principessa imperiale, Maestà, poi duchessa di Saint Leu, poi Madama Ortensia, poi quella signora... Ci sarebbe da fare la storia di Francia a traverso l'evoluzione dei suoi nomi.

A giudicar bene la regina Ortensia visse sempre in esilio. Fu in esilio nel periodo aspro della sua giovinezza di *ci-devant*, quando lei, di nobile famiglia, dovette adattarsi ad imparare un mestiere per vivere. Fu in esilio quando costretta a sposare il triste, infermo, sospettoso fratello di Napoleone, cercò invano un po' di luce in quel suo palazzetto della rue de la Victoire dove Mademoiselle Dervieux, cantarina illustre, aveva nascosto i suoi amori. Fu in esilio sul trono di Olanda, lontana da quella città di Parigi che adorava, lontana dalla madre che gmava con tutto il suo ardore di passionale, costretta alla quotidiana dimestichezza col marito che la faceva spiare dai suoi aiutanti di campo, dai suoi gentiluomini d'onore, dai suoi segretari e perfino dai suoi domestici. Fu in esilio dopo la catastrofe del 1815, sospetta alle polizie di Europa, errante sempre fra la Svizzera e l'Italia, tra il castello di Arenenberg e il bel palazzo Paolina dell'Ammannati. E fu in esilio anche per morire, sulle sponde di quel triste lago bavarese che un impetuoso vento di ottobre sconvolgeva tutto, quasi a far rivivere dinnanzi ai suoi occhi moribondi l'immagine della sua vita tempestosa.

E fu calunniata. Il primo a spargere le insinuazioni contro di lei fu quel suo triste marito che non l'amava e che aveva anche lui dovuto piegarsi dinanzi alla imperiosa e imperiale volontà del fratello. Malinconica figura d'ipocondriaco quel Luigi Napoleone, che fu un mediocre soldato, un mediocre scrivo, un mediocre sovrano. Preoccupato sempre della sua salute, in piena luna di miele abbandonava la moglie per andarsi a curare alle acque più vicine, e di là passa ad altri bagni famosi, sperando sempre in una guarigione tanto più problematica quanto più immaginarie erano le sue malattie. E per essere sicuro della fedeltà coniugale, chiude sotto chiave la moglie e la circonda di spie, che per giustificare il loro impiego si compiacciono d'ingrandire e di commentare ogni suo atto.

Tutta la sua vita intima è amareggiata da quei sospetti meschini e da quelle investigazioni ingiuriose. Poi, quando non potendo più sopportare una così triste esistenza cerca riparo presso la Corte del padrigno, questi la catechizza e le mostra i doveri di una sovrana. Ma nel suo tremendo egoismo di despota, Napoleone va anche più oltre. In fondo egli la stima e la giudica come la sola persona della sua famiglia che potesse chiamare col nome di amico. Amico e non amica, perchè lui — così sprezzatore della virtù femminile — si compiaceva a trovare in lei qualità direi quasi virili. Con tutto ciò, per ben due volte fu implacabile con quella che era stata la prima creatura della sua prima moglie: costringendo — lui, figlia amorosa di Giuseppina! — a portar la coda di Maria Luisa il giorno delle nozze. E un anno dopo obbligando lei, madre sventurata che il suo primo nato aveva perso di recente ed era sepolto nella chiesa di Notre Dame, a portare al fonte battesimale il Re di Roma in quella stessa chiesa dove riposava nella pace cristiana il piccolo Carlo Luigi Napoleone, principe ereditario di Olanda ed erede presuntivo al trono imperiale.

Ed ecco che comparisce nella sua vita la figura di quel generale Flahaut de la Billarderie, figura poco simpatica di don giovanni militare, che l'amò e la tradì, la riamò e la ritradì durante tutto il periodo in cui durò la loro tumultuosa relazione da cui doveva nascere la tragicomica figura del duca di Morny. Poco simpatica figura, ho detto, e prototipo di quegli ufficiali di cavalleria che sapevano portare lo *spencer* azzurro con eleganza inimitabile, che cavalcavano all'alta scuola con eleganze di ballerini, che erano bellissimi, valorosissimi, presuntuosissimi e che avrebbero potuto prender per motto delle loro armi il verso di Fedro: *pulchra species sed non habet cerebrum*. E pure ella lo amò appassionatamente. Con quanta sinceriità nelle sue memorie narra dei loro primi incontri e del battern precipitato del suo cuore ogni volta che in fondo a un viale della Malmaison compariva la figurina elegante del bel lanciere! Tradita, perdona: abbandonata, perdona ancora ogni qual volta il bel guerriero torna a lei per un bisogno della sua vanità o per un ripiegamento della sua coscienza. Perdona sempre, perdona disperatamente, col tacito pensiero che nella sua bontà egli possa trovare una ragione di esserle fedele. E quando alla fine, stanca, disillusa, amareggiata è un poco anche nauseata dal modo di agire del suo amante gli scrive il congedo definitivo, lo fa col cuore grosso e ci confessa che mentre tracciava le linee di quella lettera aveva la segreta speranza che egli una ci vorrebbe credere o sarebbe ancora tornato fra le sue braccia.

Ma quelli erano gli anni di esilio e la regina di Olanda era divenuta oramai Duchessa di Saint Leu per condiscendenza di Luigi XVIII. Triste condiscendenza di un sovrano che permettava i più sconci libelli contro di lei « perchè » diceva il suo ministro di polizia « la calunnia degrada i Bonaparte e li allontana sempre più ». Triste condiscendenza che non trovava compassione nè meno nel prigioniero di Sant'Elena, il quale avendo saputo della nuova dignità onde la sua figliastra era stata insignita dai Borboni, esclamava sprezzante: « Quando si sono accettati i favori di una famiglia nei giorni della prosperità, se ne seguono le sorti in quelli della sventura ». E forse non aveva torto. L'unico intanto che accettava il titolo ducale era il malinconico Luigi che, caduto nella bigotteria, andava nei varii santuari d'Italia una cura per l'anima paurosa, come aveva cercato nelle stazioni termali la guarigione del suo corpo infermo.

E Ortensia, fra tanto contrasto di passioni, continuava la sua vita amorosa, frivola, elegante ed eroica. Anche eroica. Perchè allorchè, nei moti del '31, tutti i principi della sua famiglia sembravano colpiti dal terrore di quello che sarebbe potuto loro accadere o tremavano alla sola idea che il polcsseore ritenere colpevoli di quanto accadeva in Europa, ella sfidava tutto e tutti e ritrovava la sua bella audacia giovanile, di quando dividevo con la madre, nei più cupi giorni del Terrore, la prigionia nel triste edificio delle Carmelitane. E senza paura di compromettersi accoglieva nel palazzo Ruspoli, a Roma, quanti cospiratori o carbonari venivano a invocare l'aiuto dei figli, e li curava se feriti e li faceva fuggire se ricercati dalla polizia. Poi, il giorno in cui le notizie della rivolta di Romagna giunsero a Roma e seppe che suo figlio Napoleone Luigi era moribondo e l'altro — colui che un giorno si sarebbe chiamato Imperatore dei Francesi — era in pericolo d'essere preso dagli austriaci, mentre il re Gerolamo imprecava contro i nipoti che « compromettevano » la sicurezza della famiglia, e il re Luigi malediceva i figli che osavano prendere le armi contro il Santo Padre, insinuando perfino, nel suo codardo egoismo, che il minore non era nè meno figlio suo, lei, la regina Ortensia, senza esitare, senza tremare, traversa le linee austriache, giunge al letto di morte del suo maggiore e fiera, avveduta, bellissima, ricca con l'astuzia a salvare il superstite e ad avviarlo in quelle terre di Toscana dove la consapevole bonarietà del Granduca chiudeva gli occhi sui cospiratori che cercavano rifugio nei suoi Stati.

Dolce figura di donna, che rivive anche oggi, dopo cento anni, nel bel marmo che il Canova ha lasciato di lei e che Roma conserva come un omaggio di bellezza. Irrequieta anima d'artista che fu scrittrice, che dipinse e scrisse musica, e le cui melodie avrebbero più tardi dovuto accompagnare come una carezza d'oltre tomba i trionfi del figlio suo divenuto imperatore e che l'inno materno *Partant pour la Syrie* doveva eleggere ad inno della nazione. Ardente ecco di madre che in punto di morte poteva scrivere come conclusione della sua volontà suprema: « Io debbo a mio figlio le sole consolazioni che abbia avuto in vita mia ». Immagine dolorosa del destino, chè non potè vedere la resurrezione dei suoi nè seguire sui gradini del trono quel suo ultimo figlio, nato nella tempesta e salvato da tutti i naufragi perchè potesse un giorno scrivere il suo nome imperiale sulla fredda tomba materna. E sopra tutto visione di grazia e di bellezza che vive ancora tra noi come quel mutevole fiore che è azzurro e rosa, a seconda delle stagioni e dei terreni e che ha un poco la pallida eleganza di colei nel cui nome è stato battezzato.

DIEGO ANGELI.

Antonietta Levasseur

Io, Antonietta Levasseur, borghesuccia di Parigi, morta or è quasi un secolo, tranquillamente, come muoiono le brave persone, non posso più resistere al desiderio di parlare. Ho qualcosa da dire alla gente del mondo, e specialmente alle mie sorelle vive: una senza pretese, da quella donnina che fui, incolore, e (come dire?) insignificante. Ne certo avrei oggi ragione di farvi studiare la mia voce, se il caso non avesse condotto al mio fianco uno di quegli spiriti inquieti, febbrili, sovvertitori di vite, d'ideali, di mondi: eppure tanto amabili sempre, tanto *pleins de charme*... i poeti.

Ma non crediate ch'io abbia avuto molta dimestichezza con questi signori, e con le loro opere. Per niente. Il mio spirito somigliava al mio aspetto: donnina di media statura, un po' grassa (ma poco!), con certi occhi piccini e maliziosi, coi capelli biondissimi, e due fisse gambette (queste sì ch'erano belle davvero!) purtroppo sempre sepolte in dieci sorelli di pizzo. Ero una « sentimentale ». Dico bene? Mi piacevano le barcarole accennate sul cembalo, nelle sere d'estate, quando la luna disegnava sull'impiantito un tappeto d'argento. E pure mi piacevano i *tête-à-tête* innocenti, in un *chez-soi* tutto chiuso, mentre il fuoco nel camino crepitava, e le candele dei doppieri piangevano... Anch'io sonavo il cembalo, con vera passione. Adoravo le romanze del giovane Mendelssohn. Mi trovavo un tantino a disagio con la sonata del complicato Beethoven.

***

Ora, questo Beethoven, invece, era adorato da una mia cara amica, la quale (femminuccia la mia storia) conosceva in quel tempo le sue *grazie* (alquanto mature, *mon Dieu*, e niente affatto preziose) a un giovane poeta chiamato Alfred De Musset. Ciò avrebbe poca importanza, lo so, sia per lui o sia per lei, se non fosse che, in quello stesso tempo, io facevo la stessa cosa con un ricco mercante di sete, rotini, frusle, e altri articoli augusti, chiamato Jean Dupont. Amore per lei, dunque, e amore per me. Confidenze d'amore fra le due amiche affezionate. Contrasto divertente (ma questo lo diceva lei, chè io non lo capivo) fra le cose ch'ella narrava del suo poeta, e quello ch'io confidavo del mio sellaio.

Così trascorremmo un inverno, e una primavera, e un'estate, e un autunno, e un altro inverno, cioè, se non sbaglio il conto, una quindicina di mesi; finchè non accadde un gravissimo cambiamento. L'amica mia tradì il suo poeta; e io... no, *jamais*: io non tradii nessuno: non ne sarei stata capace; fui sempre molto docile e fedele, molto buona e placida, per amore di quiete, per (dita pure) vigliaccheria. Ma, s'io non tradii il mio sellaio, il mio sellaio, per contro, tradì me; e mi lasciò in seguito un ricordo un appartamento, due carrozze, e una parigina di sauri.

Fummo dunque compagne di avventura, io e il poeta. E un giorno c'incontrammo, al Bois. Egli era tutto solo. Io stavo adagiata nella più bella delle mie carrozze. « *Oh madame!* Che sorpresa! ». « *Oh monsieur!* ». Salì nella mia carrozza senza ch'io nemmeno lo invitassi: e subito, al ricordo del suo perduto amore, cominciò a piangere, come si usava allora, *un torrent de larmes*. Parlammo di lei, solo e sempre di lei. E appunto per seguitare a parlare di lei, egli regredì con me la mia casa, salì al mio appartamento, si rifugiò nel mio salotto... C'era il fuoco nel camino, s'intende, e le candele che piangevano. Proprio la scena che piaceva a me. E inoltre c'era un silenzio profondo, quasi irreale (così disse il poeta). Un vicino era malato, i suoi servi avevano coperto le strade di paglia. Le carrozze non facevano rumore... Parlammo, parlammo. E io non seppi vincere la tentazione di contrapporre ai suoi guai i miei guai: il sellaio, l'amore del sellaio, il trattamento del sellaio... Fummo, insomma, a vicenda, l'afflitto e il consolatore. Ma dove si suole arrivare, fra uomini e donne, in simili casi? Ci si siede *tout près*, per meglio parlarsi. Ci si tiene le mani nelle mani, per meglio ascoltarsi. Ci si avvicina sempre di più portati dalle parole sempre più veementi. « E poi questo... e poi quello... ». Ci si pone le mani sulle spalle, per chiedere più attenzione. « Ma voi non sapete, non immaginate... ». Si carezza la mano della vittima. Si deviene con le proprie dita le lacrime pericolanti sulle sue gote. « On n'en peut plus, on n'en peut plus! ». E la più debole delle due vittime si accascia fra le braccia che s'aprono a ricevarla, nè le par vero di trovare una spalla ove appoggiare la sua fronte che sussulta nel pianto. « *Hélas!* ».

Quel bravo giovanotto fu molto svelto. Mi prese il volto fra le mani, di botto, e mi baciò. Io non stupii, nè mi offesi. Mi parve così naturale, così conseguente... E sentii una dolce tenerezza accompagnare il mio dolore (che era sincero, sulla mia fede, sinceriss mo): un desiderio di abbandono, di oblio, di consolazione... Egli era curvo sopra di me. Ancora mi parlava del suo amore per l'altra. Io mi piegavo, mi piegavo, quasi paurosa di quel volto così vicino al mio. E a un certo punto mi avvidi (*ne riez pas!*) che stavo per scivolare dal divano... Orribile cosa! spavento! Alzai una gamba, dietro le sue spalle. Puntai il piede contro la pietra del camino, in alto... Così puntellata, e rassicurata, rimasi ad attendere il seguito.

Ma il poeta, d'un tratto, si fece in disparte, senza che null'altro fosse accaduto; e si accostò a una finestra. « Ah!! — dissi in cuore — di già capricci! ». E mi avvidi che la mia gonna era discesa, lungo la gamba puntata, fin quasi al ginocchio... Oh come bella, come elegante, la mia gambina finalmente abbociata fuor de' suoi gorghi di pizzo! La sorrisi con l'anima; la salutai senza voce: « Cara, cara! »... Lui mi volgeva le spalle. Non aveva veduto. Forse era bene che io nascondessi... Ma che cosa? che cosa? Dopo quello ch'era avvenuto: il suo bacio, la mia tenerezza, il naturale svolgimento del nostro colloquio... Vi sembrerà che non abbi timore de' suoi occhi, come non ne avrei avuto degli occhi d'un effettivo marito. Tutto era concluso, per me, fra i nostri due cuori: tutto deciso. Figurre...

Egli si voltò. Mi vide in quello stato. Ebbe un gesto di stupore... Aspettò a lungo, immobile, interrogandomi con lo sguardo... Io abbozzai un sorriso... Le sue sopracciglia si abbassarono, di subito... Io mossi un poco il piede, facendo tentennare la mia gamba sconcia, con garbo, con malizia... E lui (proprio così, proprio così!) s'inchinò profondamente, senza dire parola, ed uscì a precipizio.

Io rimasi intenta alla porta, con la bocca socchiusa, con una mano stesa, col mio povero piede che seguitava a civettare, per conto suo, proprio simile a un uccellino che sporgesse il capo fuor della gabbia.

***

Qualche anno dopo, trovai in un libro di quel poeta il racconto di questo episodio: fedele, preciso, completo: il nostro incontro, il suo bacio, la mia gamba... Diceva: « ... *si jambe se trouvait entièrement découverte...* » Una che cosa è dunque una gamba, per voi, signor poeta, se essa comincia dal piede e finisce al ginocchio? « ... *il me parut singulier que, voyant ma confusion, elle ne se dérangeât point... rêvement à la cheminée. J'y restai appuyé en silence, regardant ce désordre, dont l'apparence était trop révoltante pour se supporter* » (esagerato, signor poeta, e niente affatto gentile!) « ... *enfin, rencontrai ses yeux et voyant clairement qu'elle s'aperçevait fort bien elle-même de ce qui en était, je me sentis frappé de la foudre; car je compris net que j'étais le jouet d'une effronterie tellement monstrueuse, que la douleur elle-même n'était pour elle qu'une seduction des sens...* » Io che significa questo, signor poeta? dubitare del mio dolore? disprezzare le mie lacrime? o feci io forse divertente quando voi mi baciaste? e dal baciare al mostrare una gamba, ci corre una così terribile differenza?) « ... *je pris mon chapeau... je sortis...* ».

Eppure una ragione deve esserci, un « perchè » che mi sfugge, che mi fa smarrire il mio piccolo senno. Quante volte ho riletto quella pagina? Non ho capito, non capisco, non capirò mai. E dirmi voi: vi pare, schiettamente, che io abbia meritato quel trattamento, quelle espressioni, questa persone berlina? E che cosa voleva, quel caro signore, da questa *pauvre petite femme*? E perchè (qui sta il panico) mi aveva baciata?

Interrogai tanti amici, sapienti e non sapienti, ma esperti tutti, e scaltri. Nessuno seppe spiegarmi. Si accontentarono di dire: « Eh, i poeti! Si sa! ». E che cosa si sa? Niente, un bel niente! Ma quando io mostrava la mia gambina colpevole... oh, allora al che davano la colpa al poeta, senza cercare spiegazioni di sorta, inappellabilmente!

Intanto io mi rimasi con la mia pena. L'avrei avuta tanto, quel poeta *méchant*. Ma, da allora, non volli più sparlare nulla, col poeti, nemmeno uno sguardo. Ne ebbi paura, come del fuoco, come dei sorci, che mi veniva in *chair de poule* solo a pensarci. Ed aggiunsi altri piani alle mie gonne: altri gorghi, altre barriere (che pena!) per seppellire le mia gambine così belle...

Bellissime voi, donne di questo secolo, cui ho voluto narrare la mia malinconica storia. Mai a voi accadranno, per colpa d'una gamba scoperta, simili guai.

E io vorrei vivere oggi.

CESARE MEANO.

La trionfale elezione
del nuovo Presidente argentino

Buenos Aires, 7, notte.

(A. A.) — L'assunzione del settantacinquesimo Ipolito Irigoyen alla Presidenza della Repubblica può ritenersi certa: ogni giorno gli scrutini apportano al vecchio capo dell'Unione Civica Radicale una sorprendente quantità di voti. Il Partito irigoyenista esce notevolmente rafforzato da queste elezioni. A dimostrare il rigore col quale si è proceduto nelle elezioni, basti il fatto che, per non avere l'Autorità della 18.a Sezione inviato in forma strettamente legale i relativi atti elettorali, la Giunta Elettorale ha stabilito che il 15 corrente si proceda alle elezioni complementari dei votanti alle urne 1916 e 1917 corrispondenti appunto alla 18.a Sezione. Nello stesso giorno le elezioni complementari avverranno nella Provincia di Buenos Aires, di Santiago dell'Estero, di Cordoba, di Entre Rios, di Santa Fè, di San Juan, di Mendoza, di Jujuy e di La Rioja.

Unanimemente si riconosce che è merito dell'attuale Presidente se la lotta politica, pur non perdendo nulla della sua intensità, ha potuto svolgersi in un ambiente di elevato civismo. Il dott. Marcello Torquato de Alvear, compie il proprio periodo di carica il 27 ottobre 1928. Nello stesso giorno, Ipolito Irigoyen sarà ricondotto a « Casa Rosada ».

Nadossy e Windischgraetz amnistiati

Budapest, 7, notte.

Come si era previsto, l'ex-capo della Polizia di Budapest, Nadossy, autore dei condannati per la falsificazione dei franchi francesi che si trovasse effettivamente in prigione, è stato compreso nell'amnistia pasquale emanata dal Reggente; ed è stato rimesso a piede libero stamane. Egli avrebbe terminato di scontare la pena nel prossimo agosto. Anche il principe Windischgraetz, l'altro principale accusato per la falsificazione dei franchi che a suo tempo sollevò così grande scalpore, è stato amnistiato; ciò, però, non fa che sancire la libertà di cui ha sempre goduto mercè ragioni di salute.

60 ungheresi
disgraziano lord Rothermere

Londra, 7, notte.

Reduce da un viaggio negli Stati Uniti, una comitiva di 60 ungheresi è giunta a Londra, per ringraziare personalmente lord Rothermere, proprietario del *Daily Mail*, di quanto egli ha fatto per la causa dell'Ungheria. La comitiva include deputati, ministri, religiosi, industriali e mercanti. Essa faceva parte della Delegazione di 500 ungheresi recatasi in America per la celebrazione anniversaria di Kossuth. Il visconte Rothermere ha offerto ai suoi ammiratori magiari uno squisito lunch. Essi si trattennero qui fino a posdomani.

Nobile a dieci giorni dalla partenza

Le caratteristiche della spedizione -- Una parte dell'equipaggio potrà sbarcare al Polo? -- Le sorprese che il generale riserba al mondo.

Roma, 7, notte.

Dall'aerodromo milanese di Baggio, in una decina di giorni, il dirigibile *Italia*, al comando del generale Nobile, spiccherà il volo per iniziare il grandioso viaggio che dovrà culminare con la esplorazione delle terre polari. All'inizio di questa seconda impresa polare italiana, è bene ricapitolare brevemente quanto in proposito è stato sin qui scritto per meglio prospettare i mezzi di cui disporrà la spedizione e gli obbiettivi che si propone.

Il cassone di Mussolini
a matita azzurra

La storia dell'impresa è a tutti nota. Fu il Podestà di Milano, on. Belloni, che ricevendo nel salotto dell'Alessi il generale Nobile ed i suoi compagni, recidi dalla spedizione polare compiuta nel maggio del 1926 con Amundsen a bordo del *Norge*, ebbe a prospettare la possibilità di organizzare una spedizione più completa nelle terre polari con mezzi completamente italiani. Rapidi furono gli accordi col Ministero dell'Aeronautica e colla Società Reale di Geografia. Cinque mesi fa il generale Nobile, reduce da un giro di conferenze tenute in Olanda ed in Germania, concretava coll'on. Belloni il piano della spedizione, alla riuscita della quale il sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo, aveva già dato il primo contributo, disponendo, dopo aver avuto l'assenso consenso del Duce, che il dirigibile « S. 4 » fosse sottratto al suo normale servizio per essere messo a disposizione del generale Nobile. Dopo pochi giorni la Società Geografica poneva presentare un completo progetto, al quale l'on. Mussolini dava il visto con poche parole tracciate a matita azzurra.

Passò ancora poco tempo ed ecco che il 2 marzo la Società Geografica comunica il dettagliato piano dell'impresa. Non si tratta stavolta del volo dallo Spitzberg all'Alaska, attraverso il Polo, ma di una serie di voli che, avendo tutti per punto di partenza lo Spitzberg, dovranno essere fatti a ventaglio sulla calotta polare. Doveva quindi crearsi una vasta base di operazioni alla Baia del Re, che permettesse a facilitasse in tutti i modi l'accampamento dell'aeronave. Ecco quindi che il ministro Ciano ed il sottosegretario Sirianni, pensano a disporzione della spedizione la nave posa-cavi *Città di Milano*, che, trasformata ed attrezzata in ogni sua parte, salpa dalla Spezia il 20 marzo, diretta a Baia del Re, dove arriverà alla fine di aprile. A bordo della nave, che è al comando del capitano di fregata Giuseppe Romagna Manoia, viene imbarcato il più prezioso materiale per la spedizione.

Il nucleo più forte è composto di 450 bombole di idrogeno; esse alimenteranno, dopo ogni volo, il dirigibile. Tra gli altri materiali sono da ricordare i rifornimenti dell'aeronave, i motori, i timoni di ricambio, pezzi di ogni genere, viveri per la spedizione aerea, un pallone frenato col suo carricollo da manovra, una scala aerea, una trattrice per il trasporto del materiale dal pontile alla rimessa che già servì al *Norge*, nel caso che la minuscola ferrovia delle miniere di Ny Aalesund, nella Baia del Re, non funzioni, una baracca, tende, sifile, sci, ecc.

Il collegamento radiotelegrafico

Un impianto essenziale è quello radiotelegrafico; l'impianto è multiplo, e consiste, cioè, in più elementi. Due principali sono gli apparecchi a scintilla: uno di 5 Kw. con onde da 600 a 200 metri, per permettere al dirigibile di rimanere coi suoi radiogoniometri la posizione della nave; l'altro un apparato a valvole di 5 Kw. con onde da 600 a 1250 metri. Su questo, che può anche emettere onde corte da 60 ad 80 metri, si fa particolare assegnamento per le comunicazioni coll'Italia, che avverranno per mezzo della stazione di San Paolo, di Roma. L'apparecchio per le trasmissioni coll'Italia venne collaudato sulle stazioni della R. Marina di Massaua, Mogadiscio e Perebino, ed i risultati furono ottimi. E' inoltre che l'impianto radiotelegrafico della *Città di Milano* si manterrà costantemente in comunicazione col dirigibile durante il volo di esplorazione, ed in tal modo sarà possibile avere ora per ora notizie dell'aeronave. Roma sarà così collegata al Polo e le fasi del volo saranno note immediatamente e nei loro più minuti particolari.

La base della Baia del Re non è soltanto destinata ad essere punto di partenza per le diverse esplorazioni e sede di rifornimento per il dirigibile, sarà anche una importantissima stazione di osservazioni meteorologiche e geofisiche. Il prof. Behounek vuole stabilire quale sia nelle regioni artiche il comportamento della carica elettrica dell'atmosfera. Nelle latitudini circumpolari possiamo supporre che la radioattività sia qualche causa della carica elettrica dell'atmosfera, ma nelle regioni artiche abbiamo carica elettrica senza che esista una radioattività per spiegarla. I lavori e le ricerche scientifiche, oltre la sistemazione della stazione meteorologica, consisteranno poi in misure di magnetismo terrestre, e cioè nella determinazione degli elementi magnetici. Tale determinazione sarà assodata dai rilevamenti che si faranno contemporaneamente all'Osservatorio astrofisico di Arcetri e all'Osservatorio similare di Meudon (Francia) e di Monte Wilson (Alaska), sui passaggi delle macchie solari, per lo studio delle relazioni fra l'attività solare e il magnetismo terrestre. Importantissima sarà pure la misura di gravità, che sarà ripetuta con due pendoli, già adoperati dalla spedizione della *Stella Polare* e con altri modernissimi in campane pneumatiche. Saranno eseguiti anche osservazioni astronomiche di previsione per la determinazione delle coordinate geografiche. L'ingente materiale strumentale, relativo a tutte queste ricerche, è stato raccolto ed elaborato presso l'Istituto idrografico della Regia Marina.

La prima pattuglia italiana è già alla Baia del Re, dove è giunta una decina di giorni fa. Il gruppo degli italiani, composto dal prof. Amedeo Nobile, fratello del generale, dal capo-disegnatore De Martino, dal capitano degli alpini, Gennaro Sora, e dall'operaio specializzato Benedetti, ha l'incarico di accentrare il materiale, che man mano arriva, e soprattutto di rimettere in assetto l'*Hangar*, che capitò il *Norge*, secondo un progetto elaborato dal generale Nobile, che prevede, tra l'altro, l'imbottimento delle pareti. Il prof. Amedeo Nobile, che ha ai suoi ordini un certo numero di operai norvegesi, ha già informato il generale che tanto l'*hangar*, quanto il pilone d'ancoraggio sono stati ritrovati in buono stato di conservazione.

L'aeronave e gli esperimenti

Per quanto riguarda l'aeronave e gli obbiettivi che il generale Nobile si propone di seguire, si può dire che l'*Italia* è il ribattezzato N. 4, simile al *Norge*, e come questo ideato dal generale Nobile e costruito dallo Stabilimento di costruzioni aeronautiche di Roma, che ha al suo attivo tutte le aeronavi di tipo semi-rigido, ideati e progettati in Italia. Le caratteristiche del dirigibile sono note; i nomi ed i rispettivi stati di servizio dei componenti l'equipaggio dell'*Italia*, sono anche conosciuti. Di questi, cinque fecero parte della passata spedizione, e cioè: Cesoni, Arduino, Caratti, Pomella, Alessandrini. Alla spedizione prenderanno parte anche quattro altri studenti svedesi, che sono stati prescelti in persona del polacco Fumagalli, Cristomanno, De Gaio ed Alberini.

E' noto come la spedizione polare del generale Nobile avrà per cappellano padre Gianfranceschi, della Compagnia di Gesù, preside della Pontificia Accademia di scienze, e rettore della Regia Università gregoriana, scelto dallo stesso Pontefice. Il padre Gianfranceschi partirà prossimamente per la Norvegia, per imbarcarsi sulla *Città di Milano*, a Bergen. E' pure noto che il Pontefice ha affidato al generale Nobile la Croce, che verrà lasciata cadere sull'estremo limite del Polo.

L'*Italia* partirà dall'Aerodromo di Baggio, dove si è trasferita da quello di Ciampino, dopo un volo di venti ore. Durante questa crociera, che fu compiuta fra le 9 del 19 e le 7 del 20 marzo, l'aeronave esperimentò il gancio di ancoraggio, costituito da un cassone di tela che, assicurato ad una fune e calato in mare, viene costretto a riempirsi d'acqua, in modo da inchiodare il dirigibile ad un'altezza di un centinaio di metri dal pelo dell'acqua. Fu esperimentata anche la calata in mare di una naviceila pneumatica. Il dirigibile navigò poi sul Tirreno, passò sulla Spezia, su Genova, Alessandria, Torino, Novara e Milano. La crociera fu proseguita sul Veneto e dopo venti ore di volo, l'*Italia* discese sull'Aeroscalo di Baggio, dove fu rimorchiato nell'*hangar* ad esso destinato. L'*Italia*, probabilmente, farà rotta sull'Adriatico fino a Fiume e di qui, per Zagabria e Vienna, raggiungerà l'*hangar* di Stolp. L'aeronave scalerà nell'*hangar* germanico il tempo strettamente necessario per prepararsi al volo di 2300 chilometri, fino allo Spitzberg.

Una domanda -- La rotta di Peary

Il generale Nobile ha parlato più volte della mèta che vuole raggiungere colla sua spedizione, precisando la differenza fra la spedizione del *Norge* e quella dell'*Italia*, il maggior problema geografico dell'Artide che Nobile vuole risolvere, è rappresentato attualmente dalle terre di Nicola II, situate a mezzodì della penisola di Taimir e della quale non si conosce che un tratto della costa orientale. Il primo compito della spedizione sarà quello di completare i rilievi costieri di questa isola o gruppo di isole, di stabilire la morfologia e di procedere a tutti gli accertamenti che interessano la scienza. Un secondo obbiettivo è contenuto in questa domanda: « Che rosa c'è a nord dell'Arcipelago americano, al di qua e al di là della rotta seguita da Peary nella sua vittoriosa marcia al Polo Nord? ».

E' noto infatti che Peary, partito dalla terra di Grant, raggiunse il Polo il 6 aprile 1909. Tre anni prima egli era pervenuto alla latitudine 87,6. La deriva della Banchisa lo costrinse a provare un duro, avventuroso ritorno. Gli esploratori scamparono alla fame per la scoperta e l'uccisione di alcuni buoi muschiati, che Peary credette intravedere verso nord-ovest. Una nuova terra egli scoprì, che chiamò « Terra di Crocker ». La ricerca di questa terra fu nel 1914 l'obbiettivo di una esplorazione condotta dal capitano Mac Millan, il quale nel suo raid di 2000 chilometri sulla Banchisa, null'altro avendo scorto che ghiaccio, concluse che la terra di Crocker fu una allucinazione avuta da Peary. La spedizione si spingerà fino a questa ipotetica terra, e ritornando passerà per il Polo.

Tutto è stato predisposto per lo sbarco al Polo di una parte dell'equipaggio; ma del resto questa non dovrebbe essere la sola discesa sul ghiaccio. Anche per la Terra di Nicola II è in programma uno sbarco. Perciò anche stata preparata tenda, stufe, sifile, tutti i mezzi, insomma, per far vivere in quelle solitudini un distaccamento, che verrebbe ritirato a visita compiuta. Le due perlustrazioni a ventaglio, verso est e verso ovest e la punta al Polo, costituiscono già di per se stesse un programma da appagare i più esigenti esploratori dell'Artico; ma è ormai sicuro che Nobile abbia in mente altri colpi di mano sulla calotta polare e che se ne saprà qualche cosa soltanto dopo che saranno avvenuti.

Il viaggio di ritorno

Per quanto riguarda il ritorno, il generale Nobile si è limitato a dire che il viaggio di ritorno sarà deciso dalle circostanze. Se il tempo sarà favorevole, il dirigibile potrà ritornare direttamente in Italia, ma se il tempo sarà cattivo, il dirigibile si dirigerà verso la Baia del Re, dove il dirigibile sarà ricoverato nell'*hangar* per i rifornimenti.

Una targa al trasvolatore

Alla sede dell'Associazione italiana aeronautica si è intanto svolta la cerimonia della consegna di una targa al generale Nobile, decretatagli dall'Associazione subito dopo la trasvolata polare. Il presidente, generale Mariani, ha comunicato le adesioni dei soci ed ha quindi pronunziato un elevato discorso di saluto e di auguri pel generale Nobile, riscuotendo vivi applausi. Altre parole di saluto ha pronunciato il prof. Silla, della Scuola di ingegneria aeronautica.

Infine il generale Nobile ha detto che, pur avendo rinunziato, per mancanza di tempo, a numerose conferenze richiestegli a Roma ed altrove, egli aveva potuto esimersi dall'accettare l'invito rivoltogli dall'Associazione di intervenire a questa riunione di carattere quasi famigliare, perchè gradita di tutto egli sente di essere un tecnico e tiene soprattutto a questa sua qualità. A domanda del presidente, Nobile ha dichiarato che non vi sono differenze sostanziali tra l'« N. 1 » e l'« N. 2 » per quanto riguarda l'architettura generale e la struttura dell'aeronave. Soltanto il nuovo dirigibile, per l'impiego di materiale più adatto di quello adoperato per l'« N. 1 », materiale allora disponibile, ha potuto raggiungere una percentuale di carico utile notevolmente più alta di circa il 30 %. Il generale si è soffermato ad illustrare il sistema degli ormeggi e le cautele adottate per assicurare il ritorno a bordo delle persone dirette, anche in caso di rottura degli ormeggi dell'aeronave. Ha concluso accennando ai principali scopi geografici e scientifici della spedizione. Il generale Nobile, seguito con grande attenzione, è stato infine calorosamente applaudito.

Una penna d'oro a padre Gianfranceschi

Si apprende infine che la Gioventù diocesana offrirà domani, in occasione della ricorrenza pasquale, al padre Gianfranceschi una penna stilografica d'oro. Il dono sarà accompagnato da una lettera di augurio. La Giunta diocesana si fa interprete dei sentimenti di augurio e colui che già è chiamato « il cappellano polare », coll'offerta del dono modesto, ma di alto significato, perchè dovrà servire a padre Gianfranceschi per segnare le vicende della spedizione e registrare altresì il momento solenne in cui la Croce donata da Pio XI cadrà sui ghiacci del Polo Nord.

Il *Città di Milano* partito per Bergen
Londra, 7, notte.

Il piroscafo *Città di Milano* con tutta l'attrezzatura di assistenza per la spedizione aeronautica del generale Nobile al Polo Nord è partito oggi da Plymouth per Bergen

CRONACA CITTADINA

Le grandiose opere di ampliamento dell'Ospedale Mauriziano

Venuti a conoscenza che un importante ampliamento del nostro Ospedale Mauriziano era in progetto, ci siamo recati, per informazioni, dal grand'uff. Domenico Lanza, direttore generale dell'Ordine Mauriziano, che ci ha cortesemente fornito. L'Ospedale di corso Stupinigi è entrato di troppo singolare valore e peso nella vita cittadina, perchè il nostro interessamento non fosse giustificato, e il nostro gentile interlocutore, confermandoci la notizia dell'ampliamento, ci diede tutte le indicazioni del caso.

L'Ordine intende assolvere con tutte le sue forze alla missione ospitaliera che, insieme a parecchie altre (quali l'incremento agricolo, la conservazione del patrimonio artistico, ecc.) le incombe e forma il suo principale vanto. L'Ordine vuole cioè mantenersi coi tempi, soccorrere alle crescenti esigenze della nostra città e regione, e, nel risveglio generale delle forze della Nazione, portare il suo contributo di nuova attività, di nuova energia. Perciò, allo stesso modo che furono e continuano ad essere sistemati, secondo le varie necessità, gli altri Ospedali amministrati dall'Ordine (cioè quelli di Aosta, Vallecrosia, Luserna e Cuneo), nonchè l'Ospizio del Piccolo San Bernardo), S. E. Boselli, Primo Segretario del Gran Maestro dell'Ordine, accolse l'idea dell'ampliamento dell'Ospedale di Torino, tanto più che, con esso, viene portato un notevole contributo alla sistemazione generale della questione ospitaliera nella nostra città.

I nuovi edifici

Così l'ampliamento venne deciso. Esso occuperà il terreno adiacente all'Ospedale, a sinistra di chi guarda alla facciata dell'Ospedale stesso, e che va fino al corso Parigi, vale a dire, presso a poco fino all'ex-Cavalcavia.

E' un cospicuo rettangolo di terra, comprendente l'attuale via Rivalta, che sarà in tal tratto abolita), il quale misura 16 mila metri quadrati, cioè poco meno della metà dell'area occupata dall'Ospedale esistente, che è di circa 34 mila metri quadrati. Tale terreno, di proprietà del Municipio, che l'aveva precedentemente destinato ad alcuna pubblica, venne dato all'Ordine Mauriziano gratuitamente. L'Ordine, per sviluppare da certi oneri, ha dovuto sborsare una considerevole indennità; ad ogni modo, esso è riconoscente all'Amministrazione comunale, e personalmente al Podestà, amministratore Di Sambuy, per il preziosissimo dono.

Le nuove costruzioni hanno formato oggetto di diligenti studi da parte degli architetti Chevalley e Bonelli, che ne hanno dato i disegni.

All'angolo di corso Stupinigi e corso Parigi vi sarà il grande edificio degli ambulatori, che saranno 10-12, dell'assistenza, dei pronti soccorsi; un altro edificio ospiterà un moderno e completo gabinetto radiologico; poi sorgerà un grandioso padiglione operatorio con due sale di operazione; poi ancora una stessa costruzione a due piani, destinata ai malati, e che sarà occupata da un centinaio di letti. Inoltre, fra i nuovi fabbricati vi saranno quelli delle cucine, delle abitazioni del personale — infermieri e suore — con relativi refettori e con locali di ricreazione. E' questa una novità, e sarà introdotta, perchè l'esperienza ha dimostrato che, per gente che compie un così gravoso, delicato e certo non lieto compito, si rendono necessarie, nell'interesse stesso del servizio, ore di svago e relative aule.

Una storia gloriosa

In generale, il progettato ampliamento permetterà, cosa di non poca importanza, di arricchire e slanciare con criteri moderni i servizi ed impianti sussidiari (cucina, lavanderia, ecc.), quei servizi ed impianti, cioè, che nell'addietro, e quindi anche quando fu costruito l'attuale Ospedale, non erano tenuti in conto e curati come lo sono oggidì.

L'incremento maggiore dell'ospedale sarà di cento letti, e tutti completamente gratuiti. Ma, con questo, si otterrà un altro sensibile vantaggio, pure in materia di sistemazione generale. Infatti sarà possibile conseguire un migliore ordinamento degli infermi, tanto nella vecchia come nella nuova parte dell'Ospedale. Nella vecchia, due padiglioni rimarranno liberi e potranno essere destinati in più ai reparti gratuiti. In modo che i sei padiglioni attualmente in esercizio saranno occupati esclusivamente da letti gratuiti e semi-gratuiti. Un ordinamento, una semplificazione che porterà notevoli vantaggi nell'esercizio di tutto il luogo di cura.

Riesce qui opportuno fare un po' di riepilogo, una specie di bilancio, non che storico, di questi letti, che sono la cosa essenziale di un ospedale.

Nel 1676 l'ospedale, che si trovava allora in regione Porta Palazzo, precisamente dove è ora la Galleria Umberto I, si è aperto con 7-8 letti; nel 1650 i letti erano 20; un secolo dopo erano 72. Durante l'occupazione francese, che seguì alla rivoluzione, l'ospedale venne soppresso, mentre l'Ordine si rifugiava in Sardegna, con la Corte Reale, ed i suoi redditi erano ripartiti tra Ospedale San Giovanni, Maternità ed Ospizio di Carità. Avvenuta la Restaurazione, nel 1821 l'ospedale si riapriva con 63 letti, che salivano a 200 nel 1840 ed a 347 nel 1864. In tale anno, come si sa, l'ospedale lasciava la sua antica ed ormai inadatta e insufficiente sede di Porta Palazzo per occupare i nuovi grandiosi locali, quelli attuali, di corso Stupinigi. Dieci anni dopo, nel 1874, i letti erano 250, nel 1927 erano 310, di cui gratuiti 230. Ora, coll'ampliamento, i letti saranno 410-420, di cui un centinaio a pagamento ed i rimanenti 310-320 gratuiti.

Giacchè siamo in tema di bilanci, si possono aggiungere altre interessanti cifre, riferentisi all'esercizio del Mauriziano. Si deve però premettere che l'Ospedale Mauriziano è l'unico, nella nostra città, che abbia dei letti completamente e veramente gratuiti. Nessuna retta integrativa è richiesta ai Comuni di domicilio degli ammalati. Perciò il Mauriziano non costa letteralmente nulla al nostro Municipio, come a ogni altro Municipio. Ed ora le cifre. Nel '27 il movimento dei malati fu di 3231, con 88,356 giornate di presenza, di cui oltre 50,000 gratuite. Ora, mentre una giornata di presenza costava nel 1852 L. 1,41 (tempi... leggendari), nel 1926 è venuta a costare lire 20,90. Per le spese annue di esercizio è previsto un nuovo gravame di circa 600 mila lire.

Poco più di un anno di lavoro

I lavori avranno inizio quanto prima: si spera verso la fine di questo stesso mese. La posa della prima pietra darà luogo ad una solenne cerimonia, poichè non è improbabile che il Re, Gran Maestro dell'Ordine, abbia ad onorarla della sua presenza. Altra speranza è quella di ultimare l'opera in un anno, un anno e mezzo al massimo.

Il costo complessivo sarà di parecchi milioni. E' credenza generale, che l'Ordine Mauriziano sia ricchissimo. C'è della verità, ma anche dell'esagerazione. L'Ordine ha redditi notevoli, ma deve provvedere ad un'enorme quantità di oneri di assistenza, scolastici, religiosi, artistici.

Mediante i suoi redditi può coprire il deficit annuale di 700-800 mila lire portato dall'esercizio dei Mauriziano, nonchè quelli degli altri ospedali. Ma la spesa cui era ci sobbarca è forte: rappresenta un vero sacrificio del suo bilancio. Ma come nell'81, quando l'ospedale fu installato nella sua attuale sede, si fu qualche benefattore che concorse generosamente a coadiuvare lo sforzo dell'Ordine, così si spera che anche adesso sorgano delle anime caritatevoli che l'aiutino in questo nuovo e più grave onere.

Si era detto che l'Ospedale Mauriziano presentava un lusso, uno spreco di area nei giardini ed un'eccessiva abbondanza di spazio nei locali. Questi appunti furono fatti all'epoca della inaugurazione. Ma il tempo ha dimostrato quanto fossero erronei. Sia di fatto che il Mauriziano, con i suoi ampi cortili e giardini, con le sue aiuole, col suo verde, coi suoi spaziosi corridoi, con le sale ariose e capaci, è ancora, a quasi mezzo secolo di distanza, uno degli ospedali più moderni, più comodi, diremmo, più signorili. Durante la guerra, quando si trattò di curare i soldati malati o feriti, il nostro ospedale, senza sforzo e senza inconvenienti, potè radoppiare la sua capacità, accogliendo 600 letti, anzichè 300. E ciò in grazia della spazialità dei suoi locali, la quale è una ricchezza che si può sempre mettere a profitto. Perciò anche nella futura costruzione, l'Ordine adotterà questi criteri di larghezza, sicuro di non sbagliare.

L'Ordine Mauriziano ed Emanuele Filiberto

In questa impresa l'Ordine ha la coscienza di adempiere l'onoroso e nobile suo incarico per quello che riguarda l'Ospedale Mauriziano; promuovendone sempre sotto lo sviluppo ed il progresso. La morte del senatore Carle fu causa senza dubbio di una grave perdita per l'ospedale: ma i professori Massa e Bertone, che furono fra i suoi allievi prediletti, assicurano degnamente la continuazione dell'opera del grande chirurgo: così come il prof. Grüner continuerà quella del prof. Graziadei. Per ogni reparto, per ogni servizio si tende al miglioramento costante, e col nuovo ampliamento si ha la fiduciosa sensazione che l'Ospedale si avvii verso una nuova èra, degna della rinascita nazionale.

A questo punto la nostra curiosità sull'iniziativa della benemerita Amministrazione del Mauriziano poteva dirsi soddisfatta. Tuttavia il nostro gentile interlocutore ha voluto aggiungere un interessante particolare. Tale iniziativa — ci ha fatto notare — si ricollaccia in certo qual modo con la grande figura di Emanuele Filiberto, e quindi torna a proposito e collima cogli imminenti grandiosi festeggiamenti in suo onore. Fu infatti il saggio Principe che nel 1572, pel tramite di papa Gregorio, riunì in uno solo due Ordini: quello cavalleresco di San Maurizio e quello capitolare di San Lazzaro. E fu pochi anni dopo, nel 1576, come si è visto, che l'Ordine, nella sua rinnovata e accresciuta attività, inaugurava a Porta Palazzo il suo ospedale.

Ed anche questa, fra le molte e cospicue benemerenze del Principe guerriero e legislatore, sarà ricordata all'Esposizione del Valentino, in quella Mostra Sabauda, che accoglierà anche le carte costitutive, i cimeli, i documenti, i grafici, ecc., che attestano ed illustrano l'opera dell'Ordine Mauriziano attraverso i secoli di sua vita.

U. L.

Il dramma dei due fratelli annegati

Uno dei cadaveri recuperato

Il bacio della madre

I lettori ricordano la tragica fine dei due ragazzi, i fratelli Maronetto, il primo a nome Francesco di anni 20, l'altro Angelo di 14 anni, scomparsi la mattina del 26 marzo u. s. nei gorghi del Po in regione Barbaroux, ed i cui cadaveri erano stati invano ricercati dai barcaiuoli presenti alla straziante scena. Ieri, verso le ore 16, uno dei due annegati, e cioè il Francesco, fu avvistato dal barcaiuolo Antonio Musso di anni 51, nei pressi della draga che scava il letto del fiume in vicinanza del nuovo ponte Vittorio Emanuele III in prosecuzione del corso Drubiante. Il Musso vide l'annegato galleggiare sul pelo dell'acqua e con l'aiuto dei carabinieri Francesco Calerion che si trovava occasionalmente sulla sponda del fiume, lo trasse a riva.

Benchè da undici giorni il cadavere fosse stato immerso nell'acqua, esso non appariva decomposto. Ad eccezione della mano livida che dava un aspetto spettrale al volto, che la morte aveva composto in placido atteggiamento, la persona non aveva nè sfregiamento del defunto. La giacca era anch'essa abbottonata come al momento in cui lo sventurato, per salvare il fratello minore, si era gettato in acqua e attorno al collo il fazzoletto era fermato con una spilla.

Del ritrovamento fu subito dato avviso alla locale Sezione delle guardie municipali, a cui posa si recò pure un medico del Municipio per la regolare constatazione di morte. Intorno al cadavere si erano intanto radunati tutti i barcaiuoli ed i renaiuoli della zona che conoscevano l'estinto. Una mesta rassegna che, a bassa voce, religiosamente commentava la triste fine del giovane. Ad un tratto un giovane si fece largo fra tutti: era il fratello maggiore del morto. Ma la pietosissima scena non era giunta all'apice della tragicità. Una donnetta abbrunata, piccola, accompagnata da altre donne pure in abito nero, giunse a piccoli passi in vicinanza del gruppo. La madre! Questa parola passò di bocca in bocca agli astanti ed un fremito parcorse quegli individui a cui il rude lavoro abbronza la pelle, irrobustisce i muscoli, ma lascia il cuore aperto a tutte le generose e pietose emozioni. Alcuni si avvicinarono alla piccola vecchia per fermarla, per impedirle la vista del figlio morto. Le donne che la accompagnavano piangevano tutte, non sole. Ma il suo volto scarno, gli occhi inariditi per le troppe lacrime versate nei giorni addietro, aveva l'espressione del più tragico dei dolori: un dolore lancinante e muto.

— Mi lascino passare, voglio vederlo, sono venuta per questo.

Le sue parole pronunciate con voce monotona, persino di una infinita tristezza, anzi di uno strazio che non spera conforto, angosciarono gli uomini che indietreggiarono perchè essa si allontanasse. Tutto fu inutile.

— L'ho lasciato tutti i giorni per 44 anni! Voglio lasciarlo ancora una per l'ultima volta.

La vecchietta, con le sue scarne mani, sostò i barcaiuoli, fece alcuni passi, andò a cadere in ginocchio vicino al corpo del figlio, si chinò sulla fronte di lui e lo baciò amorevolmente.

In quel momento tutti piangevano, il fratello del morto, le parenti, i barcaiuoli ed i renaiuoli e perfino gli agenti municipali che si trovavano a guardia del cadavere. Solamente la madre continuava a guardare il suo creatura con gli occhi inariditi.

Un furgone del Municipio arrivò poco dopo. La vecchia non fece opposizione a che le fosse tolto il figlio. Seguì con lo sguardo la triste operazione, vide deporre il cadavere nella cassa d'abete e questa sul carro, ne abbandonò con gli occhi il convoglio fin che potè vederlo quando si allontanò per il corso Massimo d'Azeglio. Non pronunciò parola, non si volse a guardare il fiume dalle acque limacciose e orribile e parve gli chiedesse la restituzione dell'altro suo figlio, il più giovane, Angelo.

I barcaiuoli ritengono, data la conservazione del cadavere, che il Francesco portato sott'acqua da un « mulinello » sia stato gettato sotto la rena che l'avvolse e gli impedì di tornare a galla. Solamente in seguito alle nuove piogge che accrebbero la corrente, il morto, liberato dal peso ha potuto percorrere nel letto del fiume il tratto da regione Barbaroux al nuovo ponte Vittorio Emanuele III. Forse anche l'altro cadavere ha subito la stessa sorte e con probabilità sarà quindi recuperato prossimamente.

La signorina in cerca di un padre

Non esiste, nella cognizione del più, un quadro aggiornato e completo delle note che possono affliggere un milionario. Si pensa, anzi, comunemente che un milionario non debba essere afflitto che da... dolcezze, piaceri, beatitudini; che la sua vita scorra quieta, invidiabilmente serena, materiata soltanto di soddisfazioni. Fuori di tutte le congiunture e possibilità che rendono agitata e convulsa quella degli altri.

Il milionario, agli occhi dei piccoli borghesi, rappresenta una specie di mito, che ha diritto quaggiù una certa porzione dell'Eden favoleggiato. Non è vero. Egli soffre a tutte le ore che derivano dalle preoccupazioni di conservare le proprie ricchezze, di difendere dagli attacchi dei rodilori di ogni specie il finanziere truffatore, la cameriera ruba-gioielli, la seroccone tenace ed inconcludente, ecc.), e ad altre di diversa natura. La vicenda che narriamo offre numerosi elementi in sostegno di questa tesi.

« Lei è mio padre! »

Un signore più volte milionario, prossimo alla sessantina e sul punto di pensare a godersi unicamente le vistose ricchezze accumulate nei quattro e cinque lustri in cui è stato a capo di una fortunata industria, ha visto sferrare contro di sè un'offensiva tanto imprevedibile quanto preoccupante. Una signorina trentenne, che porta unicamente il nome della madre, poichè il padre è ignoto, una di quelle ragazze-impiegate, che si dice costituiscano nella vita la categoria delle donne infelici, lo ha affrontato e gli ha gridato in viso:

— Lei è mio padre!

Occorre notare, per comprendere la sorpresa, lo stupore e, diciamo pure, l'orrore del milionario dinanzi a questa affermazione, che ha l'aria e la portata di un'accusa terribile e mortificante, che esce — dalle registrazioni dello Stato civile — appare spesso da assai più che trent'anni con una signora che non è la madre della ragazza in questione. E conviene aggiungere che i registri dello Stato civile attribuiscono al milionario una sola paternità: quella della figliola nata dalla sua consorte legittima, e che è spenta da tempo con un ufficiale del R. Esercito. Alla situazione familiare che risulta da questi dati anagrafici, seppure i maligni, risalendo nel tempo e nello spazio, possono fare della seguente di carattere aneddotico e collaterale.

Il signore, dunque, preso così di petto dalla ragazza animosa, ne ha respinto il grido d'accusa dichiarando infondate le sue rivendicazioni. Ma la ragazza non ha disarmato: ha incalzato, con decisione e risoluzione invincibili.

— Esamini tutte le pagine dello scartafaccio della sua coscienza e risponda...

La risposta è mancata (minacciò di venire aperta una querela alla Procura del Re, per quell'eventualità che l'autorità giudiziaria avesse credito di individuare nelle forme adottate e nei fini perseguiti dalla signorina in cerca di un padre, un altro reato) e il milionario è rimasto poi l'animo di scendere a questa estrema misura) ed allora le vie giudiziarie sono state intraprese dalla ragazza. Prima di questo concreto sviluppo, si ebbero però avvenimenti di una certa importanza e di aspetto, forse, penoso. La casa del milionario fu invasa da un uomo punto piacevole. Egli ed i suoi famigliari persero la tranquillità, la pace nella beatitudine di un tempo subentrò un'atmosfera di apprensioni e di incubo continuo.

« Se una donna vuole essere cattiva »

Una serie di lettere — scritte in tono di minaccia e salvata di tranquillità insolenza con cui scrivono le ragazze d'oggi — precedettero la visita che furono seguite di sesse inevitabile e di discussioni animate. Raccontare i particolari di questa fase della vicenda porterebbe in lungo: d'altra parte, i particolari sono tutti noti. Ma si conosce un saggio epistolare indirizzato dalla signorina al suo preteso padre. Il documento è vibrante: « Questa lettera, come vede, gliela mando ancora al vecchio indirizzo. Ma se lei si ostina, allora perderò la pazienza e lei sa benissimo che una donna, quando vuole essere cattiva, trova tutti i modi per vendicarsi... ed allora può star certo che avrà da pentirsi... Oggi è il 22 febbraio attendo una sua visita fino a metà di marzo e poi se lei non si farà vedere, verrò io a trovarla e non sola ».

Più tardi la signorina scrisse per avere un aiuto: non pretendeva che 500 lire. Ma poichè questa somma non le fu versata, essa ruppe per mezzo di un avvocato. E le pretese si ingigantirono: le 500 lire, richieste inizialmente, divennero le diecine di migliaia di lire. L'esito, naturalmente, non fu più fortunato. Il milionario, ohe nella battaglia datagli aveva difeso sino ad allora il suo onore e la sua famiglia, capì che doveva difendere anche il suo patrimonio, il suo portafogli. E lo difese con una repulsa netta, recisa.

Dopo questo rifiuto, la signorina cercò di percorrere le vie giudiziarie. E anzichè far nuovamente visita al milionario, mandò da lui un ufficiale giudiziario, il quale lasciò tra le mani del ricco signore un regolare atto di citazione: la signorina in cerca di un padre chiamava in giudizio il milionario per ottenere da lui gli alimenti. La pretesa — giudizialmente — era che questa: « Dichiarasi tenuto il signor... a corrispondere alla istante Enrichetta G., abitante in via Lemie, gli alimenti in misura di 1000 lire mensili, ordinandosi allo stesso di intestare alla medesima istante un titolo del Littorio, vincolato, del capitale corrispondente ».

Le esperienze biochimiche...

Lasciamo al lettore di calcolare a quanto ammonti il capitale a cui aspira la signorina, e sentiamo invece come essa argomenta per accampare questo diritto: « L'istante si trova nelle condizioni degli articoli 193 e 787 del Codice civile, per chiedere un congruo assegno alimentare, in attesa che più umane disposizioni di legge diano diritto ai figli naturali, cui è vietata la ricerca della paternità, di farsi regolarmente riconoscere, a castigo speciale di quegli uomini che avendo già una famiglia propria, insidiano la purezza di inesperte giovinette. Già la giurisprudenza in Italia ha preparato con magnanima larghezza di interpretazione la legislazione, di imminente instaurazione, sulla ricerca della paternità, ed all'estero (a Parigi, Berlino, ecc.), sono accettate le esperienze biochimiche, cioè le risultanze dell'esame del sangue, per stabilire od escludere la paternità contestata. L'istante e la sua madre daranno volentieri il loro sangue perchè, chiamato con quello del signor..., stabilisca la paternità in questi di Enrichetta G., dichiarando fin d'ora di rimettere l'esito di questa istanza e di ogni altra ricerca alle risultanze scientifiche dell'esame del sangue ».

La signorina, come si vede, è animosamente novatrice anche nel campo del diritto. Ma vediamo cosa dice l'articolo 193 del C. C. sopra le cui ali essa si pone: « Nei casi in cui il riconoscimento è vietato, il figlio non è mai ammesso a fare indagini ne sulla paternità, nè sulla maternità. Tuttavia il figlio naturale avrà sempre azione per ottenere gli alimenti, 1) Se la paternità risulti indirettamente da sentenza civile o penale; 2) Se la paternità dipende da un matrimonio dichiarato nullo; 3) Se la paternità o maternità risulti da esplicita dichiarazione dei genitori.

... ed il collegio di periti fotografi

Il caso della signorina non trova riscontro in alcuna di questa ipotesi, ed il patrono del milionario, avv. Guido Bocca, lo ha sostenuto dinanzi al giudice, chiedendo la reiezione della domanda avanzata dalla signorina. Il dibattito è seguito dinanzi alla III Sezione civile del Tribunale, presidente comm. Ponchia, ed è stato appassionato ed in qualche momento ameno. La signorina ha risposto in sua istanza perchè le ricerche siano laboriose e complesse e le ha anche allargate: ha chiesto al Tribunale la nomina di un collegio di periti fotografi perchè esaminino la fattezze sue e del milionario una presunta padre per ricercarne le rassomiglianze, le coincidenze.

Questo esperimento è stato fatto ampiamente nel caso di Mario Bruneri: si ebbero cinque periti, ma nessuno alla fine prevalse. E l'avv. Bocca, opponendosi alla nuova istanza, ha commentato:

— Sarà più facile trovare della rassomiglianza tra la signorina ed il suo padrone, che tra lei ed il mio cliente...

Il Tribunale ha inteso le due parti: gli sfoghi e gli sfuriati dell'una e le difese e le negative dell'altro. Esaminerà, vaglierà e tra qualche settimana emanerà il responso. La signorina, intanto, confida ed il milionario attende di liberarsi della maggiore noia che gli sia capitata nella sua vita di uomo ricco.

La tassa di licenza per gli esercizi

La Federazione provinciale fascista dei commercianti, Sezione esercizi pubblici, comunica, che per recente disposizione del Ministero delle Finanze, il termine di pagamento della tassa di licenza per gli alcoolici e superalcoolici — di cui al R. D. 27 dicembre 1926 n. 2191 — che scadeva il 31 marzo dello scorso mese, è stato prorogato fino al 30 aprile corrente.

La più dolce celebrazione

Cinquantamila panini venduti al pubblico

Il pane simbolico farà venduto sabato 14 e domenica 15 aprile. In ogni famiglia, celebrandosi questa festa schiettamente italiana, dovrà entrare almeno un panino, che significherà la adesione alla patriottica iniziativa.

Come abbiamo pubblicato altra volta, la « celebrazione del pane » che si svolgerà contemporaneamente in tutta Italia con uno scopo benefico, e sotto gli auspici del Capo del Governo. Sono presenti ancora alla memoria di tutti le nobili e liriche parole che Mussolini ha scritto nell'appello agli italiani per la festa del pane: la celebrazione che si organizza per i prossimi giorni non significherà, quindi, soltanto deferenza all'alta direttiva del Governo e del Regime, ma pure cordiale e profonda partecipazione a questa festa nazionale, che è festa del nostri campi e della nostra santità morale, che è la glorificazione del prodotto inferiore della nostra terra. Ogni italiano, dal modesto garzone che fa colazione in istrada seduto sul suo carretto, al ricco signore che si siede alla tavola ornata di squisite ricercatezze, conosce e deve apprezzare il valore inestimabile del pane buono e sano. Mussolini ha scritto che gli italiani lo debbono rispettare ed amare. Il pane, appunto per la sua abbondanza e modestia, è un grande elemento sociale che tutti affratella. Bisogna quindi onorarlo degnamente. Torino, grande città patriarcale sempre meritevole di industrie moderne, centro della più fertile campagna piemontese, non dovrà essere inferiore alla considerazione che gode nell'economia nazionale; la quale è e deve essere economia essenzialmente agricola.

Alla nostra città sono stati assegnati dalla organizzazione centrale cinquantamila panini. Essi debbono essere esposti nei rispettivi esercizi. Anzi bisognerebbe giungere alla necessità di chiedere anche un quantitativo superiore. Ogni cittadino è in grado di partecipare a questa opera di carattere civile, e soprattutto buono e vicino allo spirito della nostra famiglia. Bisogna assaporare il « companatico » di questa squisita, sapore antico e che a piedi invece di montare in treno, per portare sulla propria mensa il pane simbolico che sarà ridente come un mazzo di fiori. Ogni panino, infatti, costerà una lira; e nessuno, a pensarci bene, risparmia una lira per un capriccio domenicale.

Oltre i panini saranno messi in vendita i cartelli celebrativi, al prezzo modesto di due lire. Non solo i negozi e gli esercizi pubblici, ma tutte le sale da pranzo, nei dì « sono di raccoglimento nazionale, dovrebbero adornarsi del cartello che esprime artisticamente la virtù del pane.

In questi giorni di sacre ricorrenze, di gioia e di esultanza per la fede cristiana, attraverso la sostanza del pane si celebra dai fedeli il rito della comunione con Dio, facendo ammenda delle proprie debolezze e di tutte le nefandezze: domenica ventura, comprando i panini non consacrati ma parimente benedetti per un altissimo scopo morale, i cittadini e tutti gli italiani celebreranno la comunione del proprio spirito con gli ideali della Patria glorificata nelle virtù millenarie e la fratellanza delle proprie opere col sacro lavoro degli agricoltori.

Il colonnello Di Robilant ricevuto da Mussolini

Ci telefonano da Milano che ieri mattina il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Monforte il colonnello Di Robilant, segretario federale di Torino, intrattenendolo su alcuni problemi riguardanti la nostra città.

I Fratellini per le Colonie fasciste

Il Duca d'Aosta alla spettacolo

Ha avuto luogo al teatro « Vittorio Emanuele » lo spettacolo che i Fratellini, con generosa iniziativa, hanno voluto dare a totale beneficio delle Colonie alpine e marine fasciste.

Il Duca d'Aosta, come aveva già assistito alla rappresentazione offerta ai soldati del Presidio e che appunto ebbe luogo sotto l'alto suo patronato, ha voluto mancare a quella di ieri e, dal suo palchetto nel quale ospitava pure il vicepodestà Baffa di Perrero, ha presenziato a tutto lo spettacolo. Inutile dire che i bambini che gremivano il teatro si sono divertiti un mondo. La gioia infantile, schietta, spontanea, comunicativa che era già stata in parte svegliata dal dono di moltissimi palloncini, e poi soffiatora esplosa non appena i Fratellini, nei loro pandoneschi e pittoreschi costumi hanno fatto il loro ingresso nella pista.

Le bizzarrie comiche eseguitate dai tre clowns italiani hanno strappato frequentissime risate e, alla fine, lunghissimi applausi. La Federazione provinciale fascista, sotto gli auspici della quale ha avuto luogo il benefico spettacolo ringrazia tutti quelli che generosamente vi hanno concorso e così altre assi attori di tutta la troupe, l'organizzazione Carpanini, la società del teatro e il Sindacato vecchiarelle.

Prima il loro ingresso i Fratellini sono stati ricevuti nel palco del Duca di Aosta e l'augusto spettatore si è con essi vivamente rallegrato.

PASQUA

Che tempo farà oggi, giorno di Pasqua? Vorremmo sbagliare, ma probabilmente... non farà bello. L'esperienza di queste ultime settimane ci insegna che la pioggia, quando si mette a cadere in forma di pioggerella, non lo smette più. Impiega in contumacia quello che non ci pone in intensità. Lavoro calmo, ma prolungato...

Ora, questo, se è poco augurabile è noioso sempre, è particolarmente... riprovevole nel giorno di Pasqua. Pasqua, per tradizione, vorremmo dire per necessità di cose, vuole il bel tempo, il sereno, il sole. Ufficialmente la Primavera comincia il 21 marzo, tutti sanno quanto siano ondeggianti e fallaci queste... decisioni del calendario. E' Pasqua che apre definitivamente e veramente le porte alla bella stagione. E' noto — e l'abbiamo ricordato una volta in una « curiosità » di cronaca — che i vecchi termini inauguravano, a Pasqua, la « paglietta » e i cappelli chiari.

Le grandi ricorrenze festive della Chiesa cattolica hanno, oltre a tutti gli altri, anche questo valore, questa caratteristica: di cristallizzare, di immedesimare col quadro esterno della stagione, della natura, il che è altamente poetico. Per la Natività, la neve ed il freddo, che abbiamo a raccogliercisi nelle case, che fanno più intima e dolce la solennità. Per la Resurrezione, che è risorgenza, la rinascita della natura, la primavera che si schiude negra e vaghe dal velario fantasmo dell'Inverno.

E' logico, è giusto. L'associazione di Cristo nel cielo si ricongiunge strettamente all'idea di un cielo sereno, senza, quasi solidarietà, ad accogliere degnamente la gloria del luminoso miracolo. Mai nessun pittore ha dipinto una Resurrezione con un cielo nuvoloso e basso. Sarebbe un controsenso.

Questa è la profonda tradizione, e diciamo così, il punto di vista con cui siamo soliti immaginare la Pasqua. E' poco perchè ci rammarichiamo in modo speciale di una Pasqua grigia, piovosa.

Eppure la Pasqua, sotto questo riguardo, è meno... fortunata del Natale. Questo, anche se non ha la neve, ha però sempre il freddo, il quale si incarica da solo a mettere in onore il raccoglimento famigliare ritorna al focolare. Pasqua invece, se manca del sole, manca di tutto. Diventa una giornata comune, anzi, una giornata, come dovremo, riprovevole, poichè manca ad uno dei suoi più elementari doveri!...

Che tempo avremo oggi, giorno di Pasqua? Speriamo nel sole. Ma se questo ci dovesse mancare, pazienza! Cercheremo di fare il sole, la luminosità sarno di noi, nei nostri animi, con quei sentimenti ai quali la festa cristiana ci ispira.

Cinematografi

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
GARIBALDINO (Comp. Di Tullio Pavlova). — Ore 15 e 21: « Fanny » e i suoi sentimenti » di Jerome.
CHIABRERA (Comp. Magador di Parigi). — Ore 15 e 21: « No... no... Nanette » operetta di Frank, Harbach e Irving Caesar.
BALBO (Compagnia Ital. Ernete Zacconi). — Ore 21: « Il cardinale Lambertini » di A. Testoni.
TEATRO VITTORIO - Ore 21: « I Pochi ».
ROSSINI (Compagnia Mario Casalaggio). — Ore 15: « I fastidi d'un grand'uomo » di Berrelli; ore 21: « La cà senssa ni ».
ODEON (Comp. drammatica Tempesti). — Ore 15 e 21: « La casa della bella » di Sem Benelli.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: « Stella d'or » di Affossi, Bellini e Cuneo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Aria Maja che 'l biroca a va 200 ».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

EDEN — « Il trionfo di Gerusalemme », Maurice Schutz e Edmond Van Daele.
AMBROSIO — « Il signore della sete » con Adolphe Menjou. — (Film Paramount).
VITTORIA — « L'uomo è cacciatore » con protagonista Douglas Mac Lean.
ROYAL — « Valle Santa ». Tina Xee.
ITALIA — « Padrona delle montagne Bianche ».
SCRIBA — « I Centauri ». Noah Beery.
SPLENDOR — « Re del Re ».

I Divertimenti

SALONE GHERSI
La Madonnina dei marinai

Leda Gys, l'affascinante artista, illumina col suo radioso sorriso questo splendido film italiano, che sarà accompagnato dal suono e dal canto delle canzoni napoletane più dolci e melanconiche. Andrà allo schermo domani.

Oggi ultime rappresentazioni del *Trionfo di Gerusalemme*, suggestivo film eseguito in Terrasanta.

CINEMA AMBROSIO
LO SCONOSCIUTO

Storia di ambiente zingaresco. Sopera interpretazione di Lon Chaney, il famoso artista dalla maschera dura e drammatica, di una meravigliosa impressionante. Domani prima. Oggi ultime rappresentazioni del *Signore della notte*, con Adolphe Menjou.

CINEMA VITTORIA
MICHELE STROGOFF

Il celebre romanzo di Giulio Verne, che sublima il sacrificio e premia la tenacia e il coraggio di chi non s'infrange davanti a nessun ostacolo per di compiere il proprio dovere, è preannunciato per domani.

Ne è protagonista tipico il grande artista *Ivan Mosjoukine*.

L'uomo è cacciatore, il film della più garbata comicità, si proietta oggi per le ultime volte.

CINEPALAZZO
LO STUDENTE

Il grande trionfo Pasquale!

Domani, 9 aprile: **IL CIRCO**

Il più gran film comico del 1928. 5.000.000 di ammiratori a Berlino!

Apertura delle Casse: ore 14.

Seguendo la Cronaca

LATTES
Via Madama Cristina 16 bis
I SUOI PREZZI

Ogni preambolo è oggi superfluo: il mercato è dominato dai prezzi.

Ecco quelli della Ditta Lattes, tra i più apprezzati negozi cittadini.

Fantasia seta, nuovissimi disegni	L. 4.75
Lana fantasia	L. 8.75
Seccsione pura seta, novità	L. 5.50
Marocaine seta pesante, cm. 100	L. 13.90
Shantung pura seta fantasia	L. 15.00
Seta mantelli novità	L. 17.50
Georgette seta, tutte le tinte	L. 19.00
Crêpe de Chine finissimo tutte le tinte	L. 21.00
Crêpe de Chine fantasia, disegni scelti, nuovissimi	L. 21.00
Seta mantelli bengaline	L. 23.00
Foulé Standard, cm. 140	L. 25.50
Jaspé standard	L. 28.00
Drapperie uomo	da L. 55 in più.

La SARTORIA LATTES
diretta dal capo-tagliatore signor Francesco Corigliano, confeziona abiti e soprabiti con garanzia assoluta del taglio perfetto e della massima puntualità, ai questi prezzi:

Abito su misura, pura lana	L. 295
Abito su misura, standard	L. 350
Abito su misura, lana finissima	L. 390
Abito su misura, lana inglese	L. 450

Visitateci e vi convincerete.

UNICA SCUOLA SUPERIORE DI TAGLIO
Via Garibaldi, 9 - Torino

Rendiamo agli interessati che *questa è la sera e Unica Superiore insuperabile*, il metodo della *Prof.ssa Bertozzi* ha vinto le prime gare professionali, *su 60 concorrenti*, a New-York nel 1900; a Parigi, su 40, nel 1900; a Torino, tra tutti gli insegnanti: professoresse, professori, maestri, ecc., nel 1912.

La superiorità assoluta del metodo fu pure constatata da 300 allieve provenienti da altre scuole, e ciò risulta ancora dai modelli su misura, la cui esattezza e perfezione rende superfluo assumere i vestiti. Questa scuola garantisce la riuscita.

I corsi sono diurni e serali, con lezioni individuali.

OLIO DI MERLUZZO? BIOEPATINA (Merluzzina)

La Bioepatina è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.

La Bioepatina è specialmente indicata in questa stagione ed è utilissima a bimbi, giovanetti, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.

La Bioepatina è lodatissima dai medici che l'hanno usata e che ne constatarono e proclameranno i magnifici risultati, rapidi e continuativi.

DOVE SCEGLIERETE LE NUOVE TENDE

per sostituire a quelle logore e sbiadite durante il prossimo riordino primaverile della vostra casa? Nel ricchissimo campionario della *Manifattura di via Consolata, 5 (interno), Torino.*

Sono già pronte le novità. Prezzi minimissimi su tutti gli articoli.

QUANTI PEKANS! QUANTI RENARDS!

Bellezza, finezza e prezzi convenientissimi s

ULTIME NOTIZIE

L'opposizione spagnuola
riconosce il successo di De Rivera

Parigi, 7, notte.

Sui nemici dell'attuale Regime spagnuolo, il corrispondente del *Tempo* da Madrid manda interessanti particolari, segnalando come da clamorosa, all'indomani del colpo di Stato, l'opposizione sia divenuta ora prudente, calma e rassegnata. I protestatari hanno tacciato; i partiti si sono dispersi per l'apatia dei capi, che da molto tempo hanno rinunziato a combattere apertamente il Regime. Il ritiro dei ministri della coalizione liberale al potere nel settembre 1923, è tuttora presente alla memoria degli spagnuoli. La maggior parte di essi si sono eclissati dalla scena politica, alquanto vergognosi per una partenza che fu troppo precipitosa per essere degna.

Il conte De Romanones e Melchiades Alvarez, Presidenti delle Cortes, restarono — senza speranza di successo — presso il Sovrano un passo che venne accolto con poco favore. Ma si aspettava molto da parte del signor Alba, ex-Ministro degli Esteri e delle Finanze, che, passato all'estero al momento in cui il generale Primo De Rivera lanciava il suo manifesto alla Nazione, conservava tutta la sua libertà di azione nei riguardi di un Governo che covava contro di lui colpe e accuse immaginarie. Non appena giunto a Parigi, il signor Alba preparò febbrilmente nel piccolo appartamento di un albergo, un'opera definitiva, condannante il Regime e la stessa Monarchia. Il rumore delle macchine da scrivere copriva la voce dei visitatori. Questi erano: un vice-console di Spagna, alcuni giornalisti e dei parigiani, che non avevano dubbiato un solo momento della onorabilità del Ministro spagnuolo e tenevano ad apportarsi nel suo ritiro il conforto di una sincera amicizia. In tutti i circoli liberali si aspettava la pubblicazione di questa opera, di cui un pubblicista parigino doveva curare la traduzione in francese. Il Regime, combattuto da un ex-Ministro, che poteva fare le rivelazioni più sensazionali, avrebbe dovuto barcollare sulle sue basi e l'opinione straniera, convinta da questa eloquente arringa, si sarebbe unita agli sforzi dei liberali spagnuoli. Gli augurai, il cui numero si era rapidamente accresciuto, si lusingavano di avere trovato un capo; ma essi dovevano ben presto aggiungere una nuova delusione alle altre provate. La pubblicazione del libro del signor Alba venne ritardata; degli emissari vi fecero a Parigi misteriosi e frequenti viaggi. L'opera non comparve. L'opposizione tacque.

La promessa di Blasco Ibanez formulata un po' più tardi non incontrarono l'appoggio di nessun uomo politico importante, e l'opinione liberale straniera si stancò ben presto di allacciare senza tregua un regime che gli stessi avversari spagnuoli non combattevano più, poichè, nella stessa Spagna, i liberali spagnuoli subivano pacificamente la dittatura, adagiando la sconfitta in una serena rigorosa. Fra gli uomini politici del vecchio regime rimasti in Spagna, molti divenivano per il generale Primo De Rivera degli collaboratori. Alcuni, senza abbandonare il loro partito, accettarono di far parte del nuovo regime, il successore del quale venne ucciso a Barcellona. Altri finirono per riprendere all'Assemblea nazionale gli scanni che occupavano nel Congresso. Il signor De la Cierva si trova nel numero di questi oppositori impenitenti.

Altri sono rimasti per anni in Spagna, lottando contro la dittatura, avendo come ricompensa il rispetto dell'opinione pubblica e la considerazione dei loro avversari. Sancho Guerra, discepolo del defunto signor Dato ex-Presidente del Consiglio, ex-Presidente del Congresso, fu in prima fila fra questi nobili nemici del regime. Egli non lasciò la Spagna se non nel giorno in cui si aprì l'Assemblea Nazionale e venne in esilio volontario a Parigi. Altri infine che non hanno potuto risolversi a lasciare Madrid, aspettano senza speranza, pazienti e rassegnati, la caduta del regime.

Tale è il caso, a quanto sembra, del conte De Romanones. L'ex-ministro liberale ha conservato, sotto la dittatura, una libertà di espressione che gli è costata talvolta carissime (una multa di 2 milioni e mezzo di franchi), ma che non ha impedito al suo autore, il generale Primo de Rivera, di riconoscere in una recente occasione le sue qualità di grande patriota. Il conte De Romanones, con il quale il corrispondente del giornale parigino si è intrattenuto, riconosce impossibile ogni ritorno alla politica degli anni turbolenti che precedettero il colpo di Stato. Egli ammette la necessità di un governo forte oggi inevitabile in seno ai vecchi partiti; ma vorrebbe al posto della dittatura integrale una specie di «dittatura costituzionale» sempre preoccupata di dare alle sue decisioni un sembiante di legalità. Ma non si ricostruirebbe allora negli errori del vecchio regime che sapeva a meraviglia aprire le porte delle Cortes e chiuderle alla minima difficoltà, per governare senza controllo? L'ex-capo del partito liberale parlò poi del generale Primo de Rivera in termini oltremodo lusinghieri.

Un gran numero di ex-capi partito e di gruppi politici approverebbero la loro linea in calce alle dichiarazioni del conte di Romanones. Molti potrebbero confessare con franchezza che la loro ostilità di principio è mitigata da una adesione di fatto. Ma se negli elementi borghesi esistono dei nemici della dittatura, nessuno può indicare l'uomo che possa rovesciare il regime attuale.

Il comunicato turco
sui colloqui di Tewfik Ruschdi

Angora, 7, notte.

L'Agenzia di Anatolia pubblica:

«Tewfik Ruschdi e Mussolini hanno avuto varie amichevoli conversazioni durante le quali, esaminando le questioni interessanti le due parti, hanno constatato che le relazioni e le tendenze dei due Paesi sono di natura da ispirare ogni fiducia e che esiste un perfetto accordo di idee relativamente allo stesso punto di vista circa il mantenimento ed il consolidamento della pace. Durante i colloqui fra Tewfik Ruschdi con Micalacopulos, ministro degli Affari Esteri di Grecia, i due ministri hanno studiato con sentimenti di conciliazione le basi suscettibili di assicurare una pronta soluzione delle questioni pendenti fra i due Paesi. Queste questioni continueranno ad essere discusse ad Angora».

(*Stefani*).

La partenza
del Ministro degli Esteri turco

Milano, 7, notte.

Alle 12.30 di oggi, con l'«Orient Express» è partito alla volta di Venezia il ministro degli Esteri di Turchia, dottor Tewfik Ruschdi Bey. Si erano recati alla stazione ad ossequiarlo il Console di Turchia a Milano ed altre numerose personalità.

Bratianu permette
il Congresso dei contadini

Vienna, 7, notte.

Dopo sei mesi di lavoro il Parlamento romeno ha preso oggi le vacanze fino al prossimo giugno. Il Presidente del Consiglio, dopo aver ricordato l'opera compiuta dalle due Camere in questo periodo, ha detto sperare la fase più pericolosa delle lotte politiche interne, tanto che la posizione del Governo può considerarsi a pieno suo consolidata. Ha raccomandato quindi ai deputati della maggioranza di fare opera di convinzione nel paese, insistendo a questo che il Gabinetto liberale assolve ritamente al suo compito. E' seguita una riunione della maggioranza in cui Bratianu ha annunciato la decisione presa oggi dal Consiglio dei ministri nei riguardi del Congresso di Alba Julia, rinviato ultimamente dal partito dei contadini al 6 maggio. Il Governo vuole permetterlo, ma non al Alba Julia, città essendo la città dove venne proclamata l'annessione della Transilvania alla Romania può considerarsi il simbolo dell'unità romena e quindi non deve essere implicata nelle lotte dei partiti e tanto meno in una manifestazione che potrebbe degenerare in moti rivoluzionari.

Il Governo vorrebbe evitare, come si vede, di prendere di petto l'opposizione scegliendo una via di mezzo e tentando di dimostrare che non cessa di impedire una manifestazione politica per il fatto che è a lui contraria. Ma, essendo noto che il partito dei contadini vuole riunirsi ad Alba Julia appunto con intenti dimostrativi, volendo contrapporre l'entusiasmo non cui si è così affermata la fratellanza di tutti i romeni alla delusione provata nel dieci anni di convivenza, la decisione del Governo appare quella che in realtà vuole essere, e cioè un divieto. Non è possibile dire se il partito nazionale dei contadini ne terrà conto. Oggi però i suoi dirigenti si sono affrettati a dichiarare che ormai il congresso è deciso e dovrà essere tenuto e che la volontà contraria del Governo non li può spaventare.

Di fronte a questi nuovi contrasti sembra strana la notizia data oggi dal giornale *Lupta* che il Governo intenda compiere ancora un tentativo per fare entrare il partito dei contadini nel Gabinetto e sia disposto perfino a sacrificargli l'attuale Camera aderendo alla richiesta dell'opposizione di indire nuove elezioni alle quali i liberali ed i contadini si presenterebbero staccati con lista propria. Tale voce è smentita negli ambienti ufficiali, dove viene rilevato che ormai il Governo non ha più bisogno di cercare questa via di uscita.

Il sole fonte di radio attività
La scoperta di una professoressa romena

Parigi, 7, notte.

Il direttore dell'Osservatorio di Parigi ha fatto all'Accademia delle Scienze una comunicazione sui notevolissimi lavori di una giovane professoressa di fisica di grande valore, la signorina Ramage, Maracineanu. Tutti gli scienziati erano d'accordo nel riconoscere ai corpi radioattivi la proprietà di emettere spontaneamente un certo numero di raggi suscettibili di impressionare le lastre fotografiche, di scaricare i corpi elettrizzati e di rendere fosforescente in particolar modo il solfuro di zinco. Si credeva che certe sostanze fossero spontaneamente radioattive e che nessuna energia potesse modificare questa loro radioattività. Ora, la signorina Maracineanu sia dimostrando che la radioattività non è una proprietà spontanea, che l'azione del sole può modificarla e anche darla a certi corpi che non la possedevano. Non è infatti naturalissimo il pensare che il sole può e deve essere in materia di radioattività?

«L'astro centrale — scrive Alfonso Gerges — non è forse la fonte primitiva di ogni energia alla superficie del globo? Esso ci manda dei raggi infrarossi, dei raggi luminosi, dei raggi ultravioletti, dei raggi catodici. Ci invia persino di quelle nuove radiazioni «ultra-penetranti», scoperte 6 anni fa dal Vescovo Alberto Nodon e di cui l'americano Millikan ha di poi brillantemente continuato lo studio. Probabilmente ci manda anche le onde elettriche provenienti da scariche formidabili, che debbono avvenire nella sua atmosfera infiammata».

In qual modo la signorina Maracineanu è giunta a questa scoperta? «Sono romena — essa ha dichiarato ad un giornalista — e ho fatto nel mio Paese la prima parte dei miei studi. Ma ho ottenuto a Parigi il titolo di dottoressa in scienze. Ho lavorato per cinque anni con il signor Curie, indi all'Osservatorio di Meudon, dove il prof. Deslandres ha avuto la bontà di interessarsi delle mie esperienze. Un giorno, avendo posto del polonium su di un pezzo di piombo, mi sono accorta che il piombo era stato eccitato dal polonium. Avendo poi esposto il polonium e il piombo al sole, ho constatato che l'eccitamento del piombo diventava dieci volte più grande e che la radioattività del polonium presentava notevoli variazioni. I corpi radioattivi che, come è noto, sono insensibili a tutte le azioni che noi possiamo mettere in opera sulla terra, sono invece sensibili all'irradiamento solare. Il professor Deslandres, che fin dal 1896 aveva avuta la intuizione di questi fenomeni, si è interessato ai miei esperimenti e, dietro suo consiglio, mi sono recata sui tetti dell'Osservatorio, alcune parti dei quali sono ricoperte di lastre di zinco e di rame. Ho prelevato dei pezzi di questi metalli e ho constatato che erano radioattivi, cioè che scaricavano gli elettroni e impressionavano le lastre fotografiche».

Tali sono, brevemente riassunti, i risultati di queste ricerche fatte con una precisione e un metodo che colpiscono la giovane romena in ultima fila fra gli ufficiali professori di fisica.

Keynes a Leningrado

Berlino, 7, notte.

Si ha da Leningrado che il celebre economista inglese prof. Keynes, autore di ben noti libri sulla pace economica di Versailles di quale cosa si sia lasciato una danzatrice russa) è colà arrivato. Egli ha dichiarato ai giornalisti che si intervistavano che nel caso che alle prossime elezioni inglesi dovesse risultare un blocco liberale laburista, questo blocco profitterebbe della prima occasione possibile per riprendere le relazioni con l'Unione sovietica.

L'ex-imperatrice Zita in convalescenza

Parigi, 7, notte.

Un telegramma da Madrid segnala che notizie da San Sebastiano ai giornali annunziano che l'ex-imperatrice Zita è stata sottoposta ad una seconda operazione e lasciato il letto per qualche ora del giorno. La Granduchessa del Lussemburgo e suo marito hanno trascorso il pomeriggio a [illegible] Imperatrice

Una nuova traccia per l'assassinio del cassiere dei gesuiti?

Parigi, 7, notte.

Una nuova pista è attualmente seguita dagli incaricati della istruttoria per l'assassinio di De Paredes, il cassiere generale delle Missioni dei gesuiti all'estero, trovato ucciso al suo domicilio l'11 febbraio u. s. Questa pista sarebbe stata indicata da una persona la quale dichiarò che oltre giorni prima dell'assassinio del De Paredes, un operaio italiano che aveva lavorato come spazzacamino nei locali della via di Varenne gli aveva detto di conoscere un colpo facile da farsi in casa di un vecchio che aveva denaro in quantità a sua disposizione, aggiungendo che bastava bussare alla porta perchè aprisse. Questo informatore aggiunse che lo spazzacamino gli aveva proposto di aiutarlo in quella operazione, ma che egli aveva rifiutato. Egli aveva poi pensato a questa proposta quando apprese l'assassinio del De Paredes. L'informatore non riferì però il nome nè l'indirizzo di colui che gli aveva proposto questa affare, ma di cui diede però connotati abbastanza particolareggiati, su quali debbono indizi delle ricerche sono state intraprese dapprima a Parigi e poi nei sobborghi. Ma, siccome gli operai di origine italiana sono numerosissimi, nessuna traccia è stata ancora ritrovata. Del resto il giudice istruttore, se non trascura nessun indizio, non sembra per altro nutrire grande fiducia in questa indicazione.

Il camion dei contrabbandieri
Fucilato alla frontiera olandese

Berlino, 7, notte.

Mandano da Düsseldorf che un sensazionale incidente è avvenuto stamane alla frontiera olandese. Un camion ha attraversato a tutta velocità la località di Thristhenne alla frontiera, malgrado i colpi di fucile dei doganieri, che nella oscurità sbagliarono il segno. I doganieri tedeschi della stazione di frontiera vicina, che avevano sentito i colpi di arma da fuoco, lanciarono immediatamente di arrestare alla loro volta la vettura: fu allora impegnato un inseguimento con automobili e biciclette. Il camion dei contrabbandieri fu rapidamente raggiunto, poichè il suo motore era stato danneggiato da proiettili. I due contrabbandieri, un olandese ed un tedesco, sono stati arrestati. Il camion e la merce, 2000 chilogrammi di caffè, cacao, profumerie, ecc., sono stati sequestrati dall'Amministrazione doganale.

Villaggio distrutto da un incendio

Berlino, 7, notte.

Nel paese di Grossherzogswald, presso Konigsberg, è scoppiato ieri un formidabile incendio che ha completamente distrutto tutto il villaggio. Il fuoco è scoppiato in una stalla, in una macchina a vapore per cuocere le patate per l'allevamento dei maiali. A causa del forte vento che dominava in quel momento esso si è così rapidamente comunicato alle vicine abitazioni coloniche che entro un'ora 28 case coloniche non sono state più altro che un mucchio di rovine. Numerose famiglie sono senza tetto ed a gran fatica fu possibile salvare parte del bestiame. Fortunatamente, nessuna vittima umana.

Marconi ha lasciato Malta

Londra, 7, notte.

Un telegramma da Malta, trasmesso nel pomeriggio, segnalava che l'*Elettra*, con a bordo il senatore Marconi, si accingeva a salpare stasera dall'isola alla volta dell'Italia.

Tradizioni pasquali

L'incendio del carro a Firenze

Firenze, 7, notte.

Malgrado il tempo inclemente, anche quest'anno la pittoresca cerimonia dello scoppio del carro ha richiamato una folla enorme. Gli spettatori, molte migliaia, hanno invaso la Cattedrale, la piazza del Duomo e le strade adiacenti. Dalle campagne, secondo la tradizione, una grande folla di contadini austeri si è riversata in città, impaziente di conoscere quali auspicio, secondo vuole una credenza popolare, le previsioni sul prossimo raccolto; previsioni dipendenti dal perfetto funzionamento o meno della «colombina». Dopo che si è svolta nella Chiesa dei Santi Apostoli la tradizionale cerimonia della benedizione del sacro fuoco, si è trasportato il fuoco nella Cattedrale; nel Battistero si è avuta la funzione religiosa. Poscia i prelati che hanno assistito alla benedizione del sacro fuoco sono usciti in processione.

Il cardinale Mistrangelo, indossati i sacri paramenti, è entrato solennemente nel Duomo per celebrarvi la Messa. Poco dopo, alle ore 12, il Cardinale Arcivescovo ha intonato il «Gloria in excelsis Deo»; quindi ha battuto il sacro acciarino ed ha incendiato la miccia della simbolica colombina, che però dopo avere compiuto alcuni metri si è fermata a causa della rottura di uno dei cannelli e si è spenta. Il carro però si è incendiato lo stesso in quanto un pompiere che si trova nell'interno di esso ha dato fuoco ai petardi, che hanno esploso fragorosamente. La piazza, terminata la cerimonia, si è spopolata [illegible] dei cittadini per l'esito poco felice della «colombina». Un inconveniente si è poi verificato oggi al cannone di mezzogiorno, che non ha fatto udire il consueto colpo, sembra a causa di un difetto della carica.

La brutalità dell'assassino di Spezia

Spezia, 7, notte.

L'uccisore della povera Maria Ferrari è tuttora latitante. E' accertato che il delitto non è dovuto a motivi di passionalità, ma a brutale malvagità da parte dell'Aristodemo Ferrari, che era stanco della donna con la quale conviveva e dalla quale aveva avuto tre figli. Il Ferrari, uomo di carattere violento e irascibile, ritirassato tardi, dopo essere venuto a lite con la donna. Ad un certo momento, perduto il lume degli occhi, deve aver estratto la rivoltella e sparato alcuni colpi contro la disgraziata, il quale lentò fuggire, ma cadde sulla soglia della propria abitazione. Al delitto assistette solo una innocente creaturina di pochi mesi. Il Ferrari, dopo aver commesso il delitto, si recò in casa dei propri genitori dicendo che rientrando nell'abitazione dell'amante, aveva scoperto il cadavere della donna.

Le automobili
avranno una sola voce?

Roma, 7, notte.

Per ottenere la disciplina nelle segnalazioni acustiche degli automobili, l'Automobile Club di Roma e il Governatorato hanno emesso un voto, trasmesso all'Autorità governativa, perchè già prescritto un unico tipo di segnalazione ottenuto per le automobili.

La nuotatrice e lo Stretto
Miss Gleitze offre le prove dell'impresa ma i dubbi non sono tutti sopiti

Londra, 7, notte.

Grandinano i corrieri di autenticità che miss Gleitze si è arrabbattata questa volta di proposito, affinchè nessuno abbia ad elevare dubbi sulla sua traversata a nuoto dello stretto di Gibilterra. Tra i tre testimoni oculari che accompagnavano la nuotatrice la poderosa ombra figurerebbe anche il suo cavalleresco animatore che comanda il piroscafo di Tarifa e il sindaco di quella città. Entrambi hanno telegrafato oggi al Lord Mayor di Londra attestando che la traversata fu assolutamente genuina. Altri notabili di Tarifa brevemente parte della comitiva e senza dubbio la dattilografia un ufficiale dichiarazioni confermate autenticate sulla indiscutibilità del suo successo.

Essa è partita ieri sera da Algesiras per l'Inghilterra. Alla stagione, fra le autorità che la festeggiavano, si notavano alcuni corrispondenti inglesi al quali la nuotatrice ha raccontato:

«Non avrei avuto il coraggio di tentare in Inghilterra senza aver realizzato il mio proposito. La decisione di fare un ultimo tentativo non mi prese che meccoledì notte al ora tarda. Le sfortunate prove precedenti mi avevano istruita sul giuoco delle correnti dello stretto. Provvidi subito a farmi seguire da due grosse panzane, sulle quali si imbarcarono più di sessanta persone. Erano tutti spagnuoli, tranne un giovane turista inglese. Tengo nella mia valigetta le dichiarazioni rese da un notaio e sottoscritte perfino dal comandante delle guardie di Tarifa. Il mio avvocato, che assistette alla traversata, ci incaricò di raccogliere tutta questa documentazione sotto forma di atto pubblico.

«Da principio lo stato del mare giovedì mattina mi rendeva più esitante. Mi feci coraggio e mi lanciai in acqua. Le correnti mi trascinavano su e giù nello stretto, ma perseverai nella brac-ciata e finalmente toccai terra in un punto deserto della costa marocchina. Le acque erano alquanto agitate nel mezzo dello stretto, e spirava un vento molto fresco. Forse fu dovuta a quest'ultimo la fame quasi insaziabile che mi tenne compagnia per tutto il tempo. A frequenti intervalli mi lasciavo portare sandwich, frittate di uova ed arance. Parecchi sapori incredibilmente la mia rotta e una volta vergognato di bianco mi salvò col fischio della sirena.

«L'acqua rimase agitata fino alle vicinanze della spiaggia africana. Per giunta, nelle ultime quattro ore e mezzo della mia nuotata di quasi tredici ore piovve continuamente e ogni tanto ero tentata di darmi vinta. Ma un grammofono a bordo di una delle panzane mi diede queste malinconie con la sua allegra musica che gli amici spagnuoli intercalavano cantando in coro canzoni del loro paese.

Fin qui la signorina. Ma quantunque essa, ridevendosi alle dichiarazioni che dice possedere, abbia tutto notato come «soltanto i migliori potranno rilubiare della realtà della mia vittoria», è inutile nascondere che per ora qualche foglio inglese mostra non sentirsi troppo convinto che miss Gleitz non abbia qual sfuggito ad anche l'ombra di un qualche appoggio tra Tarifa e la costa del Marocco, assegnando i chilometri di circa trenta chilometri complessivi che le permisero di superare il golfico delle correnti tra una riva e l'altra. Oppure la parola di gentiluomini spagnuoli non può essere certamente posta in dubbio.

Il *Daily Chronicle*, pur tenendosi in attesa delle bene autenticate dichiarazioni giurate di testimoni oculari, celebra editorialmente le gesta di miss Gleitz scrivendo che essa stabilisce un record sportivo di natura interamente nuovo.

Moraguez l'avversario di Da Carolis
ha sfiorato il k. o.

Buenos Aires, 7, notte.

Ecco, alcuni particolari sul match che ha visto la vittoria del nostro De Carolis, che per la prima volta si presentava dinanzi al pubblico americano. Il «bersagliere» De Carolis dopo le prime schermaglie cominciò subito ad assicurarsi il vantaggio che mantenne durante tutto il combattimento. Il momento più emozionante è avvenuto alla sesta ripresa. Sotto l'azione vigorosa dei fulminei e micidiali colpi di De Carolis, che arrovesciano di piano sulla faccia dell'avversario, questi veniva gettato alle corde del ring e quindi con un crochet di destra alla mascella era scaravventato a terra. Mentre gli spettatori che avevano veduto la potenza del colpo applaudivano l'italiano, ritenendo ormai inevitabile il k. o., Moraguez, che si è dimostrato un ottimo incassatore, prima che l'arbitro avesse contato il numero dieci riusciva con fatica ad alzarsi, senza però che De Carolis potesse più approfittare della netta superiorità poichè il gong suonava la fine del round. Ripreso il combattimento, l'argentino, alquanto rinfrancato, la seguito continuare sino alla fine del match, per quanto groggy e sanguinante. Ambedue gli avversari sono stati acclamatissimi.

Il match calcistico Italia-Spagna
La squadra spagnuola già formata

Madrid, 7, notte.

Una grande attesa incomincia a manifestarsi in tutti gli ambienti sportivi spagnuoli per la partita di calcio che la prossima settimana metterà di fronte le squadre rappresentative dell'Italia e della Spagna. Grandi elogi sono pubblicati dai giornali circa il valore della squadra italiana ed il suo alto grado di forma. I giocatori spagnuoli stanno già preparandosi attivamente con un allenamento metodico e razionale. Salvo casi imprevisti, la squadra spagnuola si presenterà nella seguente formazione: Zamora; Quesada e Portas; Pruna, Gamborena e Pena; Piera, Goiburu, Errazquine, Samitier e Kirzi.

La Coppa Davis

New York, 7, notte.

Il torneo di tennis per la classica Coppa Davis, che costituisce la più grande manifestazione di questo sport, ed alla quale sono iscritte tutte le Nazioni del mondo, è cominciato ieri sera nella zona americana e precisamente nella Club di Messico. Gli americani hanno ottenuto la loro prima doppia vittoria. Hanno battuto Tapia, con 6 a 2, 9 a 7, 6 a 1: Tilden (campione degli Stati Uniti) ha dominato Kingsley (campione del Messico), con 6 a 1, 6 a 2, 6 a 1.

Il torneo schermistico di Deauville

Parigi, 7, notte.

A Deauville ha avuto luogo la seconda riunione del torneo schermistico internazionale. Il programma comprendeva il gironcino individuale di spada, nel quale sessanta schermitori erano iscritti. Sono stato disputate le eliminatorie. Domani avranno luogo le semi-finali e le finali. Degli italiani partecipanti, nessuno è stato eliminato. Essi sono Agostoni, Basletta, Riccardi e Minoli.

DA YOGHERA

Un pirlotisco fruttuoso, certo Giuseppe Ferrari d'anni 36, attivamente ricercato, è stato tratto in arresto mentre stava medi-

TEATRI

Al Carignano: *Fanny e i suoi domestici.*

La Compagnia di Tatiana Pavlova ha debuttato ieri sera al «Carignano» con la commedia in tre atti di Jerome K. Jerome: *Fanny e i suoi domestici*. Un *humour* freddo, sfumato, ingenuo, pervade quasi tutte le scene di questo lavoro, si sofferma su particolari ed episodi da nulla, si appigia scherzosamente alle più futili e quotidiane proposizioni, dà ai personaggi ed alla favola un tono indefinibile, grazioso spesso, certo delicato e sottile. Perchè lo spirito intimo e fuggevole, la stile a mezze tinte, fatto di piccoli incesti tra parola e parola, tra un tipo e l'altro, tra gesti e allusioni, si manifestasse nella sua contenuta, femminile brillantezza, sarebbe stata necessaria una recitazione, diciamo, più blanda. Soffocare i timbri, renderli un po' scialbi e uniformi, servolare molti passaggi, contenersi insomma in un tiepido piacevole, ma compassato, se pur sciolto, come per conti, nel giuoco dei diversi contrasti comici, sarebbe stato forse il miglior modo di interpretazione. Qui col dar soverchio rilievo alle cose, col forzare il senso e la portata delle battute, e la psicologia dei personaggi dall'angolo appunto scenico, inverosimilissima e sorniona, si corre il rischio di sminuire il tutto ed anzichè aumentarne la piacevolezza, generare noia e fastidio. In commedie di questo carattere tanto più si è comici e comunicativi, quanto meno si cerca risalto espressivo e comicità. Bisogna saper rinunciare all'effetto, per trarre il succo immediato. Che, essendo per l'appunto assai candido e ricavato da banalissime osservazioni e trovate, può facilmente, se condotto su un piano di recitazione troppo in luce, cadere nella farsa: e d'altro canto, compiacendosi in sulla insistenze e ripetizioni, che formano come il tessuto vago e labile della commedia, può divenire enfasi se trattenziale con troppo spicco. Vi sono parole che rinnovate leggermente e con fragile malizia suggeriscono un diffuso sapor comico, e, replicate invece con stropolamento eccessivamente caricaturale diventano sgarbevoli.

Tatiana Pavlova e gli altri attori hanno certo recitato con impegno e varia efficacia di modi burleschi; in ispecie la Pavlova è stata a tratti assai felice nella comicità, ed aggraziata e viva. Ma tutta la rappresentazione è stata per l'appunto eccessiva: si sono portate in primo piano cosette che dovevano appena apparire, si è esagerato sino all'inverosimile la scena delle *girls* nel secondo atto che poteva essere quasi sentimentale si è fatta assai grossa e chiassosa), si è recitato insomma come dal più al meno si reciterebbe la solita commedia brillante. Il pubblico è per ciò rimasto discretante; ha applaudito, ma senza convinzione: ha applaudito perchè buoni effetti, indipendentemente da quella che dicesi interpretazione e indesiderata al testo, si sono ottenuti, e perchè in commedia in fin rivelato molte cose argute e divertose; ha applaudito ma è rimasto anche un po' male, in realtà l'umorismo spumante e scintillante, increspato qua e là, curioso, oscillante tra malizia e candore, e sfuggente fluido e sottile del Jerome non ha ieri sera animato, vivificato tutta la commedia.

La quale trae lo spunto da un amoroso contrasto, ma si appoggia a una trovata non priva di brio. Il giovane Lord Vernon Weterel si è innamorato di Fanny, una *girl* deliziosa, stellissima del celebre numero di varietà «Il nostro Impero» e se l'è sposata. Il suo amore ha superato ogni barriera di casta; di etichetta, o d'altro. Sennonchè nel suo castello, ove due vecchie zie gliele lo attendono tutte tremide di tenerezza e squisitamente cerimoniche nelle loro piccole manie, nella identità dei gusti, nelle reciproche affettuose espansioni, nell'indugiarsi limitato a dolcemente attimista, in quel vuoto domina la dinastia del Bennet, e nido dei domestici. Tutti Bennet i servitori di quella casa, dal maggiordomo ai *groom*; ventiquattro membri della stessa famiglia, che si sono imposti il venerando compito di mantenere la più rigida tradizione negli usi e costumi, nei riti e nelle cerimonie dei loro padroni. Ora avviene che Fanny sia proprio una vagabonda nipote di Bennet il maggiordomo, nonchè cugina e in varia guisa parente di tutti gli altri Bennet. Lo sbigottimento e lo scandalo sono grandissimi. Dapprima i Bennet pensano che, per rimediare al terribile caso, l'unica via è di tener ben segreto il segreto, ed educare intanto la sbarazzina alla sua nuova posizione sociale. Ma la ragazza è oltre ogni dire ribelle, o male avvezza: a lei importa l'amore del suo Vernon, il resto non è che impiccio, e ne nascono mille guai. Tutta la commedia è qui: *nonostante* è la prigioniera dei suoi domestici. Ma le sfumature sono innumerevoli: i piccoli contrasti, le ironie, la paradossale e sentimentale gentilezza dei casi assai ricca. Fanny è una buona ragazza; le vecchie zie sono simpatiche, ma cartesiane: il giovane nobile, e sinceramente innamorato, ed i Bennet sono pedanti, insopportabili anche, ma poi così fedeli, così fermi nella loro aristocratica religione di servi di una grande famiglia! La commedia finisce non con il miracoloso licenziamento di tutti i Bennet ma con una scenetta comica e patetica: lord Vernon, per dar termine con una spesa di rito solenne a quella confusione, chiede ufficialmente al proprio maggiordomo, che recita in quel momento un gran vassolo, e che è il capo della famiglia Bennet, la mano della moglie ribelle, della piccola Fanny. Bennet è un uomo di tanto e così perfetto stile, che saprà subito dopo riprendere la sua posizione di impeccabile servitore.

E se si vuole cogliere tutta la grazia di questo umorismo, non si deve dimenticare che siamo di fronte a un libello, e non a una farsa o a quello che proferiamente dicesi una commedia brillante.

All'Odeon: La commemorazione di Vittorio Locchi.

Un pubblico folto e distinto, che comprendeva autorità e personalità del mondo scolastico e culturale, ha assistito ieri in devoto e commosso raccoglimento alla commemorazione di Vittorio Locchi, l'eroico cantore della «Sagra di Santa Gorizia». La Compagnia di Giulio Tempesti ha rappresentato *L'eroiano*, poema drammatico in tre atti di Vittorio Locchi. La tragica favola, che ha per sfondo l'ambiente di una bicocca ai tempi del medioevo, è stata ricamata con fregio e con eleganza da Giulio Tempesti e dai suoi collaboratori. Ripetute acclamazioni hanno accolto la fine di ogni atto. Tra il secondo ed il terzo atto, l'avv. Orazio Quaglia — circondato da tutti gli artisti della Compagnia Tempesti — è apparso alla ribalta per dire, con la sua parola avvincente e affettuosissima, del poeta-soldato, stroncato sul fior degli anni da un acerbo destino, mentre col suo fiato fanti si accingeva a raggiungere la nuova fronte di combattimento. L'avv. Quaglia, dopo aver sommariamente esaminati i caratteri della personalità e della poesia del Locchi, dopo aver detto della sua giovinezza trascorsa nella natia Valdarno, tra fedeltà di canti ed allucinazioni di pensiero, ha esaltato la figura nobilissima ed eroica del poeta sorriveso l'opera più bella che di lui ci è rimasta: la «Sagra di Santa [illegible]

Al Regio: *Na cà senssa ni* **di Vittorio Trabalzi.**

La «*Cà senssa ni*» è la casa degli scapoli, dove manca il sorriso ed il profumo di una donna, dove tutto, per bene che vada, zoppica sempre. A dire il vero nella casa abitata da Oreste e da Vittorio, due scapoli impenitenti, anche se l'uno ha venti anni più dell'altro, una donna c'è: Emma, una cugina, figlia di un comune amico e che essi amano più che se fosse cosa loro. Ma ci sa. Il mondo è zoppo di genio che ha null'altro a fare che tagliare i panni addosso al prossimo; e una ragazza che non è ne serva nè parente in una casa dove abitano due uomini, lascia adito a molte chiacchere. Quando la voce giunge alle orecchie dei due amici, essi rimangono annichiliti, assolutamente addirittura: ognuno comprende che la vita in quella casa diventa impossibile, che è assurda, e crede di potersi creare una nuova casa, riprendere una nuova vita. Sorpassata però la prima burrasca la calma ritorna. Emma si sposa e nella vecchia casa assieme al marito rientra la felicità e la gioia. Questa la trama della nuova commedia graziosa, spigliata, ricca di buoni particolari rappresentata ieri sera al Teatro Regio e accolta lealmente dal numeroso pubblico. Il successo è stato pieno e caloroso grazie anche alla buona interpretazione dell'Artuffo, dell'Orecchia, della Sanguirico e della Merione. Stasera «*Na cà senssa ni*» si replica mentre in matinée si avrà una rarissima replica di «*I fastidi d'un grand om*».

Al Balbo

Con lo spettacolo di domani sera, hanno inizio le recite di Luigi Carini, il valente attore che tante simpatie conta fra noi. Egli ha sempre trovato attrice in Montenegri, e debutta con *La fredelessima sedia*, di Paylleard e Veiller, che tanta curiosità ha destato nel pubblico italiano.

Il centenario del Teatro Carlo Felice
all'Aida e di Bellini con la stessa melodia echeggiato il giorno della prima recita.

Genova, 7, notte.

Il teatro Carlo Felice ha festeggiato questa sera il suo centenario. La sera del 7 aprile 1828, Re Carlo Felice vedeva, infatti, appositamente da Torino per inaugurare solennemente il nuovo grandioso teatro genovese, che si intitolava a lui, ed assisteva alla rappresentazione dell'opera *Bianca e Fernando*, diretta da Vincenzo Bellini. Non potendosi più rappresentare la stessa opera, è stato questa sera riesumato *Il pirata*, dello stesso Bellini, l'opera che della *Bianca e Fernando* contiene le maggiori melodie. Il teatro non era affollatissimo, ma in compenso era presente tutta l'aristocrazia cittadina.

Prima dello spettacolo, Pavy, Pacinotti, della Commissione artistica del teatro, è venuto alla ribalta ed ha commemorato il centenario, parlando del teatro di Bellini, la cui musica fu la prima ad echeggiare nel Carlo Felice. L'oratore è stato applauditissimo. L'orchestra ha quindi intonato la Marcia Reale, l'inno di Mameli e *Giovinezza*, tra gli scroscianti applausi del pubblico. Quindi, tra un religioso silenzio, si è iniziata la rappresentazione del *Pirata*. L'opera, diretta dal maestro Sergio Failoni, ha avuto un magnifico successo. La parte di «Imogene» è stata interpretata dalla signora Vera Merighi Rutili: il tenore Antonio Marques sostituiva la parte di «Gualtiero il pirata»: il baritono Giovanni Inghilleri, quella di «Ernesto Duca di Calvora». L'opera, come abbiamo detto, ha avuto lietissimo accoglienze, ed è parsa assai felice la decisione della Commissione artistica di celebrare il centenario appunto con la stessa musica che aveva echeggiato cento anni prima.

L'Usignolo di Strawinski
al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 7, notte.

Stasera al Teatro Reale dell'Opera sono stati rappresentati *L'Usignolo* di Strawinski, nuovo per Roma, e *La Giara* di Alfredo Casella. Il teatro era molto affollato. L'orchestra era diretta dallo stesso Strawinski. La parte di Usignolo è stata ottimamente interpretata da Laura Pasini. Le altre parti erano state affidate ad Alfredo Tofanelli (il pescatore), Ernesto Dominici (l'imperatore), Lorenzo Pasquariello (il bonzo), Cesira Valenti (la piccola cuoca). I bozzetti e le scene sono stati dipinti dall'Urbani. Quando è calato il sipario sull'ultimo quadro si sono sentiti dei fischi, mentre grande parte del pubblico applaudiva. In tutto si sono avute tre chiamate, due agli interpreti ed una all'autore con qualche contrasto. *La Giara* ha avuto lieto successo.

Al Teatro Argentina stasera ha iniziato le sue recite la Compagnia Dannunziana con la *Francesca da Rimini*, che da circa venti anni non era più rappresentata a Roma. Le accoglienze che il pubblico romano ha fatto al lavoro sono state calorosissime

APPENDICE DELLA STAMPA (5)

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Aprì e lesse: « *Sopratutto, non avvisate la Polizia* »... Nessuna firma! Le parole erano scarabocchiate frettolosamente e l'inchiostro era ancora quasi umido. La strada era la stessa dell'avviso raccolto nel vestibolo all'alba di quello stesso giorno.

— Era solo quello *chauffeur*?

— Solo, sì, quando è entrato. Ma nell'automobile c'era una signora.

— Com'era?

— Non potrei dire... l'ho intravista appena... Una bionda, elegantissima...

CAP. III.

La sconosciuta dall'accento slavo

Quella sera, dopo pranzo, Giovanni, ancora stanco per la veglia della notte precedente, non uscì. Su Parigi si abbatteva il temporale, rapidamente succeduto alla bella giornata, e scrosci di pioggia sferzavano i vetri.

Giovanni si immerse nuovamente nello studio della enigmatica iscrizione. Essa conteneva, senza dubbio, la chiave di un mistero che egli voleva chiarire. Vi si ostinò. Quasi non toccò cibo, assorto nelle varie combinazioni, ma le lettere, cambiando posto all'infinito, rimanevano ostili, ermetiche, senza un significato. Egli era ormai chiuso sull'enigma da ore e la notte inoltrava. Casimiro era a letto da un pezzo e nulla turbava il silenzio della casa, tranne, a sbalzi, il crepitio della pioggia.

D'improvviso, il telefono squillò! Giovanni ebbe un sobbalzo.

A quell'ora? A un quarto al tocco? Chi poteva mai essere?

Attraverso il filo, una chiara voce maschile, stranamente esotica, gli chiese:

— Con il signor Destaré parlo?

— Sì...

— Volete voi, signore, il piacere farmi di venire con me, chiacchierare alcuni minuti?...

Quella voce simpatica, gaia e limpida, che tradiva un leggero accento slavo, era a Giovanni del tutto ignota.

— Con chi parlo?

— Oh! voi molto chiedete... Dunque già, voi venite?

— Signora, io...

— Voi esitate? Siete voi alla paura così sensibile?

— Signora, il vostro invito è così repentino! E, poichè non ho il piacere di conoscervi...

— Assolutamente, io vi conosco e basta!... E non posso rivolgermi che a voi...

— Mi conoscete?

— Sì... Volete voi alcuni particolari?... Voi avete *perduto molto di denaro su titoli industriali... Voi da poco tempo, dunque qui, vi siete separato da una donna, che non vi capisce...*, e che ha il cuore secco... Voi siete *imprudente e sventato, poichè tutti questi tempi ultimi avete fatto eccesso di velocità su vostra potente motocicletta, di cui una pezza importante è stata rotta durante quindici giorni senza che voi sapete...*

— Voi, signora, celiate in un modo graziosissimo, ma...

— Voi avete molto torto di me non credere... Quella pezza era di tale pericolo per voi che, *senza che voi sapete*, caro signore, io ho fatto riparare lei, altro ieri, se no questa mattina, andando a Villennes, voi avreste avuto un cattivo accidente... Io so anche che la scorsa notte vi sono arrivate alcune impreviste cose...

— Il vostro invito si riferisce forse a... quelle cose?

La voce femminile assunse un tono grave:

— Dovete venire perchè una donna ha bisogno del vostro aiuto...

— L'indirizzo?

— Viale Percier, 32...

— Sarò da voi fra un quarto d'ora...

— Oh, no, da me voi sarete molto più presto; un'automobile aspetta voi alla porta...

— Grazie!

Giovanni, riagganciato il ricevitore, ripetè a mezza voce: « 32, viale Percier »

Che follia accettare quel convegno, dopo gli avvertimenti profetici! e sapendo che ogni suo movimento era spiato! Perchè aveva accettato?

Perchè la voce era graziosa, con le sue r vibranti e la costruzione slava delle frasi...

Ora, la sua imprudenza gli sembrava imperdonabile. Tuttavia si preparò ad uscire. Volgendosi, vide Casimiro, dietro di lui, curvo sulle gambe nodose, stupefatto.

— Eh, Casimiro, ascoltate?... E' la prima volta che vi sorprendo a essere indiscreto!...

— E' anche la prima volta che succedono cose così straordinarie in casa e non sono affatto tranquillo per il signore!...

— Che cosa diavolo dici!

— Sono vecchio, ma leggo senza occhiali, quando non si tratta di leggere il giornale... Il signorino passa delle ore a fantasticare davanti a dei pezzi di carta ed un rottame di ferro... E adesso una signora, che il signore non conosce, gli dà appuntamento *in una casa d'un luogo dove non si sono mai...*

— Come!

— Oh! Ho sentito bene: 32, viale Percier. Son due mesi oramai che hanno cominciato a demolire la casa...

— Ne sei certo?...

— Certissimo; signor Giovanni!... Mia nipote, la Melania, sa... quella... Ebbene, la Melania era portinaia per l'appunto al numero 32... sicchè...

— Casimiro, credo che ti sbagli... In ogni caso, me ne assicurerò io stesso...

— Il signore ha proprio deciso di andare?...

— Ma sì, vecchio mio!...

Casimiro si cacciò una mano in tasca, dicendo, con voce supplichevole:

— Almeno, il signore prenda con sè questo...

E porse al padrone una rivoltella che egli aveva l'abitudine di tenere in un cassetto.

— Guarda: proprio per farti contento, Casimiro... Ed ora, buona notte!...

— Ah, sì, buona notte! Crede il signore che si possa dormire quando succedono di queste cose?... Un appuntamento in una casa in demolizione!... Soltanto a pensarci mi viene la sciatica!...

***

A più della scala, nel vestibolo, Giovanni intravide, per la vetrata, la sagoma di un'automobile. Ma, prima di uscire, fu punto dalla curiosità di esaminare la motocicletta. Alla luce di una lanterna elettrica, visitò la macchina e constatò che il mozzo posteriore effettivamente era stato sostituito, recentemente... La donna dell'accento slavo non l'aveva ingannato! Ma chi aveva potuto esaminare così la sua motocicletta e ripararla a sua insaputa? Egli passò davanti alla portineria, chiese il « cordone » — poichè, purtroppo, nelle case della Ville-Lumière, gli inquilini non possiedono chiave ed i portieri, come il Cerbero dantesco, hanno l'assoluto controllo sui galapiattanti che entrano ed escono (i ladri entrano ed escono senza controllo) — e varcò la soglia del cancelletto.

La pioggia lo investì in pieno viso.

Che dire allo *chauffeur*?... Anzitutto era poi sicuro che l'automobile ferma fosse proprio quella che aspettava lui? Giovanni s'attardò ad accendere una sigaretta, ostentando di non fare attenzione a quella vettura, un'imponente limousine. Lo *chauffeur* calò dal suo seggio ed aprì la portiera. Così facendo, si trovò col volto in luce e Giovanni potè osservarne i tratti caratteristici: baffi neri, sferbiciati all'americana, guancie accuratamente rasate, sopracciglia folte, occhi infossati.

— Il signore comanda?

— Aspettavate me?

— Sissignore.

— Da parte di chi?

— S'accomodi, signore...

Lo chauffeur rispondeva con voce sicura, senza voltare, con deferente fredezza. La vettura partì a gran velocità, attraverso la pioggia ed il vento dell'ovest.

Giovanni stava in guardia, pronto a tutto. Con la mano sul calcio della rivoltella, nella tasca dell'impermeabile, non perdeva di vista lo *chauffeur*. Un particolare lo colpì: la sinistra dello *chauffeur*, mano robusta, aveva due dita di meno.

Osservava altresì l'itinerario e notò, con sorpresa, che lo *chauffeur* seguiva la via più diretta. Si aspettava, invece, qualche lungo giro vizioso, complicato, misterioso; s'aspettava anche di non essere condotto in viale Percier, tanto le ultime ventiquattr'ore lo avevano abituato agli imprevisti.

(*Continua*)

Un altro frutto che tutti conoscono e mangiano volentieri.

Dicevamo giorni fa che il 70 % della composizione di "ERA„ è di olio o grasso della noce del Cocco. Altro 20 % è di quell' olio che si ottiene dalle nocciole giapponesi: arachidi.

Potete quindi consumare senza pregiudizi e senza timori il nostro "ERA„ E' nutritivo non dà noia alcuna per la digestione; anzi si digerisce più facilmente del burro naturale.

=Era=
Il Burro Vegetale!

L'appetito non esiste più

L'appetito è un piacevole eccitamento delle funzioni dello stomaco, che fa sì che ciascuno si alimenti con sollecitudine e con piacere. Ma capita che da un giorno all'altro l'appetito sparisca. Ci si mette a tavola annoiati, la digestione diventa penosa. Si hanno pesantezze, soliti eruttazioni. Si dimagrisce e si diventa tristi. Perchè in da questo momento non ricorrere subito al

Carbone di Belloc

che agisce sull'insieme delle funzioni digestive e immediatamente disinfettante potente, esso è per giunta un meraviglioso assorbente dei miasmi che bisognerebbero nell'organismo. Con il suo aiuto l'appetito è ristabilito, la digestione accelerata, l'intestino liberato. La disinfezione e l'entrata dei residuati di fronte al suo intervento regolare. E per meglio dire, il prodotto perfetto, l'uso del quale non dà mai delusioni.

Dep. Gen.: Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris

In vendita in tutte le Farmacie.

Filiali per l'Italia: 2 v. Giord. Bruno, Corso Milano

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABAT-JOUR. Rinomata Casa. Monsignore Lampiada, Vasi. Fabbrica Armature. Monteiello, 2. 30660

CESOIE leva, circolari, ghigliottina, pneumatici. Perrino, via Luigi Cibrario, 31. 14499

COMPRESSORE aria acquistasi usato. Offerte dettagliate Piap, Lagrai, 40. 27362

CORDITONI, coperte impermeabili, tendoni, teloni, articoli tecnici enologici; premi ambulanza. Saupo, Cottolengo, 2. 26918

MOTORI elettrici compero, vendito, cambio, riparazioni, occasionissima. Omega, Valentino, 57.

PIOPPI canadensi rossi carolina da trapianto; fruttiferi ornamentali. Vivai Erba, corso Monzalleri, 229. 30883

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AIUTO contabile uomo pratichissimo calligrafia cerco. Scrivere Taverna, Venti Settembre, 6.

ALLA Scuola Moderna v. Venti Settembre 71 insegnansi coadiuvantemente regolarmente dattilografia, stenografia, contabilità pratica, corrispondenza, lingue. Nuovi corsi diurni, serali. Tasse minime. Collocamento gratuito. 167

ASSICURATEVI la protezione più indipendente e remunerativa frequentando l'unica Scuola femminile di maglieria. Torino, via Santa Teresa, 2. 11616

CERCANSI apprendiste rimuntatrici. Rivolgersi Calli, piazza Castello, 16: ore 14.30 alle 16.

DESCANSI sarto uomo per macchine a motore e pilarine solarini, non presentarsi se non abili. Corso Regina Margherita, 75.

DESCANSI abile lavorante sarta uomo. Cesta. Via Bertola, 9. 30818

DESCANSI parrucchiere capace taglio uomo e ondulazione. Mostrare Pratichi. Il lo solare presentarsi al pomeriggio. Rivolgersi in via Nizza, 12.

DESCANSI signorina perfetta contabile principalissima unità lavoro ufficio. Indicare referenze occupati, preferite. Scrivere Cassetta 98 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FOTOINCISIONI tricromatici cercansi. Scrivere offerta dettagliata indicando prezzo alla S.A.I.G.A. Incisioni e Grafiche, casella postale 1001, Genova.

RAGAZZA cercasi tutto servizio. Portineria, San Secondo, 9. 30891

RITOCCATORI fotografie interni macchine industriali e su negativi cerca la S.A.I.G.A. Incisioni e Grafiche, via Aldo Manuzio, Genova. Inviare offerte dettagliate indicando

USCE multigrafia arredi ufficio piccola tipografia. Bon occasione. Scrivere cassetta 191 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi ■ per parola — Minimo L...

CAPO meccanico specializzato manutenzione macchine in genere, capace anche per riparazioni, abile offresi. Scrivere cassetta 158 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30807

CHEF ricevitore, cameriere esperto offresi per primario Hôtel lusso, conoscenza perfetta lingua inglese, tedesca, francese, italiana, greca, araba; ottimi certificati, referenze. Offerte Vadano, casella postale 98, Genova.

CONTABILE, ex ufficiale amministrazione, praticissimo lavori ufficio, ragioneria, offresi. Scrivere cassetta 24 R., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14720

GOVERNANTE quarantenne vedova, presenza, lunga pratica, occuperebbesi presso persona sola, disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 168 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30817

SIGNORINA bella presenza impiegherebbesi come vendeuse, preferibilmente presso negozio mode o confezioni; occorrendo dispone cauzione. Scrivere cassetta 185 L., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30760

SIGNORINA diplomatissima cerca posto cameriera presso signora sola o coniugi; referenze. Scrivere cassetta 181 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30765

Società, capitali
ritievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AMMINISTRATORE avvisa azienda cercasi impiego piccolo capitale. Scrivere cassetta 190 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATICISIMA fonderia rimetterebbesi subito. Rivolgersi via Chiesa della Salute 46.

CAPITALI in conto corrente cercansi da primissima salettità, massima garanzia. Scrivere indicando somme disponibili interesse preteso, cassetta 172 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30759

CAUSA salute rilevasi negozio, immigrazione, concorrenza. Grande affarone. Causa... 51.

CEDESI allucinario con tutti permessi 1927 mancanza personale. Via Vanzaca, 24.

CINEMATOGRAFI cedonsi causa ritiro. Scrivere cassetta 150 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30670

NEGOZIANTE, negozio avviatissimo, cerca non buon interesse, redditizio fine anno. Scrivere cassetta 179 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30701

PANETTERIA panetteria moderna rinomata causa fallita, 2 quintali, esclusi mediatori, 30.000. Corso Vercelli 26, caffè Merlotta.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CORSO Siracusa vendonsi subito terreni solino quattordici) metro quadrato. Vacchieri, corso Duporto, 13. 30547

PALAZZINA signorile, mezzanino, cancelletta, vicinissima giroco Cavoretto, esentata. Bogochina, Montepiesa, otto. Torino. 14723

PEGLI, A picco sul mare vendesi libero appartamento sei grandi vani, poggiolo mezzogiorno, novantaduemila. Costa Manillo, genio, Genova. 9758

PORTOMAURIZIO vendesi casa venti camere ampi terrazzi, magazzini. Grassia 318, Portomaurizio. 14781

STABILIMENTO composto di cinque grandi saloni, locali, appartamento due terrazzi, sotterraneo coperti, affittasi presso Genova Sturla, millecinquecento mensili. Scrivere Guidi, Cassella Postale 118, Genova.

VARAZZE, affittasi appartamento ammobiliato, giardino, palazzina, convenientissimo. Scrivere Terile, via Maddalena, 10, Genova.

VENDESI Rivoli villetta moderna quattro ambienti, cantina, ampio giardino, ottima posizione. Occasionissima stagione. Perlinaio, Venti Settembre, 44.

VENDESI stabile in posizione commerciale e industriale ottima (ex barriera Nizza), con negozi, uffici, magazzini, laboratori, abitazione, libero per la maggior parte. Dott. Zanino, Alfieri, 2.

VENDONSI appartamentini comfort, quattro camere ambienti, mese, 2.000, 2.500, 3.000 mensili, Cangelli.

VENDO anche piccoli lotti terreno fertile irrigabile circa 15 chilometri, borgata Villaretto (Torino) Rivoli San Martino. Valsonetto, Venaria Reale, via Trucchi 38.

VENDO casa nuova 9 camere e giardino a L. 60 circa. Via Torino, Nichelino, Garibaldi (ex-anni).

VILLA signorile Cumiana vendo permuto terreno fabbricabile centrale Torino. Scrivere cassetta 171 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTANSI centralissimi locali completi, ingressi, negozio, ufficio, Andrea Doria, 15.

AFFITTASI grazioso, piccoli alloggi, locali ufficio, negozio, Corso Lanza, 90.

AFFITTASI dal 1o luglio forse anche prima grande appartamento signorile palazzo nuovo posizione centralissima, provvisto impianti per grande ufficio moderno, indenclassimo per amministrazione importante. Scrivere cassetta 167 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO bellissimo laboratorio mq. 100 con o senza alloggio. Montgenevrè, 22.

CEDESI locale uso negozio, laboratorio, forza motrice, alloggio, poco rilievo. Scrivere Alessio, Saluzzo, 6.

DEDO camera ammobiliata nuovissima, impianto luce gas, lire 50 mensili. Occasione, via Cernaia 20.

CERCA ottima vacca freschissima solo. Scrivere cassetta 211 L., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERDASI alloggio signorile 4-6 camere cucina, cantina, verandina. Vecchia barriera Francia. Scrivere cassetta 213 L., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERDASI locale vicino per articolo signorile via centralissima commercialissima. Scrivere cassetta 183 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONLOGI cercasi due belissime camere. Via Napoleone, 21.

DISPONIBILE grande locale chiuso riscaldato per deposito, volendo ufficio telefono. Corso Raffaello 23, Locarno.

NEGOZIO o parte via Roma. Piazza Carlo Felice, cercasi per corrente anno, trattasi articoli tecnici, signorili, non assicurati prima. Telefonare 61396.

OCCASIONE vendesi alloggetto tre ambienti, cantina, libero. Portinaio, corso Peschiera, 167.

OTTIMO impiego capitale, offresi negozio stando alloggio minori tre quattro camere. Via Carraglio, 61.

PORTA Susa affitto tre camere ammobiliate. Scrivere Sacco, corso Galileo 10.

PORTA Susa vendo affitto alloggio signorile sei camere cucinino, affitto garage. Vinzaglio, 16.

SOFFITTA spaziosissima grande portineria rendo installata con luce, L. 1000. Scrivere cassetta 201, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CENTRALISSIMA bella ammobiliata piccola vera affittasi subito, Portinaio, Berlola, 15.

SIGNORINA coltissima impiegata seria distinta cerca pensione famigliare centrale. Scrivere cassetta 197 P., Unione Pubblicità Italiana Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A l'Italiana Modelli, corso Francia 9, vendesi grandioso assortimento camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, sofà girevoli, letti ferro, ecc. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazione pagamento.

ALLA Mobiliare, via Belleria, 19, vendono buoni prezzi, massima garanzia camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane crine, sedie, ecc. Assortimento completo letti in ottone, ferro, ghisa, ottomane, tabarinomane propria. Intelaiatura conchiusa quanto prezzo. Facilitazioni pagamento. 30760

A La Gemma compra gioie (anche impegnate). Brillanti oro 8 a 10 grammi). Assicurate. Via Viotti, due. 14791

ALDO, materassaio piazza Vittorio undici, vende materassi lana nuovissima controreta. 14774

AMMOBILIAMENTI completi liquida magnifica esposizione esistente in Torino, La Mobiliera via Nizza, Camere complete millecinquecentocinquanta, salotti trecentosettantacinque, cornabili, reti per letti cinquantacinque, tavolo cucina, sofà girevoli duecentoventicinque, armadies, scrittoio, attaccapanni, lampade chilografiche, etc. Vantaggiosissima facilitazioni pagamento. 14795

A prezzi d'occasione assortimento lampadari. Via Sacchi angolo corso Duca Genova.

ASPIRAPOLVERE primaria marca, vendo. Scrivere cassetta 187 C., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14160

COMPRA pietre preziose, oreficerie, argenterie Tarrandi, via Mazzini, 5, piantereone.

GRAMMOFONO voce padrone portatile modello recente acquisto occasione. Scrivere Porta, Vinzaglio sette.

LA Vittoriosa, Via Pinerolo, 2, abiti, tessuti, tele, scarpe, mobilio, ecc. Facilitazioni pagamento. 14790

MOBILE, grandissimo assortimento, vendesi, fori ribassi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44.

OCCASIONE, Camera letto moderna, pochissimo uso vendesi. Duilede, Lagrange, 21.

OCCASIONE vendonsi divisioni legno stufa Economizzatore, Mobili, Mercadante Giolli, 1.

QUADRI, candelabri, orologio pendolo antico vendo. Scrivere cassetta 170 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SERRA quasi nuova vendo. Rivolgersi Cirulli Francesco, strada S. Michele, N. 6, Testona.

TERMOSIFONE impianto completo 5 camere vendo occasione. Panelli, corso Regina Margherita, 193.

VENDO arredamento completo occasionissima tutti permessi bar. Casagli, corso Vittorio, 59.

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LEZIONI accuratissime matematica. Scrivere cassetta 174 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

(Rappresento il, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DA importante Ditta chimica cercansi ogni paese, seri rappresentanti, intendesi presso clientela privata. Scrivere Chiro, Casella Postale 122, Ginevra. 2668

IMPIANTI telefonici. Importante Casa costruttrice italiana cerca rappresentanti persone anche libere per vendita impianti. Preferito chi ha attività precedente radio e disposto lavorare qualche ora. Scrivere indicando ogni referenza, garanzie, ecc. Cassetta 20 R., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15770

OLEIFICIO cerca ogni paese seri rappresentanti introdotti clientela privata. Scrivere via San Secondo, 30, Torino. 30752

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PINALMARINA, Pensione Alonzo, maggio giugno, lire 16 giornaliere, alloggio compreso. 14773

SPOTORNO, Riviera, Stazione climatica, bagni mare ottimi, vendesi Albergo Moderno. 7258

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANSALDO torpedo brillata ordine marcia vendo pari Corso Regina Margherita, 153.

AUTOMOBILISTI, Rivolgetevi ditta seria cercasi concessionario distretto Biella. Assicurasi piccoli acquisti. Telefonate o scrivete 71 - 30.

BELLISSIMA vettura italiana indistruttibile comodissima, garantitissima 6/10. Sampo, Mazzini 44.

CICLO motore marca nuovo con bicicletta corsa vendo 1800. Villa, Sampiagi.

COUPE' otto posti come nuova tipo Kappa Lancia occasione cambiocci vetturetta piccola. Sachero, Ferrucci sessantacinque, Torino.

GARAGE Savoia, Cavalleriani, 2, Telefono 31-290, licenze garantite automobilistiche (respettivamente primarie scuola. Postegni, riparazioni). 14799

MOTO Newsimson 350 perfetta vendo occasione. Portigalio, Massena, 61.

MOTOSIDECAR Indian velocissima come nuova, motore Daytona. C. Verona, 33.

PRIVATO vende camion 18 HL in magnifiche condizioni. Via Fontanesi N. 31, Daniele.

TRIUMPH, luce, modello lusso. Prezz 2700, perfettissime. Cantarino, Cumiana, 4.

VENDESI camion Fiat portata 15 quintali, cambiasi con vetturetta anche piccolo motori anche da riparare. Garage Baragiola, Alba.

VENDO FN quattro cilindri, Macelleria, corso Casale, 119.

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PIEMONTESE, trentaquattrenne, presenza giovanile, sano, distinto, agiatissimo, indipendente, capitale 800.000 conoscerebbe scopo matrimonio, moralissima, piacente, affettuosa, buona dote. Società assunta. Scrivere dettagliatissimo cassetta 214 L., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ufficiale bella presenza, casa arredata, disposto sposare impiegata, o ufficiale, ferroviario. Scrivere cassetta 187 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Le ragazze magre e pallide abbisognano del Protan, che favorisce la nutrizione generale, dando forza e bel colorito

S.2

MAGLIERISTE

L'uso dei vestiti a maglia per la loro comodità e prezzo va sempre imponendosi sul mercato. Ma naturalmente aumentano le esigenze. Occorrono nuove macchine con nuovi apparecchi (due inventori. Macchine corredate del nuovo apparecchio pel più svariati disegni si trovano da

MONSELLO - Via Montebello, 21 - Torino

a prezzi moderati.

MOBILI ESPOSIZIONE Via Pisanli, 3

Moderni, riproduzione stile

Facilitazione pagamento

PROPRIETARI PITTORI DECORATORI

nel [illegible]

IMPERIA Colla in Polvere Lavabile

fissativa bianchi colori tinte calce cemento ecc. si addice su tutto - resistente alle intemperie, lunghissima durata, economia. A richiesta istruzioni, esecuzioni lavori. IMPERIA - Corso Francia, 310, Torino.

Repubblica dell' Equatore

Si rende noto agli interessati che in data 28 Gennaio u. s., venne costituita in Guayaquil (Equatore), la Camera Italiana di Commercio Industria e Agricoltura, con lo scopo precipuo di meglio organizzare il già avviato e importante commercio italiano in tale regione con la Madre Patria e di fare conoscere e diffondere in Italia e fuori i prodotti di quelle ferre tropicali, che, senza dubbio, presentano un interesse particolare.

OTTIMO CORRISPONDENTE

Traduttore francese, inglese, tedesco offresi. Scrivere N. 4558 Ag. Havas-Bruxelles.

RAGGI X per la diagnosi delle malattie dei polmoni, stomaco, ossa. **Raggi Ultravioletti** gli ideali splendidi risultati della cura solari di montagna e mare della tubercolosi polmonare, ossea, rachitismo, reumatismo malattie della pelle — Gatt, GIOBERTI Via Bacchi, 31 — Fertili: 13-15 - Festivi 9-12

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 13 — Ore 9 a 12.

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO

OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA

Ore 14-15; 15-16

Piazza S. Cristina, 1

Dr. Comm. E. BATTAGLIOTTI Via S. Chiara, 20

Tel. 12-61 Med. Prim. Ospedale Gallenga

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Vecchie e Nuove. Ore 12-14, 18-20; Fest. 10-12

ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite Dott. BRAVARINO Via Saluzzo 5

SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE Dott. Dav. SALVI Ore 13-15; fest. 9-12

SESSUALI VIA CERNAIA, 6

OSTETRICA SANTANERA

Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 11 e 14

OSTETRICA ROSSELLA già ass. R. Mater. Pensione gestanti

Corso San Martino, 17, 1° Sinistra - Tel. 46-751

Tipografia del giornale LA STAMPA